

ANCH'IO HO 80 ANNI

vissuti tra gli italiani emigrati a Seraing

Carrara Pierluigi

ANCH'IO HO 80 ANNI

vissuti tra gli italiani emigrati a Seraing

*In occasione dell'80° anniversario
della Missione cattolica di Seraing*

Indice

LA PRESENZA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN BELGIO

a cura di Abramo Seghetto pag. 7

GLI ITALIANI DI SERAING

a cura di Clelia Caruso pag. 17

APPUNTI PER UNA STORIA DELLA MISSIONE

a cura di Carrara Pierluigi pag. 27

POVERO TRA I POVERI

l'esperienza di Don Piumati pag. 29

LA COLONIA ITALIANA

don Forte, don Mario, don Fiorello e don Giovanni pag. 49

LO SLANCIO DEL CONCILIO ... MAL COMPRESO

don Gianfranco, don Giovanni e don Remo pag. 67

UN SANO EQUILIBRIO

don Antonio, don Luigi, don Vittorio e don Pietro pag. 85

PRE / PENSIONE

Don Battista, Don Giuseppe, Don Mario e don Gigi pag. 97

Elenco dei missionari e delle suore che si sono succeduti a Seraing pag. 129

Sviluppo, attraverso i missionari, delle missioni nella diocesi di Liegi pag. 131

Note di "Appunti per una storia della missione" pag. 133

CASA NOSTRA.
RICORDI D'INCONTRI E DELLA NOSTRA FAMIGLIA

testimonianze

I missionari

Mons. Mario Ferrari	pag. 139
Gianfranco Monaca	pag. 143
Don Remo Rigatti	pag. 147
Don Gianbattista Bettoni	pag. 151
Don Mario Carminati	pag. 155
Don Pierluigi Carrara	pag. 159

Le suore

Sr Evelina Casarotto	pag. 163
Sr Simonetta Marzari	pag. 167
Sr Esterina Peron	pag. 169
Sr Grazia Giustinoni	pag. 171

Gli ottantenni e più

Louis Lambret	pag. 173
Bolzan Clorinda	pag. 175
Portello Emma	pag. 179
Teresa Serena (Santina)	pag. 181
Luciano Stramare	pag. 185
Giovanni Guidolin	pag. 189
Mario Tomasetic	pag. 195
Rodolfo Sambucini	pag. 199
Maria Quintigliani	pag. 203
Giuseppina Ongaro	pag. 205
Maria Amoroso	pag. 209
Ugo Figiani	pag. 215
Maria Salvo	pag. 219

LA PRESENZA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN BELGIO

L'emigrazione di operai italiani in Belgio si è manifestata già all'inizio degli anni venti.

La Chiesa, interessata a seguire e ad accompagnare questi operai, si è presto attivata per offrire loro anche un sostegno e un accompagnamento spirituale con sacerdoti della stessa lingua e cultura.

I primi a dedicarsi agli italiani in Belgio sono stati i Padri Francescani, che avevano un convento in rue des Combles, a Montignies-sur-Sambre. Era il 1923 quando Padre Gustavo Contini e Padre Amedeo Dominici, che abitano nel convento locale dei Padri Francescani, hanno incominciato a offrire la loro cura spirituale ai circa 10.000 italiani di Charleroi. Sebbene in modo non ufficiale, è stata la prima Missione Cattolica Italiana sorta in Belgio.

Anche Seraing conta la presenza di numerosi italiani, si stima altrettanti 10.000, e la Santa Sede ritiene opportuno inviare un sacerdote per accompagnare ufficialmente anche quegli italiani. E' il 1 marzo 1928, quando arriva a Seraing don Guido Piumatti per dare inizio alla Missione Cattolica Italiana di Seraing.

Anche un padre capuccino che studiava a Lovanio, Padre Ilarino da Milano, a tempo libero, si dedica agli italiani, specialmente a quelli installati a Bruxelles, e si fissa a

Lovanio, rue Bank. Nel 1930 si trasferisce a Bruxelles, nel convento dei confratelli, rue des Tanneurs 26. È questa la terza Missione fondata in Belgio nel ventennio tra le due guerre.

Alla fine della guerra e con la firma del Protocollo del 23 giugno 1946, l'afflusso degli operai italiani aumenta notevolmente con il passare degli anni. Vengono in modo particolare per le miniere, lungo il cosiddetto solco del carbone (Liegi-Charleroi-La Louvière-Mons).

Nel 1947, gli italiani in Belgio sono già 84.134; saranno 200.086 nel 1961, 176.252 al censimento del 1969.

Le Missioni allora crescono come funghi. La chiesa, attraverso i missionari, cerca infatti di creare un ambiente favorevole alla conservazione e allo sviluppo della loro fede e della loro cultura, in sostanza del loro "patrimonio culturale e spirituale" di migranti.

Eccole allora sorgere nel 1946 a Mons-Borinage, con P. Adolfo Centofante che si stabilisce a Cuesmes; nel maggio del 1947 a La Louvière, dove lo scalabriniano P. Gino Macchiavelli trova circa 2.000 italiani che diventeranno 10.000 nel 1948, sparsi su trenta comunie a Marchienne eu Pont con Padre Guglielmo Ferronato nel 1946.

Ben presto l'afflusso di altri italiani nella diocesi di Tournai, nel 1951, spinge ad aprire una sede a Maurage con Padre Giacomo Sartori e Padre Ottorino Andreatta, e nel 1959 a Pèronnes-lez-Binche con Padre Vittorio Michelato.

Nella diocesi di Tournai restano anche quelle fondate nel 1923 dai padri Francescani con Padre Pasolli e a Bruxelles, quella con i Padri cappuccini.

E' il 14 giugno 1948 quando il primo di missionario ita-

liano si stabiliva a Namur, per mettersi a disposizione dei suoi connazionali. Il vescovo delle diocesi, Monsignor Andr   Marie e Charles, lo accoglieva con molta paternit   e lo incoraggiava nel suo lavoro che si estendeva a tutta la zona della Basse Sambre per i lavori in miniera, alla zona di Andenne per quanti lavoravano nelle cave di pietra e nella zona di Arlon e Athus per la siderurgia.

La zona di Liegi non    esente da questo sorgere delle missioni per gli italiani. Dal giornale "La Missione" (dicembre 1950) veniamo a sapere che gi   nel 1950 erano riconosciute 6 missioni:

1. missione cattolica italiana di Liegi, affidata ai frati minori francescani, comprende il territorio che va da Rocourt a Beyne-Heusay, Chen  e, Sclessin Tilleur
2. missione italiana di Saint Nicolas, affidata don Bruno Zerbini, comprende Saint Nicolas, Mont  gn  e, Grace Berleur, Ruy Sprimont e Pulseur
3. missione cattolica di Herstal affidata a don Giovanni Longo
4. missione italiana di Ougr  e, affidata don Giorgio Perego, comprende Ougr  e, Renorie, Jemeppe, Flemalle grande, Flemalle Haute, Huy, Andenne
5. missione di Seraing affidata a don Guido Piumati
6. missione di Verviers affidata a padre Cipriano

Ben presto l' afflusso di altri italiani nella zona di Tournai, nel 1951, spinge ad aprire una sede a Maurage con P. Giacomo Sartori e P. Ottorino Andreatta

La Costituzione Apostolica "Exul Familia", emanata da Pio XII nel 1952, precisa alcuni principi basilari circa l'assistenza religiosa ai migranti: chiede l' erezione di parrocchie nazionali e di missioni con cura d' anime nonch   l' assistenza religiosa affidata a sacerdoti della stessa lingua e

cultura dei vari gruppi etnici.

La Chiesa belga accoglie l'invito della costituzione apostolica e, in breve emana i decreti di erezione delle Missioni Cattoliche Italiane.

La prima a usufruirne in modo particolare è la Missione di Seraing, che, nel 1953 è eretta come "Parrocchia personale" per gli italiani di Seraing.

La diocesi di Tournai, il 23 marzo 1953, erige cinque missioni con cura animarum:

1. Missione di Marchienne-au Pont, con Padre Guglielmo Feronato, scalabriniano, che si deve occupare degli italiani presenti a Beaumont, Fontaine-l'éveque, Gosselies, Jumet, Solze-sur-Sambre e Thuin;

Mantignies-sur-sambre, con Padre Pasolli Martino per gli italiani di Charleroi, Chatelet e Fleurus;

2. La Louviere, con Padre Gino Macchiavelli, per la zona di La Louviere, Binche, Roeulx, Seneffe, Chapelle-lez-Herlaimont, Fontaine-l'Eveque, Havre-saint-Martin, Havre-ghislage;

3. Quaregnon, con Padre Adolfo Centofante per Beloeil, Boussu, Dour, Lens e Paturage

4. Enghien, con Padre Giorgio, per Enghien, Lessines, Soignies

Nel 1954, nella zona di Quarignon, veniva aperta la succursale di Hensies che viene affidata al capuccino P. Leopodo Perotto.

Nella zona di Charleroi vengono inoltre istituite due missioni: una in città con P. Attilio Cardella e l'altra a Jumet con Don Giovanni Tintinalia, sacerdote diocesano di origine italiana.

La diocesi di Liegi, il 14 febbraio 1958, riconosce come cura animarum le missioni di:



Missionari in Benelux negli anni '50

1. Liegi, allora diretta da Paolino Cristofori e comprendente i territori di Liegi, Coint, Thier à Liege, Ans, Rocourt, Tilleur, Bressoux Grivegnée e Robermont
2. Seraing, allora diretta da Mario Ferrari, per il comprensorio di Seraing, Ougrée e Flemalle Haut
3. Ougrée, dove c'era Giorgio Perego, comprendente Ougrée, Sclessin, Bonnelles, Plainevaux, Kinkempois, St Nicolas
4. Flemalle Haute, con direttore vacante, ma che si estendeva su Chokier, Flemalle Grande, Flemalle Haute, Trixès e Souxhon, Bierziet, St Georg, Chouthuin Hoiensis
5. St Nicolas, da cui don Bruno Zerbini, serviva St Nicolas, Glen, Grace Berleur, Lamay, Montegnée, Bierzet, Hollogne aux Pierre
6. Herstal, con Giovanni Longo, per Herstal, La Prealle, Pontisse, Vivegnis Vottem, Jupille, Visé
7. Beyne-Heusay, con direttore vacante, ma comprenden-

te Chenée, Soumagne, Sprimont, Angleur, Bois de Breux, es Bruyeres

8. Verviers, affidata alla cura di P. Cipriano da Fanano, per la zona di Verviers, Dison, Eupen, Herve, Malmedy, Spa, Stavelot, Xendelesse

A quel tempo il Limburgo faceva parte della diocesi di Liegi. Per quella zona il Vescovo ha riconosciuto le missioni di:

1. Heusden, allora diretta da P. Mario Balercia, che si estendeva a Beringen -Peer

2. Waterschei, affidata a don Luciano Burocco e don Fermo Rota, per Genk, Zonhoven

3. Eisdën-Vucht, da dove don Luigi Dussin estendeva la sua cura pastorale a Maasmechelen

Non va dimenticata la missione di Bruxelles, condotta da P. Barnaba da Piazzolo, che continua il suo servizio.

In questo periodo va pure ricordata la presenza di gruppi di Religiose che affiancano i missionari, specialmente per quello che riguarda la stampa, l'attenzione alle famiglie e alle donne. Ne troviamo a Francienne e a Falisolles (poi riunite in una comunità sola a Gilly), a Maurage, a Perennes-lez-Binche, a La Louviere, Marchienne-au-Pont, Quaregnon.

Nel 1969, con la nuova Costituzione Apostolica, "Pastoralis migratorum cura", Paolo VI ribadisce il compito della Chiesa d'origine del migrante ad accompagnarlo anche nel suo inserimento attraverso i modi previsti già nell'"Exul Familia".

I due documenti affermano con forza che anche i migranti sono soggetti alla giurisdizione della Chiesa locale, come tutti gli abitanti della diocesi.

La prospettiva pastorale assume così più chiaramente una

nuova dimensione e accompagnamento: aiutare gli emigranti a inserirsi piano piano nelle comunità locali. Invita a tener conto delle esigenze spirituali e della cultura dei migranti, “e ciò per tutto il tempo richiesto da vera necessità”. Chi premeva per una integrazione repentina, perché ormai gli italiani (e gli altri emigranti di antica data) conoscono la lingua locale, sono frenati. Non si tratta solo di lingua, quanto piuttosto di linguaggio, di mentalità e di cultura.

Così, nell'agosto 1974, anche la comunità del Limburgo è contenta di veder incrementata l'assistenza spirituale attraverso l'arrivo di tre suore dell'Istituto delle Orsoline di Somasca.

Nonostante questo nuovo ossigeno, l'apparato “missioni italiane” in quegli anni incomincia a scricchiolare: nella diocesi di Liegi, nella zona di Seraing, l'avvicinarsi troppo frequente dei missionari, spinge qualcuno a proporre di riunire tutti i missionari negli stabili della missione di Seraing e da lì assicurare il servizio alle varie missioni. Sì perché la missione di Ougrée è unita a Seraing, quella di Flemalle resta sprovvista del missionario, trasferitosi a Huy.

E' nel 1984/85 che diminuisce drasticamente la presenza dei missionari: l'Italia non ne manda, se non col contagocce; non riesce neppure a sostituire quelli che partono, o, ahimè, che muoiono. Così anche le Missioni diminuiscono in numero, e vengono incorporate a quelle più vicine.

Nel 1984 parte il missionario di Winterslag, nel Limburgo; l'anno successivo è la volta del missionario di Beringhen-Peer e nel 1987 di quello di Maasmechelen. Tutto il territorio è affidato ad un unico missionario, con abitazione a Waterschei.

Liegi, da parte sua, nel 1985, vede allargare il suo territo-

rio a Beyne-Heusay, mentre la missione di Seraing si va estendendo anche ai territori di Montegnée, Grace-Hollogne e Flemalle.

E' una crisi di personale, di presenza di Missionari, pur non avendo mai invocato l'argomento della minore utilità del missionario ad animare le missioni. L'utilità del missionario della stessa lingua è sempre di attualità anche se non ha la stessa estrema urgenza dell'inizio della migrazione.

Un'ulteriore riduzione di missionari si è avuto alla fine degli anni '90 e nell'inizio del 2000.

Alla missione di Liegi, che già da alcuni anni era rimasta affidata a un solo missionario, si è aggiunta Seraing che ha visto un unico missionario prendere il posto di due missionari e quattro suore.

La regione di Charleroi, ancora una volta, non ne resta esente: prima la missione di Gilly vede partire le sue suore, e poco dopo il missionario. Lo stesso capita al quartiere di Jumet. E' la missione di Marchienne-au-Pont che deve prendersi in carica il servizio di tutta la regione.

Anche a La Louviere resta un solo missionario, che vede il suo territorio comprendere Peronlez-Binche e Maurage.

Quanto a Quaregnon, se il territorio e il numero dei migranti italiani resta pressoché invariato, ha assunto la zona di Hensies con la morte di P. Leopoldo Perotto, nel 1976. I missionari sono ridotti a due e anche le religiose sono ritornate in Italia.

I vescovi belgi ultimamente hanno deciso un modo diverso di accoglienza degli eventuali nuovi missionari: anziché inserirli a tempo pieno nelle tradizionali missioni, si preferisce collocarli in una parrocchia, sia in aiuto alla chiesa locale che alla missione. E' l'esperienza di Liegi, partita nel settembre 2005 e della diocesi di Hasselt nel 2006. Non si vuole demordere nel servizio ai connazionali perché se

di fatto la prima generazione d'immigrati continua a cercare nella Missione la sua parrocchia "italiana", la seconda generazione sempre più si adagia in un pericoloso qualunquismo spirituale, erroneamente chiamato dai locali "integrazione".

Nel periodo aureo dell'assistenza spirituale agli italiani del Belgio, potevamo contare fino a 40 missionari residenti in 34 missioni o centri, e più di una trentina di religiose per un totale di, più o meno, 300.000 connazionali, mentre attualmente restano in servizio soltanto 11 missionari e 5 suore.

Il pontificio Consiglio di pastorale per i Migranti e Itineranti, che un tempo era "l'unica difesa" della pastorale specifica e specializzata, presta il fianco ad un avvilente processo di colonizzazione religiosa. Ora le missioni devono confrontarsi con una forte perdita del senso della fede. Occorre pertanto operare un passaggio da una Chiesa colonizzatrice nei confronti dei migranti, a motivo della sua predilezione per la monocultura religiosa, ad una Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà alle note costitutive, come la cattolicità.

Tuttavia i segnali più recenti provenienti dalla Chiesa belga (come pure da altre Chiese europee) vanno in senso opposto, mentre risulta ancora difficile vedere lo spazio reale che possono giocare i migranti con la loro cultura di origine, con l'introduzione delle unità pastorali, pensate come metodo per superare la crisi che imperversa nelle Chiese europee.

Padre Abramo Seghetto

GLI ITALIANI DI SERAING

La storia degli italiani a Seraing non è iniziata nel secondo dopo guerra.

Già nel 1928 fu eretta a Seraing la prima Missione Cattolica Italiana in Belgio, diretta da Don Guido Piumatti al quale dopo qualche anno si aggregarono alcune Suore Poverelle da Bergamo, chiamate soprattutto per occuparsi dell'asilo fondato nel 1932. La missione fu ben presto dotata di una cappella che doveva servire agli italiani di tutta la zona di Liegi che erano già circa 8000.

Il lavoro di Don Piumatti e delle Suore Poverelle comprendeva molto di più della cura d'anime. Don Piumatti, in quanto vicario di Seraing, oltre al diritto di celebrare la santa messa aveva anche il diritto di battezzare, di celebrare matrimoni e funerali, ma la maggior parte del suo tempo lo dedicava alla visita delle famiglie italiane nei vari paesi della diocesi. Nei paesi dove c'era un certo numero di famiglie italiane egli li visitava e li riuniva per la messa. Fu ancora Don Piumatti e le suore che organizzarono corsi d'italiano, una scuola di lavoro per le ragazze che avevano terminato le scuole primarie e un piccolo doposcuola.

La regola per i missionari italiani in Europa, dopo la dissoluzione dell'Opera Bonomelli avvenuta nel 1928, prevedeva la neutralità politica dei missionari italiani all'estero; di fatto alcuni collaboravano con i fasci italiani all'estero anche se le forze antifasciste spesso si aspettavano da loro una presa di parte contro il regime. A Seraing, la posizio-

ne mantenuta da Don Piumatti sia verso il regime sia verso gli antifascisti è difficile da determinare in modo netto; manifesta entrambe gli aspetti: sta di fatto che, sia nel periodo tra le due guerre che dopo il ritorno di Don Piumatti a Seraing, la Missione Cattolica Italiana a Seraing non era frequentata da quanti si consideravano comunisti o in ogni caso vicini alla sinistra antifascista.

La grande maggioranza degli italiani venuti in Belgio tra le due guerre proveniva dal Veneto e dai dintorni di Bergamo, mentre subito dopo la seconda guerra e fino alla metà degli anni cinquanta, la maggioranza dei nuovi arrivati proveniva dal centro Italia, dal Sud e dalle due isole Sicilia e Sardegna.

Nel periodo tra le due guerre, gli italiani emigravano a Seraing alcuni semplicemente perché non trovavano lavoro in Italia, altri perché, per motivi politici, non potevano trovare lavoro o si vedevano perseguitati dal regime fascista, per esempio, perché comunisti dichiarati. Di fatto, nella maggior parte dei casi subentravano motivazioni diverse, sicché nel caso dell'immigrazione italiana in una zona fortemente industriale come quella di Seraing una distinzione tra l'esule politico e il lavoratore italiano emigrato era diventato impossibile.

Sta di fatto che, nel periodo tra le due guerre, Seraing fu uno dei centri degli antifascisti italiani in Belgio, certo non da paragonare con la zona di Bruxelles, ma parecchi antifascisti italiani dell'epoca ricordano la zona di Liegi, e soprattutto Seraing, come luogo d'incontro e come posto dove si svolgevano diverse attività clandestine che consistevano nel distribuire giornali italiani di sinistra o "Il riscatto", giornale comunista italiano stampato in Belgio, nel partecipare a delle manifestazioni antifasciste, nel sabotare le fabbriche metallurgiche della zona durante l'occupazione tedesca e nel pianificare attacchi, anche violenti, con-



Sopra: gruppo di Sigusino, presente a Serain tra le due guerre



Accanto: famiglia Putin, dopo il ricongiungimento nel 1935



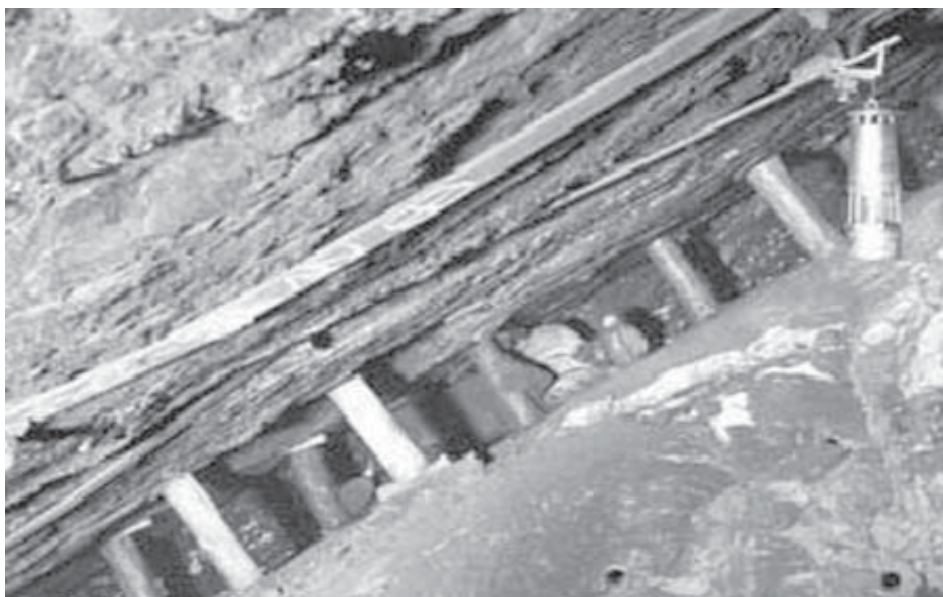
tro fascisti o presunti fascisti nella zona. In concorrenza con i programmi del consolato e della missione tentarono anche di organizzare corsi d'italiano e campeggi alternativi per i figli degli immigrati. Questo passato dell'immigrazione italiana a Seraing oggi ci deve interessare soltanto in quanto sta all'inizio della storia di diversi gruppi ed organizzazioni italiane a Seraing.

Durante la seconda guerra mondiale molti italiani o persone di origine italiana insieme ad altri stranieri rimasero a Seraing, una grande parte però decise o si vide costretta a tornare in Italia o addirittura ad andare a lavorare nella Germania nazista.

Dopo il 1945 sicuramente il motivo prevalente che spingeva a emigrare era costituito dalla mancanza di posti di lavoro in Italia. Già nel 1946 il registro di popolazione del comune di Seraing conta quasi 6000 italiani. Da quel periodo, il gruppo degli italiani di Seraing non scese mai più sotto i sei mila, anzi oggi si avvicina ai 9000.

Il nuovo slancio dell'immigrazione italiana a Seraing dopo la seconda guerra mondiale portò alla formazione di diverse organizzazioni italiane, talvolta in disaccordo politico tra loro, altre volte portatrici di due concezioni contrastanti del lavoro per e con gli immigrati, ma sempre interessate ad aiutare gli immigrati ad esprimere i propri desideri ed interessi verso la società italiana e quella belga, pronte ad offrire loro luoghi talvolta anche di tutela, ma soprattutto di ritrovo, anche con i belgi e con altri stranieri.

Per chi voleva c'era sempre la messa in italiano, il torneo di bocce ed il concorso musicale, il film italiano o lo spettacolo teatrale che ricordava la situazione dei primi emigranti nel secondo dopo guerra o faceva capire la situazione dei figli degli immigrati, la conferenza e la discussione su argomenti attuali, come la doppia tassazione del-



*Sopra: si lavorava
anche così in taglia*
Accanto: la risalita



le pensioni, la persona a cui rivolgersi per sbrigare documenti... Così, anche dopo il riavvicinamento ufficiale tra Missione e Leonardo nell'ambito del Comitato d'intesa negli anni cinquanta, i diversi gruppi che in parte avevano partecipato al comitato, oltre le due già menzionate soprattutto le ACLI, il CPIS e i gruppi regionali, continuavano a collaborare nell'organizzare feste, come la « Festa interregionale » e più tardi « Tarantella qui », ma anche proteste, come all'occasione della venuta prevista del noto fascista Giorgio Almirante a Bruxelles all'inizio degli anni settanta o all'occasione della chiusura della Valfil negli anni ottanta.

La grande maggioranza degli italiani era costretta a lavorare nelle miniere del posto, sia nel periodo tra le due guerre che nel primo dopoguerra. Soltanto alcuni lavoravano nel settore alberghiero o nei ristoranti italiani. Già negli anni trenta la FEDECHAR, l'unione dei datori di lavoro nel settore delle miniere in Belgio, ricorreva alla manodopera estera sia per mancanza di lavoratori belgi ancora disposti a scendere in miniera sia per motivi di risparmio. Già negli anni trenta spesso non erano disposte a pagare un minatore esperto per il lavoro di un manovale. Negli anni trenta i sindacati avevano una gran paura della mano d'opera estera, che era disposta o costretta ad accettare salari minimi, per cui fecero pressione sullo stato Belga perché controllasse l'immigrazione della mano d'opera estera. Fu così che, al permesso di soggiorno, venne collegato il permesso di lavoro. In questo modo il lavoro divenne la base del diritto di soggiorno dello straniero in Belgio, salvo che non si trattava di un esule politico riconosciuto come tale.

Il primo permesso di lavoro scadeva regolarmente ogni anno ed era da rinnovare presso l'amministrazione comunale del posto. La regola, anche se, soprattutto nei periodi

di boom economico, ci furono sempre le eccezioni, prevedeva che per cinque anni ogni straniero otteneva un permesso di lavoro legato ad un certo settore industriale per il quale il ministero del lavoro aveva riconosciuto la mancanza di mano d'opera. Questa regola, chiamiamola la regola dei cinque anni, rimase in atto dopo il 1945 e di conseguenza la maggior parte dei lavoratori italiani a Seraing, fino al 1965, si vedeva costretta di firmare un contratto per cinque anni di lavoro in miniera per poter ottenere un permesso di lavoro senza restrizioni temporali o settoriali.

Anche per quanto riguarda gli alloggi agli inizi del secondo dopoguerra non furono facili: Ancora nel 1956 più di tremila famiglie straniere abitavano nelle baracche, che erano state costruite per i lavoratori forzati durante l'occupazione tedesca.

A Sclessin, in uno di questi campi di baracche, come nota uno studio sociologico degli anni cinquanta, vivevano all'incirca 180 persone, la maggioranza di loro profughi provenienti dall'Europa dell'est e famiglie italiane. Nonostante le condizioni pessime degli alloggi, un italiano di Seraing in un'intervista con l'autrice di questo testo ricorda di aver passato un'infanzia abbastanza normale in questo campo: lui, bambino, non aveva idea dell'eccezionalità della situazione.

Anche i ricordi che riguardano i primi viaggi nei treni speciali, che talvolta duravano tre giorni o le visite mediche alla stazione di Milano, fanno parte del patrimonio culturale della prima generazione. Se ne è parlato ai propri figli, lo si ripete ai nipoti e si cerca di rendere partecipi di questi ricordi anche altri, all'infuori del nucleo familiare ed anche all'infuori del gruppo degli italiani, tramite romanzi, racconti e opere teatrali.

Un'altra esperienza che ha segnato i primi arrivati era

ovviamente la prima discesa in miniera: in parecchi testi letterari scritti da italiani, che vivono tuttora o sono vissuti a Seraing, viene descritta questa esperienza in modo molto impressionante; per la maggioranza degli uomini che l'hanno subita era la prima volta che scendevano in miniera. Ricordano pure la miseria che spesso avevano lasciato in Italia, e sono contenti della loro attuale situazione di vita, migliorata parecchio in confronto di quando erano in Italia, e questo spesso non solo dal punto di vista economico.

I figli dei minatori italiani invece, spesso arrivati a Seraing da bambini, ricordano le difficoltà scolastiche ma anche le tante persone di buona volontà che, nelle scuole belghe, tentavano di aiutarli. A queste esperienze si aggiungono quelle della cosiddetta seconda generazione che sono già nati a Seraing e che si sentono talvolta integrati, talvolta compresi e discriminati. Anche loro cercano di comunicare i propri sentimenti ricorrendo spesso alle vie letterarie.

Per quanto gli inizi siano stati duri, gli italiani di Seraing si sin rifatti pian piano una loro vita. Già alla fine degli anni sessanta la maggioranza di loro non viveva più da sola, ma in famiglia. All'inizio bisognava ancora tornare in Italia per trovare una sposa, col passare del tempo delle ragazze venivano dall'Italia, sia per lavorare a Seraing, sia in visita, da qualche parente. Ci si incontrava in uno dei balli organizzato dalla Casa Nostra o dalla Leonardo; nuove coppie si formavano.

Nei tardi anni sessanta, la preponderanza dei maschi singoli italiani cominciava a diminuire, c'erano sempre di più donne e bambini e quindi famiglie complete. La maggioranza dei matrimoni si faceva ormai tra immigrati italiani che vivevano già da lungo nella zona oppure tra i figli degli immigrati italiani della zona, ormai quasi senza riguardi

per le singole provenienze regionali. Come già negli anni trenta, aumentavano i matrimoni tra belgi e italiani, e, anche se un po' meno, di italiani con altri stranieri, portando alla creazione di un gruppo di italiani che rappresentava ormai, nei modi di vivere, un misto dell'intero stivale e forti elementi belgi o di altre nazionalità.

A questo si aggiungeva una diversificazione nei mestieri e nelle carriere professionali. Mentre la carriera "classica" dei primi arrivati prevedeva un passaggio dalla miniera alla siderurgia dopo più o meno cinque anni e finiva con il prepensionamento per motivi di salute o per lasciare il posto ai giovani, la generazione dei figli spesso già frequentava le scuole tecniche e iniziava la propria carriera non più come manovale ma come lavoratore specializzato.

Negli anni ottanta ormai non c'è mestiere che non sia esercitato anche da qualche persona proveniente da una famiglia italiana.

Le associazioni italiane sul posto ormai dedicano una parte del lavoro alla commemorazione dell'immigrazione italiana a Seraing, tante situazioni già da tanto tempo sono passate alla storia.

Caruso Clelia,
ricercatrice dell'Università di Trier

Appunti per una storia della missione

a cura di Carrara Pierluigi

Primo Capitolo

POVERO TRA I POVERI:

L'esperienza di Don Piumati

1 marzo 1928

“Arrivato in Belgio, due giorni a Liegi presso i salesiani, visita a Monsignor Vescovo e al Signor Console d'Italia poi a Seraing.”

Così racconta il suo arrivo don Guido Piumatti. Ma che cosa ha trovato?

Seraing era una cittadina di 45.000 abitanti che, da una ventina d'anni si stava trasformando e modernizzando. Dopo la guerra 15-18, diverse centinaia di nuove abitazioni erano sorte sulle alture di Biens-Communaux e 700 fabbriche, ingegnosamente disposte come un orlo al bosco della Vecquée, si raggruppavano in un pittoresco villaggio.

La presenza nel sottosuolo di Seraing di ricchi giacimenti carboniferi, scarsamente sfruttati fin dal XII secolo, aveva promesso a John Cockerill di dare poco a poco all'officina, che fondò nel 1817, il suo carattere speciale: l'insieme più completo che si potesse vedere, perché riuniva l'estrazione del carbone, la siderurgia e la costruzione meccanica. Accanto questo colosso, altre officine, ausiliarie o rivali, si sono installate prendendo progressivamente un'importanza considerevole. In tutto

il complesso industriale vi lavorano già 17.000 operai e 4000 minatori lavorano nelle viscere della terra per alimentare le macchine.

Le miniere ancora attive sono quelle del gruppo Six-Bonniers, di Colard (Cockerill), e di Ougrée Marihaye, tra le cui miniere ricordiamo la miniera di Fanny, del Many e la Vieille-Marihaye.

Le industrie metalmeccaniche più importanti sono Cockerill, Esperance-Longdoz e Ougrée Marihaye. A queste industrie dobbiamo aggiungere la cristalleria di Val Saint Lambert.

Ogni polo produttivo, al suo interno, ha una sua struttura sociale: Cockerill l'ospedale e l'orfanotrofio, Ougrée Marihaye l'ospedale, mentre le Cristallerie di Val Saint Lambert hanno una propria clinica. L'Esperance-Longdoz, da parte sua, ha un dispensario mentre le miniere Six-Bonniers, oltre al dispensario, possono vantare un economato.

In Belgio gli italiani avevano già cominciato a emigrare verso la fine del 1800: il motivo era essenzialmente economico, legato alla situazione che l'Italia stava passando dopo la sua riunificazione. È soltanto poco prima della guerra mondiale 15-18 che, partendo da Liegi, i padroni delle miniere cercano manodopera straniera, soprattutto polacca e italiana. Nel dicembre 1922, poiché i bisogni sono aumentati e il mestiere del minatore non è più apprezzato in Belgio a motivo della nuova scolarizzazione e dei salari che non vogliono essere aumentati, non potendo più contare su un reclutamento individuale, il Belgio fa un primo accordo con l'Italia.¹ Così, se nel 1914 sono presenti 4500 italiani, nel 1925 il Belgio ne conta già 30.000.²

E' in questo contesto che viene a svolgere il suo ministero don Guido Piumatti, nato a Sanfré (Cuneo) il 10 giugno 1893 e ordinato sacerdote il 24 marzo 1917. Laureato in

teologia e licenziato in diritto ecclesiastico e civile, dopo essere stato vicerettore nel seminario di Bra e quindi viceparroco, don Piumatti ha accettato ben volentieri di esercitare il suo ministero in emigrazione, a Seraing, dove era già notevole la presenza di famiglie italiane, specialmente friulane e venete.

Gli "Aumoniers du Travail" lo accolgono per un mesetto nel loro collegio, il tempo di trovare una propria abitazione, che don Guido va a realizzare in un primo tempo in una sala del patronato in rue Collard 25. A decorrere dal primo aprile 1928 esercita il suo ministero con la nomina di vicario presso la chiesa madre, dedicata all'Assunzione di Maria Vergine, nelle vicinanze del ponte di Seraing³.

Il suo spirito pastorale lo spinge a percorrere tutta la diocesi per formarsi al più presto un quadro della situazione. Dopo un anno e mezzo di ministero può dire che la colonia di Seraing conta 2000 italiani di cui 150 famiglie con due o quattro figli, gli altri alloggiano in caffè o pensioni. A Liegi gli italiani sono 1500, mentre gruppi abbastanza importanti si trovano a Ougrée 200, Sclessin 100, Tilleur 100, Jemeppe 100, Montegnée 100, Flemalle 100 e Engis 200. Nelle miniere del Limburgo ci sono gruppi sparsi di 30 e 40 famiglie.

La presenza femminile è pressoché nulla, proviene dalle province di Belluno, Treviso, Udine, Padova nonché dalla Romagna e dalla Sardegna. L'emigrazione delle famiglie è per lo più permanente; soltanto chi è solo si sposta molto facilmente da un posto all'altro, perché scontento dell'ambiente di lavoro o del salario. Lavorano nelle miniere, nell'industria del ferro, nei lavori stradali e dei canali, nelle cave di pietra, mentre, specialmente i friulani, sono presenti nei lavori di mosaico. Le ragazze sono perlopiù a servizio, alcune nelle fabbriche di gomma, mentre altre sono abilitate a lavori più pesanti, nelle cementerie e nel carbone.

I rapporti con le autorità ecclesiastiche sono ottimi, ha molti contatti con il doyen che lo lascia abbastanza libero per il ministero a favore degli italiani. Purtroppo, ma raramente, in alcune parrocchie, non è gradito.

La missione purtroppo non ha una sua Chiesa e don Guido è convinto che in una propria cappella ci si incontrerebbe più facilmente e si sarebbe più numerosi. Celebra abitualmente nella chiesa principale di Seraing, dove non esiste ancora una messa speciale per gli italiani, ma ogni quindici giorni fa una funzione speciale nella chiesa degli "Aumoniers du Travail".

Don Piumatti riconosce la necessità assoluta di un asilo, "perché la scuola neutra, che qui vuol dire socialista, fa una guerra terribile alla cattolica e molti genitori, abituati alla scuola unica in Italia, non comprendono troppo la differenza e l'importanza". La frequenza ai sacramenti è quasi nulla, salvo a Pasqua e a Natale, quando la percentuale non supera comunque il 5%.

La moralità si lascia molto a desiderare: le unioni illegittime sono abbastanza frequenti, c'è una forte propaganda comunista e i caffè restano aperti fino a tarda ora. Solo a Seraing si contano ben quindici caffè italiani e questo spiega l'assenteismo dei giovani dalla Chiesa. "Il riscatto", settimanale comunista stampato a Seraing, antireligioso e antipatriottico, fa molto torto agli italiani e li allontana dalla Chiesa.⁴

Si lancia così, oltre che col consueto ministero, con delle prediche straordinarie, le missioni, affidate a predicatori, tra i quali spicca Mons Babini, con la diffusione della buona stampa e con proiezioni⁵, soprattutto in occasione della Pasqua⁶ e, più tardi, con la pubblicazione di un foglio di formazione spirituale "La Buona Parola"⁷.

Ma ecco la crisi delle anni trenta: gli stranieri sono considerati come capro espiatorio anche dagli stessi sindacati.



sopra: Gruppo adolescenti e ragazzi dell'asilo nel 1933

accanto Asilo 1933 con suor Cornelia, suor Adele e suor Rinalda

sotto: Portello Agostino venuto in belgio nel 1922

sulla destra: famiglia Coppe nel 1934



Don Piumatti riconosce che il periodo è duro, i disoccupati girano da una parte all'altra, e altri, non si sa perché, continuano ad arrivare dall'Italia in cerca di lavoro, senza avere un contratto. Si pensa che sia una crisi momentanea e che a breve le varie officine cominceranno a riassumere lavoratori, ma di fatto ci si lusinga e si attende invano ⁸. A qualche mese di distanza, a sciopero non ancora del tutto finito, don Piumatti riconosce che l'ingegnosità degli italiani, svolti gli obblighi dello sciopero, sa trovare qualche lavoro, ma si è molto sorvegliati, e se non si fa il proprio dovere si è messi facilmente alla frontiera ⁹.

Don Piumatti non vuole lavorare da solo; per quanto gli è possibile partecipa alle adunanze dei missionari che accompagnano l'emigrazione in Europa ¹⁰ ed è probabilmente qui che perfeziona la sua visione sulla necessità di un asilo. Viene a conoscenza come in Lussemburgo, nei dintorni di Thionville, i missionari hanno già un asilo con delle suore e questo riscuote risultati soddisfacenti. Grazie all'asilo infatti si possono facilmente contattare le mamme, relazionare con le ragazze, far loro un po' di scuola, anche di cucito. L'iniziativa gli ricorda lo stile parrocchiale d'Italia. Riconosce che ci vogliono molti soldi e, pur avendo lanciato l'idea ad appena un anno del suo arrivo, dopo due anni ha raccolto a stento 3000 franchi, insufficienti per acquistarne il terreno.

Il suo impegno non sfugge all'attenzione del console locale che gli chiede di lavorare con il segretario del fascio; questi da molto tempo gradirebbe aprire qualche cosa a Seraing, probabilmente un doposcuola, secondo don Piumatti, il quale, da una parte è dispiaciuto per non poter mostrare a detto segretario come potrebbe funzionare l'asilo come iniziativa totalmente religiosa, e dall'altra è molto schietto nel chiarire il tipo di collaborazione che consolato

e segretario fascista potrebbero avere con la missione. Ma il suo sogno è ancora lontano dall'avverarsi; " tra gli amici fondatori (dell'asilo) per ora c'è soltanto la Congregazione Concistoriale, quattro uomini tra i soci distinti e il resto non sono che soci ordinari. ¹¹

Ma la tenacia di don Piumatti ottiene il risultato sperato. Il 3 gennaio 1933 è in grado di lanciare un regolamento per la scuola di lavoro, riservata a ragazze, solo italiane, che non devono più frequentare la scuola primaria. Accanto all'apprendimento del lavoro, che alla fine d'anno sarà chiuso con un piccolo esame, ci sarà anche un po' di catechismo ¹².

Il 4 gennaio 1933 accoglie madre Cornelia Cittadini, Suor Adele Facheris e suor Rinalda Bezzi. Sono dell'istituto Suore delle Poverelle di Bergamo, che Monsignor Babini gli aveva indicato. Sono loro che d'ora in poi, si prenderanno cura dell'asilo infantile, della scuola di lavoro, dell'insegnamento religioso, dell'assistenza a domicilio ai poveri ammalati e delle visite alle famiglie, cui porteranno un giornalino mensile. Sebbene con ritardo, ma con grande soddisfazione per un così grande favore, attribuito alla bontà del sacro cuore di Gesù, don Piumatti ringrazia la madre generale delle Suore delle Poverelle ¹³.

Con l'arrivo delle suore il clima sembra cambiato; c'è nuovo slancio e nuovo sviluppo: l'oratorio femminile ¹⁴ accoglie le giovani fanciulle e le bambine nei giorni di festa e il giovedì, per un po' di doposcuola accanto a un po' di catechismo, giochi e divertimenti. Una preghiera chiude la giornata. Poco tempo dopo, nel mese di marzo, la colonia italiana di Seraing ha una sua piccola cappella nei locali dell'asilo. Può accogliere tra le 60 e le 70 persone. Don Guido vi celebra tutti venerdì alle 6.30, nonché la prima e la terza domenica del mese. Alle 16 invece c'è la recita del rosario

e la benedizione eucaristica dopo un po' di istruzione sul Vangelo.¹⁵

A fine d'anno, con un pizzico di gelosia, commentando una visita di sorpresa del signor console, don Guido manifesta la sua soddisfazione perché nel suo asilo, dove i bambini mangiano su povere tavole, non ricevono nessun regalo e non c'è il ritratto del duce¹⁶ "ci sono trentacinque bambini, mentre a Liegi, dove il console ha tutto allestito con tutto il materiale e con una maestrina laica, ce ne sono soltanto dieci"¹⁷.

Ma la preoccupazione di don Guido è soprattutto pastorale: approfittando della visita del vescovo alla scuola italiana, auspica che faccia una raccomandazione per vivere meglio la quaresima: "pur in quel tempo si fanno balli fino a tarda sera, fino alle due di notte, e sono presenti anche dei bambini, che dovrebbero andare a dormire".¹⁸ Gli dispiace soprattutto perché chi li frequenta sono "proprio degli italiani che all'occasione ci dicono come in Italia andavano sempre a messa e non pochi erano iscritti all'azione cattolica". Molte donne poi, abbandonata la frequenza, rendono le famiglie infelici e senza morale.¹⁹

La Missione è sempre più conosciuta, aumenta il numero degli italiani che la frequentano e così, per meglio seguirli, si chiede una quarta suora alla Casa Madre di Bergamo, che la concede, inviando Suora Renza Carobbio²⁰.

Passano pochi anni e i primi segni di integrazione si fanno sentire. Gli italiani che si trovano nella zona servita dalla missione sono ormai 8000. Le loro condizioni di lavoro sono discrete, salvo rare eccezioni; le condizioni della loro vita sociale sono buone, anche se potrebbero essere migliori, qualora anche gli italiani usufruissero della pensione di vecchiaia come gli indigeni. La maggior parte vive in



Don Piumatti con i ragazzi dell'asilo 1937



Don Piumatti a Banneux

famiglia mentre i soli, poco numerosi, vivono nelle cantine. Si denotano i primi casi, rarissimi, di naturalizzazione²¹, come pure la presenza in alcuni istituti, ma tali connazionali non si occupano degli italiani²².

Pur cercando di fare del suo meglio per avvicinare il maggior numero di connazionali, don Piumatti riconosce che nei primi anni c'era un legame più forte con la missione: ora qualcuno va indifferentemente nelle parrocchie locali e, soprattutto a Liegi, dove ci sono circa 150 famiglie di italiani insediati da più anni e si celebra una messa mensile alla seconda domenica, c'è una scarsa partecipazione, salvo in occasione delle commemorazioni ufficiali²³.

Eppure c'è una novità: in alcune località i parroci desiderano avere il missionario per le grandi solennità e don Guido si rammarica perché non può soddisfare tutte le richieste²⁴. Altri parroci invece non ritengono necessaria la presenza e l'opera sia del missionario italiano che delle suore, ma acutamente fa notare che i nostri italiani non amano troppo certi ecclesiastici che, senza far della politica, vogliono interessarsi troppo delle nostre cose e danno certi giudizi sull'Italia e sul regime; questo modo di fare li allontana.

Ecco allora riaffiorare il suo chiodo fisso: la necessità di una cappella italiana veramente spaziosa e un salone che possa contenere almeno 300 persone²⁵.

La provvidenza non tarda ad arrivare: la società Esperance Longdoz, in data 21 luglio 1939 consegna a don Piumatti le chiavi dell'immobile in rue Glacière, n. 64, al prezzo di 6500 franchi.

A livello di comunità ecco il primo cambio: parte madre Cornelia Cittadini e, in sua sostituzione, arriva madre Gina Frezza, che si fermerà a Seraing fino a luglio 1939²⁶.

Ma scoppia la seconda guerra mondiale e si chiudono le

frontiere. Don Piumatti, che già da tempo desiderava rientrare in Italia per un momento di riposo e per rinsaldare la sua salute, a più riprese si vede negare il permesso. Sono le alte sfere che glielo rifiutano. In ogni caso, sulla fine dell'estate 1943, don Guido riesce ad andare in Italia, ma non riesce a ritornare in Belgio. La missione resta in mano alle suore, tra le quali suor Adele Facheris ricopre il ruolo di superiora della piccola comunità alla quale si unisce suor Enrica Roncalli per l'insegnamento nelle classi prime ²⁷.

Le situazione è difficile: nel settembre 1943 il signor console chiede alle suore se vogliono rientrare in Italia con il corpo diplomatico, ma si rifiutano; vogliono restare e confidano nella provvidenza. Ricevono dal console tutti i viveri accumulati per il funzionamento della scuola italiana e circa 3000 franchi per l'assistenza ai poveri. Con coraggio le suore continuano la scuola, presentandola come attività privata della missione.

L'inizio dei grandi bombardamenti vede la missione offrire rifugio, nelle proprie cantine rinforzate, a quanti ne sono privi e si prodiga, con due suore che hanno ottenuto il lasciapassare, per cercare i connazionali feriti nei bombardamenti.

Non potendo raggiungere chi è lontano per mancanza di mezzi di trasporto, la missione inventa una cucina per distribuire minestre ai bisognosi. Si fa ricorso ai viveri lasciati per la scuola e a quanti sono offerti dai negozianti italiani o Don Piumatti con acquistati con i sussidi lasciati dal console. Anche la missione è gravemente danneggiata dalle bombe volanti, ma continua a dar rifugio a 25 connazionali.

Nel marzo 45, col permesso del vescovo, vengono ripresi i corsi di lingua italiana a Seraing, Flemalle e Ougrée. Sembra un diversivo all'orrore della guerra: 166 alunni ripren-

dano a frequentarli; parroci e direttori delle scuole cattoliche auspicano una ripresa di contatto con le famiglie, ma si manca di fondi per cui si finisce con le vacanze, a luglio. Solo l'oratorio viene riaperto, ma solo per l'istruzione religiosa ²⁸.

La fine della seconda guerra mondiale vede il Belgio, come gli altri paesi belligeranti, a terra. Si vuole presto risollevarsi, ma ormai nelle sue miniere non ci sono più che 87.566 minatori, mentre prima della guerra ce n'erano 136.530. La stessa produzione di carbone è pressoché dimezzata: dai 31 milioni di tonnellate estratte prima della guerra, a fine 1945 non si contano che 15.683.000. A nulla valgono i benefici offerti a chi vuole scendere in miniera: molti belgi si rifiutano e per questo si è costretti, provvisoriamente, a sostituirli con i prigionieri di guerra. Ma bisogna trovare qualcuno che sostituisca questi prigionieri prossimi alla liberazione, se si vuole salvare l'economia belga. Ci vogliono gli stranieri, ma bisogna far sì che il loro soggiorno non metta in alcun modo in pericolo la sicurezza pubblica e gli interessi economici che richiedono manodopera qualificata e operai per le miniere del paese.

Gli italiani sembrano i più adatti. Si cercano 30 o 40.000 minatori italiani, ma si escludono quelli che erano stati espulsi, i pregiudicati, i militanti e gli agitatori politici. In contropartita d'Italia riceverà dal Belgio 2500 tonnellate di carbone ogni 1000 minatori italiani se la produzione sarà inferiore a 1.750.000 tonnellate, 1500 tonnellate se la produzione sarà di 2 milioni di tonnellate e se si passeranno i 2 milioni di tonnellate, il carbone che verrà inviato in Italia sarà di 5000 tonnellate.

E' il cosiddetto "Protocollo" del giugno 1946.

Così, tra il giugno 1946 e il dicembre 1949, 77.000 giovani italiani sono reclutati per la miniera di carbone belga.

Arrivano in Belgio dopo un'estenuante viaggio in treno



Processione della Madonna Pellegrina



gruppo dell'asilo del 1943

anche di 50 ore: ammassati in appositi vagoni, vengono scaricati nelle zone riservate allo scarico merci e raggruppati per numero di pozzi. I camion che trasportano il carbone li portano verso quella che sarà la loro miniera.

All'inizio sono alloggiati nei campi di concentramento costruiti dai nazisti per i prigionieri russi, in baracche di lamiera o di legno. I più fortunati possono usufruire delle cosiddette cantine, pensioni ricavate nelle vecchie costruzioni delle miniere.

Anche la missione riparte pian piano: don Piumatti, rientrato dall'Italia accompagnato da un attestato del suo sindaco dove si certifica che non ha mai collaborato con i nazisti anzi, durante una retata, è pure stato preso come ostaggio ²⁹, riprende possesso della missione.

Anche le suore subiscono una rotazione: suor Enrica Roncalli e madre Adele Facheris lasciano il posto a suor Rosalinda Scalco ³⁰.

L'asilo riapre i battenti il 10 marzo 1947 con un numero considerevole di bambini, frutto del contatto che le suore instaurano con le famiglie che hanno raggiunto il Belgio e che trovano in loro qualcuno che le comprende e le aiuta, in un paese a loro straniero ³¹.

Le situazione della missione resta comunque difficile; don Piumatti, scrivendo a Monsignor Renzoni, della Sacra Congregazione Concistoriale, racconta come tutto pesi sulle sue spalle. Le società del lavoro, che prima della guerra lo aiutavano, finora non hanno ancora corrisposto per cui anche lo stipendio delle suore, mandato dalla concistoriale, è usato per tirare avanti ³².

Come segno di attenzione e di stima, il vescovo di Liegi S. E. Mons Kerknofs viene alla missione in occasione del tesseramento dei vari rami dell'Azione Cattolica che conta: 40 uomini e giovani, 15 giovanissime, 15 aspiranti e



Sopra: Don Piumatti con gruppo

sotto, a sinistra: uscita dei ragazzi dalla Missione

sotto a destra: processione di S. Barbara 1947



beniamine. L'entusiastica accoglienza che gli è riservata l'ha riempito di gioia ³³, ma è ancora più grande la gioia della nostra comunità quando nell'ottobre dello stesso anno l'Esperance - Longdoz approva la costruzione di una più ampia cappella per gli italiani sul territorio della sua officina ³⁴. I lavori inizieranno con grande entusiasmo una quindicina di giorni dopo, per concludersi il 12 giugno 1949 con una suggestiva cerimonia di inaugurazione, presieduta da S. Ecc. Rev.ma Mons. Kerkofs, Vescovo di Liegi, cui assistono il Segretario dell'Espérance-Longdóz, diverse personalità belghe ed un grande numero d'Italiani, che si stringono attorno al missionario per ringraziarlo ³⁵.

In questo frangente c'è un nuovo avvicendamento tra le suore: in un primo tempo giunge alla missione di Seraing suor Aloide Viscardi in sostituzione di suor Rinalda Bezzi ³⁶ e, qualche mese dopo, come quarta suora, arriva suor Albertilde Ghesa ³⁷.

Dalla sua relazione annuale del 26 giugno 1948, possiamo dedurre che don Piumatti non è più solo nel suo ministero a servizio degli italiani. A Liegi, in sordina, con i minatori, sono già arrivati, altri sacerdoti: Don Giacomo e don Umberto a Verviers, Don Longo a Herstal, Don Gaudio Biagio e don Domenico Forte a Liegi ³⁸. A loro si uniscono frati francescani e altri religiosi che conoscono l'italiano e che incominciano a prendersi cura dei nuovi immigrati.

A questi sacerdoti e al clero locale è rivolto l'invito ad avere una maggior intesa. Il clero locale invece cerca di indirizzare i nostri connazionali nelle loro chiese, ma la mentalità differente e la nostra psicologia non è pronta a questo passaggio. C'è comunque la presa di coscienza di lavorare in modo più coordinato. In questa prospettiva don

Piumatti auspica un capo responsabile per Liegi che abbia qualche autorità di fronte al clero locale perché si è considerati come gente capace di poco o venuta lavorare in Belgio perché in Italia non aveva posto. Spetta a Roma a nominare un assistente ecclesiastico per gestire in prima persona i rapporti con le istituzioni ³⁹.

Da parte sua il nostro missionario non perde tempo: gira tra i charbonnages e le industrie per rintracciare gli italiani, attirandosi le ire del presidente del comitato diocesano per gli emigranti, cui spettava in prima persona questo compito, ma che, di fatto, non trasmetteva i nomi dei nuovi arrivi al missionario italiano ⁴⁰.

È proprio grazie a questo contatto diretto che, redigendo la sua relazione annuale, don Guido ci fa sapere che a Seraing ci sono ora circa 1945 italiani, ma che con il suo servizio pastorale raggiunge tra i 6000 e i 7000 connazionali.

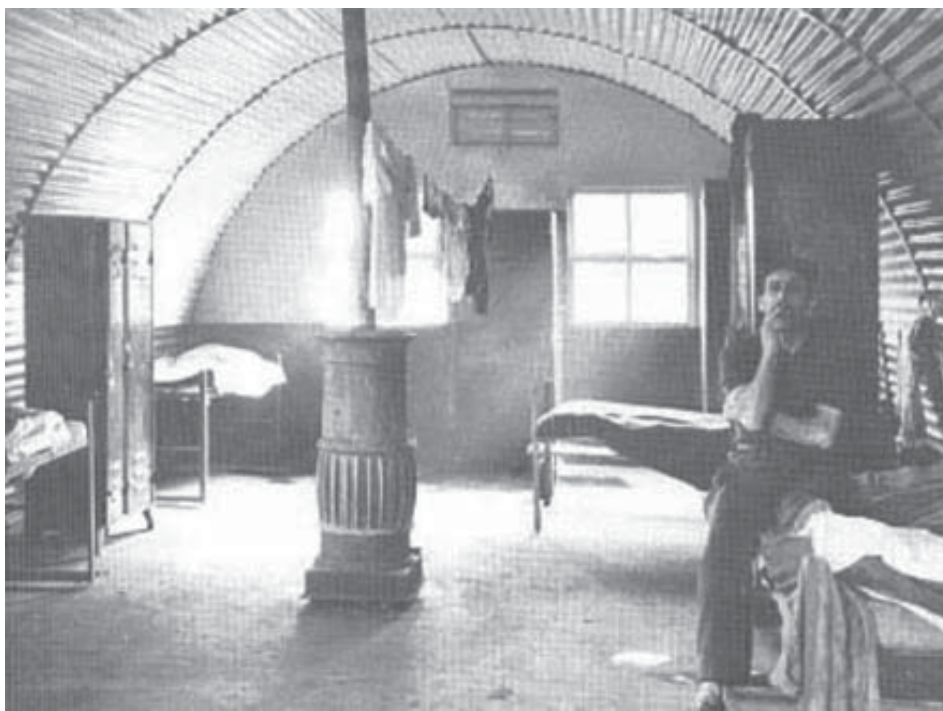
In questa relazione parla di minatori, perlopiù alloggiati in cantine, discretamente tenute, ma si sono ancora 50 famiglie che vivono nelle baracche. Non risparmia neppure una valutazione religiosa morale: constata che le unioni illegittime sono abbastanza numerose, specialmente con donne belghe. Sempre riguardo all'aspetto religioso, don Guido presenta come risaputo lo spirito di adattamento degli immigrati italiani per cui, dopo un po' di tempo, lasciano a desiderare.

La gioia della struttura realizzata a Seraing lo spinge ad auspicare pure per i grandi centri una parrocchia di riferimento. Per questo sottolinea la necessità di avere almeno tre missionari che abbiano la possibilità di locali propri, adatti per le opere, "per essere a casa propria e poter lavorare in pace, altrimenti si sarà sempre degli accattoni poco

rispettati". Le urgenze immediate sarebbero due missionari: uno destinato a Flemalle e dintorni, mentre l'altro dovrebbe occuparsi del centro di Liegi. Accoglie con plauso della nomina di don Domenico Forte come direttore delle missioni e spera che, grazie al suo maggior contatto con i dirigenti, si giunga una maggiore comprensione dei problemi più difficili e una migliore assistenza ai missionari ⁴¹.

Dal giornale "La Missione" ⁴² apprendiamo che i sacerdoti venuti in emigrazione si sono già organizzati: la missione cattolica italiana di Liegi, affidata ai frati minori francescani, comprende il territorio che va da Rocourt a Beyne-Heusay, Chenée, Sclessin Tilleur; la missione italiana di Saint Nicolas, affidata don Bruno Zerbini, comprende Saint Nicolas, Montégnée, Grace Berleur, Ruy Sprimont e Pulseur; la missione cattolica di Herstal affidata a don Giovanni Longo, la missione italiana di Ougrée, affidata don Giorgio Perego, comprende Ougrée, Renorie, Jemeppe, Flemalle grande, Flemalle Haute, Huy, Andenne; la missione di Seraing, affidata a don Guido Piumatti e la missione di Verviers affidata a padre Cipriano.

Verso la fine del 1949 la missione vive un momento di gemellaggio spirituale: i minatori italiani vogliono donare alle case minime di Baggio una statua della Vergine dei Poveri. L'espongono nella cappella della missione e la venerano per tutto il mese d'ottobre ⁴³. Inviata a Milano, il suo posto viene occupato da un'altra statua della Vergine dei Poveri, offerta alla missione dal Comitato Charitas di Banneux. Ad essa è affiancata la statua del Sacro Cuore, dono di una famiglia, che viene esposta sopra l'altare ⁴⁴. Punto saliente di questo interscambio sarà l'arrivo alla missione del Nunzio Apostolico Monsignore Cento, il 12



Sopra: l'interno di una baracca

sotto: vita al campo



febbraio 1950 che benedice le due nuove statue e vive con la comunità italiana una giornata allietata da canti e poesie, nel teatro delle suore di St Marie ⁴⁵.

L'istituto delle Suore Poverelle di Bergamo apre i suoi orizzonti missionari: si prepara ad offrire il suo aiuto in terra d'Africa. La missione di Seraing diventa un punto d'appoggio per le suore che vengono a prepararsi, o sono in transito, per questa missione. Madre Espedita Valle fa parte del primo gruppo di cinque suore destinate alla nuova missione in Congo Belga. La sostituisce madre Carmen Vigolo ⁴⁶.

Don Piumatti è preoccupato perché resterebbero alla missione soltanto due suore. Sa quanto è prezioso il loro lavoro e quanto siano indispensabili per continuare un proficuo contatto con le famiglie. È per questo che con tristezza chiede alla madre generale un po' di attenzione " per far camminare bene le opere già incominciate " ⁴⁷.

La gente non sembra accorgersi di quanto sta per capitare alla missione; lei è affascinata dal passaggio della " Madonna Pellegrina ". Ospite della missione nei primi giorni di agosto, per tre giorni riceve un caloroso tributo tanto da far dire alle suore che questi tre giorni hanno segnato una grande ripresa della vita religiosa tra i connazionali di Seraing ⁴⁸. Altrettanto imponente sarà la processione che dalla cappella di rue Glacière si snoderà la fino alla chiesa di place Kubon il giorno del suo affido alla città di Liegi.

Dopo un instancabile servizio durato 24 anni, il ministero pastorale di don Piumatti sta volgendo al termine: il 28 aprile 1952 entra in ospedale, non riesce a riprendersi dalla sua malattia e spira il 14 maggio 1952.

Secondo Capitolo

LA COLONIA ITALIANA

**Don Domenico, don Mario,
don Giovanni e don Fiorello**

Nell'immediato dopoguerra, Seraing aveva fatto fronte alle rovine provocate dalle V1 e dalle V2 tedesche con la costruzione di diverse baracche che, passato il momento dell'emergenza, hanno lasciato il posto a nuovi quartieri, alcuni di impronta tipicamente popolare mentre altri, dai Biens Communaux alla Bergerie, già destinati a un ceto sociale più elevato. Non c'è che dire, il progresso sociale vede le famiglie pronte a vivere in appartamenti e l'ente della Maison Seresienne è promotrice di questo nuovo genere di costruzione.

Il nuovo assetto urbanistico che si va delineando è completato con un'efficiente rete di tram.

È questo il periodo dello sviluppo e dell'ampliamento delle officine metalmeccaniche; quello dell'Esperance-Longdoz è il più appariscente, anche perché questa impresa era stata risparmiata dalla guerra e si è subito rinnovata. Cockerill e Ougrée Marihaye nel 1955 preferiscono fondersi in un'unica società e occupano i terreni dei siti minerari del Six Bonnier, che era stato chiuso nel 1949 e di Ougrée Marihaye chiusa nel 1954, contemporaneamente alla triste miniera del Many.

Il boom della siderurgia, grazie all'applicazione delle nuove tecniche, impone di aumentare la capacità dei laminatoi e di

conseguenza una maggiore capacità di produzione. Il buon rendimento dell'alto forno 5 invita l' Esperance-Longdoz a sostituire i vecchi alti forni con dei nuovi di maggiore capacità. E' l'altoforno n. 6 che, per le sue dimensioni e i dispositivi che ha, si presenta come il primo di questo genere in Europa. Entrerà in funzione il 28 aprile 1959

Non ci si ferma qua: nel tentativo di dare un primo piano urbanistico si ha il coraggio di spostare di netto i vecchi terrils. Solo una miniera resta aperta, quella del Colard.

A sostituire don Piumatti viene il Direttore dei missionari italiani in Belgio: don Domenico Forte. Ben presto s'accorge che da solo non può svolgere contemporaneamente il suo compito di direttore e seguire a dovere la missione di Seraing. Si associa così un nuovo missionario: don Mario Ferrari, che arriva a Seraing il 4 settembre 1952⁴⁹, giusto in tempo per assistere ai festeggiamenti di nomina a monsignore di don Domenico Forte⁵⁰ e al ritorno della Madonna Pellegrina dal suo giro per il Belgio.

È una festa come in Italia, con una settimana di predicazione straordinaria, che si chiude con la consegna delle tessere alle varie sezioni di Azione Cattolica, cui si aggiunge un convegno di tutti i missionari presenti nel Benelux e in Svezia⁵¹.

Convinti che questa emigrazione sarà di breve durata perché, dopo i cinque anni previsti dal contratto, i nostri connazionali vogliono tornare in Italia e sorretti dalla Costituzione Apostolica "Exul Familia", emanata da Pio XII nel 1952, che precisa alcuni principi basilari circa l'assistenza religiosa ai migranti - per i quali chiede l'erezione di parrocchie nazionali e di missioni con cura d'anime nonché l'assistenza religiosa affidata a sacerdoti della stessa lingua e cultura dei vari gruppi etnici - i nostri missio-



gruppo di minatori



il missionario tra i minatori

nari si lanciano in un'animazione all'italiana: l'organizzazione di una filodrammatica femminile che in breve rappresenta con successo uno spettacolo ⁵², pellegrinaggi, tra cui spicca quello a Chevremont e a Banneux ⁵³ e il primo pellegrinaggio nazionale degli italiani in Belgio a Montaigu ⁵⁴, invito di personalità religiose in occasione di anniversari, come quello della morte di don Piumatti, o per l'amministrazione delle sante cresime come, ad esempio, quando viene addirittura il Nunzio Apostolico Monsignor Cento ⁵⁵, o la predicazione straordinaria denominata missioni ⁵⁶. Accanto all'Azione Cattolica appare anche la "legione di Maria" che si prefigge di organizzare adunanze, animare l'oratorio domenicale, organizzare campi estivi e la vendita di giornali ⁵⁷.

La missione è molto stimata dalle varie imprese locali che sono attente alle sue iniziative: Cockerill a più riprese assicura il carbone per l'asilo e per la sala di ricreazione; l'Esperance, la Bonne Fortune e le charbonnage du Gosson preferiscono dare contributi in danaro ed essere disponibili ad assumere persone in difficoltà ⁵⁸. Grazie ai loro contributi si possono realizzare i campi esploratori, perché le famiglie dei partecipanti sono poco abbienti ⁵⁹.

Accanto alle imprese locali, dobbiamo doverosamente sottolineare la disponibilità di una società di Milano ad accogliere ogni anno 100 bambini bisognosi in una colonia marina ⁶⁰.

Per facilitare l'incontro con i connazionali, Monsignor Forte decide di chiedere al direttore del charbonnage Marihaye l'autorizzazione di costruire una cappella baracca nel campo del Pairay, e puntualmente l'ottiene ⁶¹.

Non ci si ferma qui; ormai a Seraing ci sono 4812 emigranti italiani e bisogna raggiungerli dove sono e così mentre la domenica si celebrano due messe alla missione, la



*sopra: festa del
tesseramento 1953*



*Accanto: pellegrinaggio
nazionale a Montaigu*



*Accanto: Ragazze alla
missione 1953*

prima domenica del mese si va a celebrare una messa alla chiesa di Lize N.D., la terza domenica a Jemeppe e la quarta domenica alla Chatqueue. Sono messe poco frequentate, ma che permettono di incontrare le famiglie ⁶².

I locali della missione incominciano ad essere stretti, occorrono spazi e così don Mario scrive al cardinale Piazza per avere un contributo e il benessere per l'acquisto di un locale in rue Glacière al n. 75 da destinare alle associazioni, per le grandi adunanze, le serate ricreative e a un oratorio che, nel giro di un anno, conta già due sezioni e quattro squadre ⁶³.

Oltre all'approvazione, don Mario riceverà 100.000 franchi belgi. Ma non bastano e tra i connazionali si lancia una sottoscrizione che permette di raccogliere i 60.000 franchi che servono per la ripresa del commercio e il relativo mobilio. Per la somma di cui si ha ancora bisogno, la Congregazione Concistoriale si rende disponibile per un prestito decennale ⁶⁴.

Il nuovo centro cattolico italiano sarà inaugurato dal cardinale Piazza il 23 ottobre 1956.

Anche una cappella ha bisogno di interventi di consolidamento e di restauro. Scrivendo al console Monsignor Forte dice di aver fatto fronte ai lavori con 25.000 franchi, frutto delle offerte raccolte durante le messe, ma non bastano per pagare i 35.500 franchi dell'opera, per cui auspica il dono di un contributo ⁶⁵.

I cambiamenti dalla missione sono segnati anche dal succedersi delle reverende suore: madre Carmen Vigolo parte per il Lussemburgo ⁶⁶, suor Aloide Viscardi, dopo un breve soggiorno a Bergamo, è assegnata alla missione in Congo ⁶⁷ come pure suor Andreita Cerisara ⁶⁸. Al loro posto ritorna a Seraing Madre Renza Carobbio ⁶⁹ seguita da suor Andreita Cerisara ⁷⁰ e da suor Gervasia Tiboni ⁷¹.



Sopra: aspiranti AC con Mons Forte

Accanto: inaugurazione nuovo centro nei locali della Missione da parte del Card. Piazza



La storia della missione, in questi primi anni 50 ha incrociato il dolore e la disperazione per tante speranze infrante. Già una prima volta, il 24 ottobre 1953 si era stretta attorno alle famiglie che avevano visto i loro cari morire nel disastro del Many. Tra le 26 vittime inghiottite da questa miniera, 14 sono italiani.

A distanza di pochi anni, l'8 agosto 1956, la comunità italiana è profondamente toccata, ancora una volta, da quella che sarà la più grande catastrofe mineraria del Belgio: in quel giorno, a Marcinelle, alla periferia di Charleroi, muoiono 262 minatori, tra i quali 136 sono italiani. C'è un sussulto generale: in Belgio il disastro di Marcinelle fa diminuire il razzismo, ma soprattutto in Italia l'emozione spinge verso esigenze sociali e di sicurezza più severe a favore dei nostri migranti. Questo si tradurrà di fatto nella fine del reclutamento italiano per le miniere di carbone e, benché le stesse miniere cominciassero a fermarsi, alla ricerca di minatori in altri stati quali la Grecia, il Marocco e la Turchia.

Eppure quell'estate e del 1956 doveva restare impressa nel gruppo scout della missione per ben altre esperienze: erano partiti per realizzare il loro campo a Bossico per poi proseguire per una splendida visita a Roma dove sarebbero stati accolti dal cardinale Adeodato Piazza, prefetto della Sacra Congregazione Concistoriale da cui dipendono le opere per l'emigrazione⁷². Sta di fatto che il gruppo scout della missione, attraverso questa esperienza, ha maturato la decisione di diventare un gruppo ufficiale. Si è ormai 5 rover, 12 esploratori e 15 lupetti. Con questo passo si crede di favorire lo sviluppo dell'ASCI in Belgio⁷³.

Ma la missione non sono solo gli scouts e neppure l'Azione Cattolica. Quello che il cardinale Piazza inaugura il 23



Funerali delle vittime del Many:

Lista dei minatori vittime del disastro del Many sabato 24 ottobre 1953

<i>Dumont Fernand 58 anni,</i>	<i>Béduin Hubert 55 ans,</i>	<i>Cundari Luigi 51 anni,</i>
<i>Spadina Ernesto 44 anni,</i>	<i>Minelle Rocco 28 anni,</i>	<i>Fontana Vincenzo 28 anni,</i>
<i>Bawin Felix 55 anni,</i>	<i>Fransen Albert 29 anni</i>	<i>Defaverina Natalino 56 anni,</i>
<i>Lombardi Orazio 31 anni,</i>	<i>Servais Dean 39 anni,</i>	<i>Jadoul Florent 40 anni,</i>
<i>Ardus Francesco 47 anni,</i>	<i>Bats Jean 44 anni,</i>	<i>Leioup Zephir 42 anni,</i>
<i>Mazza Sonino 43 anni,</i>	<i>Minsoul Gaston 21 anni,</i>	<i>Lever Louis 23 anni,</i>
<i>Marchioni Primo 46 anni,</i>	<i>Gatto Silvio 30 anni,</i>	<i>Baumont Armand 43 anni,</i>
<i>Gasparini Dino 49 anni,</i>	<i>Pierre Ahn 21 anni,</i>	<i>Cosarin Domenico 51 anni,</i>
<i>Tessaro Mario 47 anni,</i>	<i>Piccoli Agostino 43 anni</i>	

ottobre 1956 in rue Glacière è un vero Centro Cattolico Italiano. La sua corale, maturata in sordina, nel 1956 è impegnata nella “Quinzaine Liegeoise” e pian piano si prepara a organizzare in proprio una grande manifestazione canora. Sarà l’esperienza della “ Rondinella d’oro “.

Doveva essere un semplice concorso canoro da tenersi in quel garage della missione che da poco era stato destinato a sala riunioni per tutti gli italiani e invece il 3 luglio 1958 sbarca già a Chevremont, in occasione dell'esposizione di Bruxelles. L'anno successivo diventa festival della canzone italiana all'estero e, in occasione della serata finale, Rocco Granata lancia la canzone " Marina ". Sotto l'impulso di don Mario Ferrari "La Rondinella" si amplia ulteriormente: nel 1960 le fasi eliminatorie si tengono Ougrée e la finale nientemeno che al Palazzo dei Congressi di Liegi. Nel 1961, nella sala del conservatorio di Liegi sono assiegate più di 1800 persone, e si è obbligati a rifiutarne moltissime. Vedeta dell'anno è Joé Sentieri.

Nel 1962 don Mario Ferrari è nominato parroco in Italia e non riesce a seguire l'opera che ha lanciato. L'anno successivo aderiscono all'iniziativa ben 56 canzoni, ma il 1964 segna la fine della gloriosa manifestazione.

Se la manifestazione della Rondinella d'oro è presto archiviata, le qualità canore de " Gli Uccelli Migratori " della missione, oltre che a spettacoli in feste locali, cercano di sbarcare anche in Olanda.

Ma la missione non è solo canto, c'è il gruppo del ping pong e quello dei primi pensionati ⁷⁴ cui si affianca la "legione di Maria", un gruppo di spiritualità Marianna che cerca di formare un presidio alla missione prima con gli adulti, che abbandonano molto presto, poi con le ragazze, che pure in breve preferiscono seguire lo stile dell'Azione Cattolica. I giovani, rimasti soli, pensano di unirsi al gruppo della Chatqueue.

Accanto a tutto questo c'è un lavoro più nascosto, fatto da suore e missionari, di aiuto di sostegno ai connazionali sia per trovare lavoro che per cercare loro un alloggio.



Sopra: Don Mario con un coro della Rondinella

Accanto: Balletto nello spettacolo della Rondinella d'oro

In basso: Toni di Napoli con la sua orchestara ai tempi della Rondinella





La colonia italiana è in continua crescita; verso la fine degli anni 50 si possono contare approssimativamente 5.450 italiani raccolti in circa 1200 famiglie, 62 delle quali sono irregolari. Nonostante la cosiddetta buona stampa - comprendente il Sole d'Italia, Alba, Vita femminile, Orizzonti, Vittorioso e il bollettino della missione - venga distribuita a tutti gli italiani che si conoscono, la partecipazione domenicale è molto scarsa, solo l' 8%, che sale al 20% con i cosiddetti pasqualini e al 40% per gli occasionali ⁷⁵.

In questo contesto molto fluttuante della vita della missione, appaiono le prime avvisaglie di una sua prossima dislocazione. L'Esperance-Longdoz si sta espandendo e ha bisogno di spazio. Chiede così alla missione di lasciare liberi gli immobili che ha in uso.

Il primo ad essere incorporato e abbattuto è la Chiesa che don Piumatti aveva costruito nel 1948. Il 3 maggio 1960 vi si celebra l'ultima messa. In sua sostituzione l'Esperance-Longdoz ne improvvisa una nella sala finora destinata al teatro, in rue Glacière, n. 75. Si capisce bene che è ora di trovare un nuovo edificio adatto ad accogliere tutte le opere della missione e che nello stesso tempo resti in una zona centrale, comoda per gli italiani ⁷⁶.

Si è ben impressionati da un immobile abbandonato della Società Cooperativa Socialista, chiuso da un paio d'anni, situato in rue Beaujean 41. Nel giro di un mese si sag-



*Sopra: Il cantiere
della nuova Missio-
ne*

*Accanto: Don Mario
e iun gruppo scaut*



*Sotto: inaugurazione
dell'asilo con Sr
Rosaldina Scalco e
sr Alcide Viscardi*



gia la volontà del proprietario e si firma il contratto d'acquisto ⁷⁷. L'Esperance-Longdoz aiuta la missione con un dono della metà del capitale necessaria all'acquisto della nuova sede ⁷⁸.

In questo clima di cambiamenti, anche le suore si alternano; madre Renza Carobbio è sostituita da madre Enrica Roncalli ⁷⁹.

Ciò che affascina è la nuova missione e così nel mese di gennaio, approfittando del mese di sciopero generale in Belgio, i volontari della missione abbattano le vecchie costruzioni per predisporre il luogo alle nuove. I progetti sono grandiosi, ma le risorse disponibili fanno già scrivere a don Forte, in una lettera al direttore generale dell'Esperance-Longdoz, che si accantona la possibilità di acquistare l'intera parte della Cooperativa Socialista, acquistando col suo posto, purtroppo a prezzo elevato, un terreno attiguo alla proprietà che sembra possa risolvere i problemi di sviluppo che si hanno ⁸⁰. Nel lavoro i volontari sono affiancati dai "freres batisseurs", un gruppo di volontari che si rende disponibile per costruire edifici destinati ad opere di bene.

Il 26 maggio 1961 don Fiorello Pantanali, il nuovo missionario, può celebrare la messa al campo nella nuova missione, il 13 luglio si benedice il "reparto suore", il 3 settembre 1961 Monsignor Forte benedice i locali provvisori dell'asilo, l'8 ottobre dello stesso anno si benedice la nuova cappella e il 23 dicembre si riapre pure il bar nella nuova sede ⁸¹. Il 31 maggio 1962 ⁸² i missionari vanno ad abitare nel loro reparto, benché non sia ancora finito, mentre il 1° luglio, i "freres batisseurs", con il beneplacito dell'impresa appaltatrice, iniziano gli scavi per le fondamen-



Nunzio apostolico in visita alla Missione



Mons Forte con gruppo di Azione Cattoli-

ta del nuovo asilo e della scuola d'italiano ⁸³ che verranno ufficialmente inaugurati il 10 novembre 1963 ⁸⁴.

L'impegno per la costruzione della nuova sede della missione, non ha rallentato le attività. Le gite annuali e i campi scuola giovani s'intersecano con i pellegrinaggi, tra i quali resta memorabile quello a Montaigne del 1962 al quale parteciparono ben 12.000 italiani provenienti da tutte le missioni del Belgio ⁸⁵.

I nuovi missionari non restano a Seraing fino alla fine della loro vita, come don Piumatti; don Mario Ferrari, dopo un decennio di intenso lavoro, il 30 settembre 1962 è chiamato dal suo vescovo a reggere una parrocchia nel suo lodigiano ⁸⁶ e la settimana successiva viene presentato il nuovo rettore della missione nella persona di don Giovanni Pigani ⁸⁷.

Nonostante il tanto lavoro svolto dai missionari in Belgio, il direttore nazionale si sente il dovere di richiamarli a motivo delle conclusioni di un'inchiesta svolta dal Centro di Ricerche Socio-religiose. Secondo quest'inchiesta, su 120 italiani intervistati, 61 non ha nessun contatto con i propri missionari, 29 hanno numerosi contatti e 30 soltanto dei rari incontri. La situazione religioso morale inoltre presenta una bassa percentuale di praticanti e numerosi connazionali si lamentano perché non vedono i propri missionari. Secondo l'intervista, la carenza di presenza dei missionari non favorisce per nulla l'integrazione religiosa con la Chiesa locale e per di più non costituisce un valido aiuto spirituale per questa massa di lavoratori.

Per confutare questi risultati, dice il direttore nazionale, è necessario che ogni missionario faccia un esposto dei contatti pastorali avuti con le rispettive famiglie ⁸⁸.



*Sopra: Gruppo
giovani con
don Mario*

*Accanto: l'arrivo
di don Giovanni
Pigani*

*Sotto: Cena in
famiglia con Mons.
Forte,
don Giovanni
Pigani e don
Fiorello Pantanali*



Il richiamo non cade nel vuoto, anzi, scorgendovi sotto la ciclica convinzione dell'inutilità della presenza dei missionari italiani, la comunità si anima attorno ai pellegrinaggi annuali di Montaigu, alle gite, a sostegno delle opere intraprese ⁸⁹. Monsignor Forte, da parte sua, sfrutta le sue conoscenze per farsi garantire i prestiti necessari per i lavori e contemporaneamente cerca tutte le strade, purtroppo inutilmente, per ottenere delle esenzioni dalle tasse relative alle nuove costruzioni ⁹⁰.

Nonostante questo, quando capita il disastro di Longarone, si raccoglie una forte somma per venire incontro a quelle comunità ⁹¹.

E' già l'ora di un nuovo cambio di missionario: don Fiorello Pantanali lascia la missione di Seraing per sostituire un confratello nella missione di Montegnée.

Terzo Capitolo

LO SLANCIO DEL CONCILIO ... MAL COMPRESO

don Gianfranco, don Giovanni e don Remo

Cokerill, nel 1968 si fonde con l'Esperance-Longdoz dando vita a un colosso mondiale nell'ambito della siderurgia in modo di essere più competitiva sui mercati esteri. Riorganizza impianti e lavoro per ridurre le spese generali, concentrando a Chertal la produzione dell'acciaio e la lavorazione a caldo.

Con questa riorganizzazione, Seraing subisce una trasformazione notevole; i treni con i fusi "termo" che portano la fusione al laminatoio di Chertal creano grande difficoltà ai sette passaggi a livello che garantiscono la circolazione all'interno della cittadina. Il sindaco ripensa allora la circolazione, creando una strada veloce sui bordi della Mosa, che ha portato alla soppressione del quartiere della Troque, all'abolizione dei passaggi a livello, sostituiti con sottopassaggi, e alla sostituzione dei vecchi tram con dei moderni bus elettrici.

Da parte sua Cockerill, unica ad avere ancora una miniera aperta, la Colard, che produce antraciti di tipo B in pozzi che scendono fino a 900 metri, decide di spingere la sua capacità estrattiva a 1000 metri, dove trova antracite di tipo A, migliore.

L'inizio degli anni 1970 sono anche caratterizzati da grandi scioperi minerari che, progressivamente, dall'Olanda scendono nel Limburgo per estendersi infine a tutto il Belgio. Sono in reazione ad accordi firmati tra sindacati e padroni il 15 dicembre 1969. Il motivo è il malessere dei minatori stessi. Essi sanno che l'attività estrattiva sta continuando solo grazie alla sovvenzione governativa, ma sono altrettanto coscienti che centinaia di minatori resteranno senza lavoro a causa della progressiva chiusura dei pozzi e per l'impossibilità di una riqualificazione a causa dall'età.

Nel marzo 1965 arriva don Gianfranco Monaca che, al suo arrivo, pensava di trovare un ambiente preoccupato di costruire una comunità tra italiani e belgi, entrambe fraternamente disposti a servir insieme gli emigrati sia dal punto di vista economico che apostolico. Purtroppo ha dovuto constatarne una rottura profonda, probabilmente perché non si è mai cercato un vero, fruttuoso e sincero dialogo tra preti belgi e italiani. A suo modo di vedere il clero belga è rimasto fermo a un'infatuazione intellettuale del problema pastorale, mentre da parte italiana si è mantenuto una forte operatività pastorale senza formarsi per una pastorale d'insieme. Don Gianfranco, con il confratello don Emilio Englaro, cerca così di dare una svolta alla pastorale della missione: anziché continuare a costruire in Belgio uno stile italiano che non ha riscontro nelle condizioni locali, si lancia in contatti personali con clero belga, partecipa a riunioni di studio e di ricerca pastorale, cercando di integrarsi completamente nelle iniziative locali sia sul piano sacerdotale che culturale, trovando una buona disposizione alla collaborazione. In più constata che gli italiani inseriti nelle parrocchie o nelle associazioni hanno una preparazione apprezzabile, mentre quelli che vengo-

no alla missione non hanno la necessaria competenza ⁹². Così, in una relazione tenuta ai missionari italiani nel convegno di Liegi il 15 giugno 1965, dopo aver richiamato una sostanziale e graduale accettazione reciproca nei rapporti della società belga, una cultura ancora marcatamente rurale nell'emigrazione italiana che è diventata soprattutto operaia mentre i giovani della seconda generazione hanno una cultura generale più ampia e più tecnica, don Gianfranco si sente di indicare queste tracce per una pastorale delle missioni italiane: una pastorale attenta ai fenomeni umani e alle persone; una pastorale che supponga un necessario cammino graduale verso un'integrazione che non cancelli i valori propriamente italiani in un livellamento generico, ma promuova e valorizzi ogni valore autentico proprio in ogni individuo o gruppo; una pastorale che aiuti e cerchi di scoprire una gerarchia di valori da mettere in evidenza, sapendo che la limitatezza dei mezzi richiede una scelta di priorità; una pastorale che solleciti una maturazione della fede e un suo adeguamento alle varie condizioni di vita degli emigranti; una pastorale, infine, che sia preoccupata di formare dei laici adulti capaci di assumere responsabilità nella comunità religiosa e professionale.

Due anni dopo, nella sua relazione annuale sull'andamento della missione ⁹³, tenendo conto dell'incertezza in cui incominciano a versare le missioni di Ougrée, Montegnée e Flemalle, convinto che una pastorale centralizzata del tipo parrocchiale sia largamente superata dagli aventi, don Gianfranco avanza l'ipotesi di unificare l'attività pastorale. Invita i vari missionari a ritrovarsi a Seraing, a Casa Nostra. Sul territorio occupato dalle diverse missioni, la pastorale tradizionale della zona di Seraing verrebbe affidato a don Evasio Pollo e a don Giovanni Adorno mentre lui, don Gianfranco, si assumerebbe il settore

di Flemalle e di Montegnée, oltre che a lanciarsi in una ricerca di nuove linee di pastorale migratoria. Crede così di poter sensibilizzare la pastorale locale offrendo documentazioni e ricerche, creando un ponte tra comunità immigrata e comunità belga ⁹⁴. Per lui il prete è colui che ha la responsabilità di mettere continuamente le chiese in stato di ricerca affinché preti, laici, movimenti, istituti e scuole, siano più impermeabile all'azione del popolo di Dio. In questa azione ai laici spetta il far da ponte tra le chiese popolo di Dio, mentre i preti devono garantire il ponte tra le strutture ecclesiastiche e i laici ⁹⁵. Son delle conseguenze del convegno tenutosi a La Panne sviluppatosi attorno alla lettera apostolica, "Pastoralis migratorum cura" in chiave conciliare ⁹⁶. In breve tempo don Gianfranco si vede sostenuto da 13 preti e 10 laici che lavorano insieme nel mondo dell'immigrazione ⁹⁷.

Le voci corrono e in occasione del convegno dei missionari italiani in emigrazione di Berlino, nel maggio 1969, si invita Gianfranco Monaca, Giovanni Adorno e Padre Paolo Maglioni a presentare la linea pastorale che stanno sviluppando Seraing. I tre missionari spiegano come la loro pastorale che è presentata come nuova, è tale solo in rapporto alla tradizionale, abitudinaria, fatta di atti di fede e gesti senza una riflessione biblica, teologica, sociologica che la rende viva. Nessuna attività tradizionale è stata rinnegata o abbandonata; si son solo inaugurati settori di attività prima inesistenti. Lo spirito è l'aggiornamento conciliare e le tappe danno la priorità all'evangelizzazione e alla conoscenza del vangelo, rispetto alla sacramentalizzazione; conoscere l'ambiente più che il frequentare la missione. Azione Cattolica e ACLI sono invitate a una corresponsabilità nell'azione pastorale coinvolgendosi anche in iniziative profane come la "settimana dell'immigrato". La comunione con le parrocchie belghe si



Don Gianfranco Monaca a Chevremont



Don Gianfranco Monaca con gli scout

concretizza in una collaborazione pastorale d'ambiente e non territoriale giuridico.

Se da una parte c'è questo fermento e desiderio di proporre nuove linee d'azione, dall'altra, la vita della missione segna diversi cambiamenti. Madre Enrica Roncalli parte per Esch, da cui ritorna, per la terza volta a svolgere il suo apostolato a Seraing Madre Renza Carobbio ⁹⁸, don Emilio Englaro parte per una missione in Svizzera ⁹⁹ seguito, alcuni mesi dopo, dalla partenza definitiva di Monsignor Domenico Forte che, dopo i suoi 14 anni trascorsi a Seraing, aveva continuato a svolgere la sua missione come delegato nazionale ¹⁰⁰. Quest'ultimo sarà sostituito come direttore dei missionari da don Annibale Facchiano ¹⁰¹. A Seraing, per il momento, resta solo don Gianfranco che, dopo le vacanze, porta in aiuto da Vercelli don Evasio Pollo ¹⁰².

Sul lato delle strutture, la comunità della missione si attendeva il completamento del progetto di Monsignor Forte che prevedeva di dotare la missione con una bella chiesa con il suo relativo campanile. A suo tempo, si era raccolto anche un certo fondo per la sua realizzazione. Le nuove situazioni hanno invece fatto propendere per un prolungamento della cappella esistente ¹⁰³, la realizzazione di un riscaldamento a termosifoni, almeno nel reparto delle suore ¹⁰⁴ e la sistemazione del cortile della missione, realizzato con contributo di quattro seminaristi della diocesi don di Torino ¹⁰⁵. Alla fine dei lavori le situazioni economiche della missione sono preoccupanti; restano soltanto i soldi per pagare le rate del prestito concesso a suo tempo dalla Concistoriale ¹⁰⁶ tanto che, per far fronte alle difficoltà economiche della missione, si giunge al punto di ventilare la proposta di sospendere momentaneamente lo stipendio alle suore, proposta inaccettabile per la madre generale ¹⁰⁷.

Pian piano, attorno a don Gianfranco si creano due opposte le visioni: da parte operaia lo si vede come un prete che, " se non è operaio nel senso della parola, per il suo modo di vedere le cose, per la sua conoscenza dei nostri problemi, dallo stretto contatto con i lavoratori italiani della regione, è un prete che sa guardare in faccia la realtà e sa capire che solo con l'unità di tutte le forze sane si possono cambiare le cose e dare alla classe operaia il posto che le compete ¹⁰⁸ mentre alcune personalità lo vedono come un comunista travestito da prete e quindi un pericolo, ma che per il momento svolge la propria attività sovversiva negli stretti limiti delle sue competenze cosiddette pastorali ¹⁰⁹. Il motivo è da vedere nella collaborazione che sempre più s'instaura tra la missione e il gruppo della "Leonardo da Vinci", iniziato con la raccolta di fondi per gli alluvionati di Porto Tolle, sul delta del Po, nella partecipazione alla commissione lavoro, al ACO e all'Equipe Populaire, nel quadro di una pastorale di insieme ¹¹⁰ e nella costituzione di un gruppo giovani che progressivamente ha preso l'iniziativa di ritrovarsi in modo stabile per imparare a prendersi delle responsabilità e lavorare con i vari organismi ¹¹¹ nell'affidare la gestione dell'insediamento della scuola materna a un insegnante laica proveniente dall'Italia per destinare le suore a una pastorale organica, soprattutto se rimanessero soltanto in tre ¹¹², nel progetto di una scuola di genitori con l'intento di favorire il dialogo con i figli, che per il momento sembra fatto tra sordi, e nell'aprire in modo misto la missione a ragazzi e ragazze ¹¹³.

Il fascino e le idee di don Gianfranco prendono piede alla missione tanto che dopo cinque anni di lavoro insieme, preti, suore e laici, facendo un bilancio, auspicano di poter partecipare in modo sempre più attivo alla vita della missione condividendo responsabilità e partecipando alle decisioni che impegnano questa verso l'avvenire. Si vuole

che gli orientamenti pastorali siano presi in uno spirito di comunità, con un'apertura sui problemi del mondo, nell'accoglienza di tutti, nella corresponsabilità e nella fedeltà agli orientamenti della Chiesa locale in materia di pastorale operaia. Si ha la sensazione che, in un domani, un prete che venisse dall'Italia non saprebbe integrarsi nell'equipe, per cui il futuro direttore della missione dovrebbe essere scelto tra quanti stanno già collaborando e sono già riconosciuti dalla comunità ¹¹⁴. Non si resta solo alla teoria, si stanno preparando tre giovani che, assieme a don Daniele Martello, un prete lazzarista che sta facendo un'esperienza di quattro anni a Seraing, si lanceranno presto in un lavoro di animazione nella regione di Liegi ¹¹⁵.

Se le idee corrono, la realtà delle missioni italiane in Belgio, almeno nella regione di Liegi, incomincia ricevere i primi scossoni di ridimensionamento. Gli italiani di Flemalle passano sotto la giurisdizione della missione di Seraing. D'accordo con padre Bossio, che l'aveva animata dal 1959 e i parroci locali, si prendono i primi accordi per delle celebrazioni mensili ¹¹⁶. Anche la situazione della missione di Montegnée incomincia a scricchiolare; don Fiorello Pantanali a fine settembre desidera lasciare Belgio. È necessario prevedere un sostituto ¹¹⁷. In modo ufficiale, un decreto vescovile del 21 ottobre 1967 modifica i territori delle missioni per i fedeli di lingua italiana: Jemeppe e Ougrée, esclusa la parrocchia di Kimkempois, sono uniti alla missione di Seraing mentre le parrocchie di Sclessin e di Kimkempois sono unite alla missione di Liegi.

In questa redistribuzione dei territori scaturiscono anche le prime scaramucce tra missionari italiani: la zona di Tilleur, da sempre riconosciuta ai padri di Liegi, ora inserita nel decanato di Jemeppe e affidata, con un decreto vescovile di fine 1967, alla missione di Seraing per un lavoro di collaborazione e di animazione all'interno del



*Sopra: don Gianfranco
con il Comitato
d'intesa*

Accanto: AFI



decanato, è richiesta dai padri di Liegi, nonostante il decanato di Jemeppe e preti di Tilleur insistono perché tutto resti affidato Seraing ¹¹⁸. In un primo tempo si pensa di affidare ai padri le celebrazioni e a Seraing l'animazione ¹¹⁹, ma il giorno successivo, un semplice biglietto del vicario generale comunicherà e che il servizio completo di Tilleur è affidato ai padri di Liegi ¹²⁰. È il primo segno che il discorso sull'integrazione pastorale è puramente accademico.

Un certo sentore di questo i missionari di Seraing l'avevano percepito dalle voci, secondo le quali, alcune parrocchie dove la presenza degli immigrati italiani è alta, stavano progettando di far appello a sacerdoti italiani non legati alla missione per tornare a presentare un certo tipo di religiosità e certe pratiche a scapito di un'evangelizzazione che passa per l'analisi critica della presenza della Chiesa nel mondo ¹²¹. Benché Monsignor Bonicelli, presidente del UCEI (ufficio centrale dell'emigrazione italiana), non condividesse un contatto diretto tra diocesi belghe e diocesi italiane per avere disponibilità di preti da inserire nelle parrocchie ¹²², sembra che anche nei vertici del UCEI stesse prevalendo una posizione favorevole al ritorno al tradizionale.

E' in questo contesto piuttosto turbolento che nel novembre 1969 termina il servizio di don Gianfranco Monaca a Seraing. Il nostro missionario si sente profondamente marcato da quest'esperienza. È cosciente che pagherà per la sua libera ricerca, ma nello stesso tempo vuole restare fedele ad essa per impegnarsi più profondamente nella vita economica, sociale e politica della sua regione ¹²³.

Anche tra le suore assistiamo a qualche avvicendamento: il 5 dicembre 1968 madre Renza Carobbio lascia Seraing per andare a dirigere una casa importante nel bresciano. È sostituita da madre Cristina Barbieri, " ben contenta di

essere a servizio dei cari emigranti “¹²⁴ ma, neppure un anno dopo, deve rientrare a Bergamo adducendo motivi di salute¹²⁵. Non è vero; ci sono tensioni in comunità¹²⁶.

La partenza di don Gianfranco pone il problema della successione. Il gruppo di Casa Nostra ricorda come da tempo l'azione della missione sia orientata verso l'integrazione degli immigrati nelle parrocchie e un'animazione apostolica, più che verso una pastorale ordinaria¹²⁷. Il consiglio decanale di Seraing auspica che il nuovo missionario permetta al gruppo di Casa Nostra di continuare l'azione presso la popolazione immigrata e ricorda che, secondo le conclusioni del congresso nazionale tenutosi a La Panne nell'aprile 69 sia gli orientamenti generali dei responsabili in Italia sia il nuovo documento pontificio, “*Pastoralis migratorum cura*”, auspicavano che la Chiesa locale prendesse sempre più a carico la pastorale dei migranti¹²⁸. E' chiara la preferenza per un sacerdote locale già inserito nella pastorale minatoria. La scelta cade su don Remo Rigatti, già contattato da Gianfranco Monaca nel settembre 69, e apparentemente disposto a far parte dell'equipe di Casa Nostra, anche se il vescovo di Liegi preferirebbe che si interessasse dell'emigrazione a Engis.

Con la nomina di un figlio di immigrati a servizio degli immigrati, si pensava di poter dare un nuovo orientamento a questo tipo di pastorale. E in un certo senso queste erano le condizioni proposte al nuovo venuto per continuare una evoluzione pastorale precedentemente iniziata alla quale, forse per attutire l'impatto con i più tradizionalisti, si voleva ridare slancio a quella che si diceva “*pastorale ordinaria*”. Ma di fatto ci sono frizioni e incomprensioni, sia burocratiche che pastorali, che destabilizzano l'atmosfera. Mentre qualche missionario ritorna a una pastorale personale territoriale, prendendo a carico esclusivamente l'amministrazione pubblica della missio-

ne di Seraing ¹²⁹, dall'altra c'è la constatazione che la stessa gerarchia sta snobbando la situazione della missione e peggio ancora la pastorale per l'assistenza umana, religiosa e morale verso gli immigrati ¹³⁰.

Sta di fatto che in occasione del grande sciopero dei minatori, oramai tutti stranieri, per un adeguamento del loro salario, i minatori dell'Esperance di Montegnée informano il missionario locale, don Giuseppe Tardi, raccogliendo la condivisione dello sciopero. A Seraing, invece, perdurando lo sciopero, i minatori chiedono alla missione di poter utilizzare la sala della missione per continuare a riflettere su quanto accadeva ¹³¹ affiancati da studenti, forse interessati da un'analisi del problema dall'interno. Durante una di queste riunioni i minatori prendono posizione contro il proprio rappresentante sindacale ¹³². La presenza a queste riunioni di un missionario fa pensare a un incontro tra il sindacato CSC, i preti e laici della missione e i delegati di Colard dove solo i preti, di fatto tengono il contatto, perché il gruppo dei laici non ha potuto intervenire a causa di una mancanza di informazione tempestiva ¹³³. Il fatto ha avuto una positiva influenza sull'opinione pubblica ma ha pure mostrato i limiti di un'effettiva partecipazione dai laici alla vita e al processo della missione su quello che doveva essere il loro compito pastorale. Lo smacco subito in questa situazione fa riflettere l'équipe ¹³⁴.

Sta di fatto che l'intervento della missione non si è fermato alla concessione dei locali o a tentare mediazioni tra minatori e sindacati, la sua azione umanitaria si è concretizzata anche con aiuti alimentari e finanziari ai lavoratori ¹³⁵, con il sostegno per il reintegro degli operai licenziati nella vertenza Citroen Forest del novembre 69, con la partecipazione alla commissione giustizia e pace diocesana e la scuola di formazione operaia.



*Sopra: don Giovanni
Adorno in gita*

*Accanto: in gita con sr
Evelina Casarotto e sr
Concetta Mangili*



Chi di fatto frequenta la missione si sta sempre più spaccando tra consenso e dissenso sulle linee che la spinta di Gianfranco Monaca ha portato in questi ultimi anni. Si lancia anche un'inchiesta interna per cercare di capire la reazione e il grado di evoluzione della nuova linea. Si riconosce che è difficile trapiantare una mentalità legata a soli fini religiosi su un progetto che mette l'uomo al centro. Sta di fatto che questa situazione pone la missione di Seraing al centro di una grossa polemica: è indicata a dito in tutto il Belgio ¹³⁶.

La situazione è pesante sia dal punto di vista economico che sociale e religioso. Il gruppo laici di Casa Nostra aveva voluto e cercato un prete che venisse dall'emigrazione per continuare la pastorale d'insieme e l'azione sociale e ora dice che il missionario non sa cogliere l'esigenza degli immigrati e che l'integrazione sarà una tappa successiva, conseguente alla scoperta di valori propri a ogni comunità. Il vero timore è che sono terrorizzati dalla possibile partenza delle suore, con la conseguente soppressione dell'asilo, ritenuto importante come luogo dove ci si può sentire a proprio agio ¹³⁷. Il gruppo dà infatti l'impressione di fermarsi alla promozione sociale per cui, una partita di ping pong, rischia di essere riconosciuta più importante di tutte le attività che la scuola materna propone e le stesse attività spirituali ¹³⁸.

Le suore, da parte loro, si sentono sempre più inutili e lasciate da parte, non condividono il nuovo stile che punta sull'integrazione, per il quale si dicono impreparate ¹³⁹.

Quello che poteva sembrare una difficoltà di affiatamento pastorale è preso come scusa per fomentare discordia e incomprensione anche con e tra i laici ¹⁴⁰.

Per capire meglio la situazione la madre generale delle Suore Poverelle, suor Pieraldina Cusini, viene in visita alle sue consorelle per ascoltarle e infondere loro fiducia e co-

raggio. In un colloquio importante con don Remo Rigatti, mette a fuoco la situazione e quindi, al Vescovo, chiede se la presenza e il modo di fare che le suore usano nei confronti degli emigranti è ancora valido. Ne riceve piena conferma¹⁴¹ ribadita poco dopo alle stesse suore dal visitatore delle religiose per la diocesi di Liegi, l'abbé Fl. Etienne¹⁴².

Sta di fatto che in questo contesto continua il ricambio delle suore: dopo sette anni di servizio alla scuola materna, suor Evelina Casarotto lascia Seraing per Vicenza; è sostituita da suor Nunziatilla Ferraro¹⁴³. All'inizio dell'anno scolastico poi, per un sostegno fraterno alle consorelle e per un nuovo e ampio esame dell'evoluzione della situazione, viene in visita alla Missione la delegata madre Florenza¹⁴⁴ e, qualche mese dopo, il 9 marzo 1972, lo stesso vescovo Guglielmo Maria Van Zuylen¹⁴⁵.

Il perdurare della tensione e la possibile partenza delle suore impongono una valutazione globale della presenza e del ruolo della pastorale della missione, in primo luogo tra missione, decanati e diocesi nonché sulla possibilità di riorganizzarla, prendendo una decisione che la faccia uscire dall'impaccio attuale, magari spostando anche i sacerdoti, in modo da permettere a tutti di inserirsi al punto giusto¹⁴⁶.

Anche i rappresentanti del gruppo della missione scrivono al Vescovo per avere chiarimenti e per ottenere mediazione¹⁴⁷ mentre il missionario, nella speranza di fare maggiore chiarezza tra la missione e i vari gruppi che si presentano come missione, crea un comitato di amministrazione della missione, distinto dall'ASBL, che valorizzi la collaborazione tra preti, suore e laici¹⁴⁸. Qualcuno si sente smascherato o emarginato e reagisce¹⁴⁹.

Sta di fatto che le suore non partono, soltanto madre Armida Donadoni rientra a Bergamo, portandosi dietro la riconoscenza delle suore e degli italiani che visitava con

assiduità ¹⁵⁰. Un mese dopo arriva a Seraing la nuova madre superiora, madre Rosapia Vezzoli che, con grande dolore per la comunità, porta a suor Nunziatilla Ferraro la sua nuova destinazione: Rovigo. Per il momento le suore restano in tre, primo segno dello scarseggiare di vocazioni in tutti gli istituti femminili ¹⁵¹.

Dopo poco tempo anche don Remo Rigatti lascia la missione, deluso da questa esperienza dove ha trovato come pochi amassero effettivamente la missione per quello che è o dovrebbe essere a vantaggio dei propri interessi, aumentando così le incomprensioni di fronte alle quali tanti sono rimasti indifferenti e non hanno avuto il coraggio di chiarimenti diretti. Il problema che don Remo si pone al momento della sua partenza è che tipo di missione si vuole ¹⁵² visto che, di fatto, nonostante le sue continue richieste, a tutt'oggi, a Seraing, non si è realizzato una pastorale veramente d'insieme ¹⁵³. È probabilmente la fine definitiva di un ciclo in quanto sembra che il vescovo abbia deciso di chiedere preti italiani, senza aver visto il problema nel suo insieme.

Mentre a Seraing si vivono questi momenti difficili, Padre Basio Graziano aveva lasciato la missione di Flemalle-Huy per la Svizzera, sostituito da padre Lucio del Basso che si era stabilito a Huy ¹⁵⁴. A Ougrée invece, don Paolo Maglioni aveva lasciato la missione per un'esperienza come prete operaio ¹⁵⁵.

Per risolvere la situazione di Ougrée il cosiddetto gruppo della missione mostra di gradire sia per un prete belga che per un prete italiano. Interpellati i salesiani, che si dicono indisponibili prima del loro consiglio generale, si valuta l'opportunità che un sacerdote del sud si inserisca nel gruppo dei sacerdoti esistente, del Nord ¹⁵⁶. La possibilità sembra esserci in don Sutura che, qualora venisse,



*Asilo:
sopra in classe con
suor Ginarosa e suor
Rosaldina*

*sotto in gita con, da
sinistra, suor Rosaldina
suor Albertilde e suor
Ginarosa*





Don Remo in famiglia

il vicario generale gradirebbe abitasse a Seraing¹⁵⁷. Per una breve esperienza viene invece Don Gian Paolo Rosso che, in breve, s'accorge come la funzione del cappellano degli emigranti non consiste in un servizio per giungere dove il clero locale non riesce, perché questi non è preoccupato neppure di raggiungere qualche cosa¹⁵⁸.

Nel reparto riservato ai preti non c'è ancora il riscaldamento - solo la cappella è in parte riscaldata - e così, per rendere decorosa la nuova accoglienza, si decide di collegare tutto a un riscaldamento centrale. La missione ha ancora debiti da restituire e le entrate non permettono altri lavori. Si cercano così sovvenzioni anche al vescovo di Tournai¹⁵⁹. I lavori di riparazione delle stanzette dei sacerdoti e la realizzazione del loro riscaldamento saranno effettuati nel febbraio 1972.

Quarto Capitolo

NUOVE SPERANZE:

**don Antonio, don Luigi,
don Vittorio e don Pietro**

Per decreto ministeriale, nel marzo 76 viene chiusa anche la miniera di Colard, l'ultima che era rimasta in attività, e s'incomincia a fare sparire il simbolo del lavoro minerario facendo saltare la "belle fleur" del pozzo Marie.

Nell'autunno 1977, in seguito alla crisi mondiale del petrolio, le prospettive della siderurgia europea in generale, e della Wallonia in particolare, sono sempre di più ridotte. Si lancia un piano di ristrutturazione in vista della riduzione del volume di produzione.

E' l'inizio della riconversione della siderurgia a Seraing, simbolicamente legata all'impresa Valfil che, con la sua trasformazione, deve garantire il mantenimento della manodopera. Malauguratamente non ha avuto il tempo di entrare a regime perché è stata smontata pezzo per pezzo per essere ricostruita in Cina. Quasi tutti gli ingegneri lasciano i quartieri attorno a Cockerill che, progressivamente, vengono occupati da magrebini o da persone assistite dal CPAS.

Cockerill tesse allora legami con le imprese di Charleroi e si

fonde con esse il 26 giugno 1981, dando origine a Cockerill Sambre. Lo Stato belga interviene prendendo una forte quota di partecipazione e impone una ristrutturazione severa tanto in termini di uomini che di mezzi, in modo da ritrovare rapidamente la prosperità.

Si assiste così alla ristrutturazione di Cockerill, che si divide in settori.

A Seraing inizia la degradazione del quartiere, soprattutto vicino la Mosa

Nel comprensorio di Seraing gli italiani sono ancora circa 7.000 e progressivamente sembra si stiano integrando nella società belga, soprattutto perché vedono allontanarsi sempre più la prospettiva del ritorno, per cui rallentano i legami culturali con l'Italia.

Ma ecco che nel paese natale vengono istituite le regioni che, puntando sul fattore dell'identità culturale regionale, cercano di far crescere un sentimento di riconoscimento. Sotto questo impulso sbucano come funghi le associazioni regionali la cui vita è caratterizzata da viaggi e serate folcloristiche. Per qualcuno è un fattore di declino o perlomeno un grosso interrogativo per la comunità italiana che vede sempre più i giovani della seconda e della terza generazione propendere verso il movimento associativo belga o l'apatia, piuttosto che entrare a dar man forte nelle nuove associazioni.

Il nuovo ciclo della missione è affidato a due sacerdoti bergamaschi: don Luigi Salvi e don Antonio Locatelli che in diocesi è stato rettore del seminario del "Paradiso" - istituto fondato da don Benzoni col preciso intento di formare sacerdoti disposti a svolgere il loro ministero in zone difficili o in aiuto..... - e con sulle spalle una breve esperienza tra gli emigranti in Svizzera. I due nuovi missio-

nari sono presentati alla comunità in modo ufficiale dal vicario generale di Liegi, Mons Meunier e dal delegato per le missioni italiane nel Benelux P. Contardo Grolla ¹⁶⁰.

Dopo un mese, scrivendo alla madre generale dell'Istituto Palazzolo, don Antonio Locatelli, con il suo spiccato ottimismo, la ringrazia per la riconoscenza e la comprensione che ha avuto verso la missione di Seraing e manifesta che l'atmosfera è in parte cambiata, anche se resta la difficile realtà di dare un servizio missionario con un'anima veramente missionaria.

Un'occasione per capire bene le attese della gente e il loro modo di vedere e vivere la missione è stato offerto ai nuovi missionari dalla celebrazione del 40° dall'apertura dell'asilo, che coincide pure con i 40 anni di presenza delle suore dell'istituto Palazzolo a Seraing. A questa viene abbinato il 50° di ordinazione sacerdotale di Monsignor Forte. La partecipazione è veramente grande come pure l'espressione d'affetto e di riconoscenza sia verso Monsignor Forte che verso le suore, mostrando chiaramente che la gente sa distinguere tra chi veramente lavora o ha lavorato per loro, e chi si nasconde dietro la missione per i propri interessi ¹⁶¹

Da una parte infatti si continuano a ribadire gli slogan dell'obiettivo della promozione socio-culturale della classe operaia e degli emigranti, in particolare attraverso il superamento di quello che è giudicato il fatalismo, che impedisce di agire per aprirsi alla creatività del futuro ¹⁶², dall'altra l'effettivo servizio porta a fare riconoscere dal comune il " Comitato Permanente degli Immigrati di Seraing " (CPIS) - di cui fanno parte l'associazione Leonardo da Vinci, Casa Nostra, gli Jugoslavi, il movimento repubblicano spagnolo e la Ferdinando Santi - come interlocutore degli immigrati presso l'amministrazione comunale per quanto riguarda le decisioni comunali in

rapporto agli abitanti non belgi di Seraing e come portavoce delle loro necessità e aspirazioni nei confronti del comune ¹⁶³.

Anche don Locatelli, azionando la situazione della missione al consiglio parrocchiale di Val Potet ¹⁶⁴, come il suo lavoro per l'integrazione della comunità italiana non vuole portare a una sua assimilazione. Gli immigrati, secondo don Antonio, devono conservare la loro identità pur vivendo e lavorando in Belgio. Solo così possono avere un proprio ruolo e un proprio posto tra i belgi. Insieme sono possibili azioni comuni per e con gli immigrati, ma senza tirare questi verso l'una o l'altro comunità.

Le nuove spiegazioni portate dal missionario all'interno del consiglio decanale, spingono questo a domandarsi se la presentazione che fanno certi esponenti di Casa Nostra sia esatta o faziosa. Anche da parte loro s'incomincia a chiedere maggiore chiarezza e così invitano a non mescolare tutto: la Democrazia Cristiana abbia una sua identità, le ACLI una loro identità ben distinte da Casa Nostra come pure che i vari gruppi abbiano o no un chiaro legame con la vita della missione e la sua pastorale. Il consiglio decanale si mette così accanto a don Antonio per aiutarlo nelle sue scelte pastorali, riconosce la qualità di Casa Nostra di permettere a molte persone di esprimersi e di agire in direzione differenti, ma chiede di non correre il rischio di fare una piccola Italia in Belgio. Certo, tuttora, Casa Nostra appare con un centro parrocchiale dalle diverse attività, come lo erano le parrocchie belghe nel passato, in essa don Antonio lavora, pur lavorando nel settore, perché non può lasciare cadere Casa Nostra ¹⁶⁵.

Sul fronte dei personaggi dobbiamo ricordare la partenza di madre Rosapia Vezzoli ¹⁶⁶ sostituita da madre Annaluisa Poli ¹⁶⁷, e l'arrivo di un nuovo missionario, don Vittorio Consonni, che finora ha svolto il suo ministero sacerdotale



*Sopra: carnevale
con suor
Giannamaria
Pigazzini*



*Accanto: suor
Concetta all'asilo*

negli oratori, in costante contatto con i giovani ¹⁶⁸.

L'impegno diretto dei tre missionari, oltre che render e più accogliente e funzionali i vari ambienti della missione, crea consensi sempre più larghi fra i connazionali. La missione diventa, per le varie associazioni regionali, il posto in cui comunicare le proprie iniziative. In breve questo interscambio e questa coordinazione porta alla nascita della "Festa Interregionale" che pure risveglia attorno alla missione tanta simpatia e rinnovato fervore da parte della comunità italiana ¹⁶⁹. In questo nuovo fermento c'è spazio per lanciarsi anche nel mondo sportivo costituendo la FC Casa Nostra ¹⁷⁰.

La missione sembra avere ritrovato la serenità. Don Antonio, che ne è stato il traghettatore, si appresta ad assumere una nuova missione, nel Limburgo ¹⁷¹ mentre la comunità festeggia, in occasione della tradizionale castangata del primo novembre, i 25 anni di servizio svolto nel silenzio e nella dedizione di suor Albertilde a Seraing ¹⁷².

Il ripristino di una religiosità meno ragionata e più vicina tradizione che ha caratterizzato la formazione dell'immigrato, lanciano il presepio vivente della messa di mezzanotte e i pellegrinaggi in grande stile, come in occasione dell'anno santo del 75 dove una buona rappresentanza partecipa al pellegrinaggio di Roma passando per Sotto il Monte, paese natale di Giovanni XXIII ¹⁷³.

Ma siamo ancora di fronte a dei cambiamenti: don Luigi Salvi, finito il suo triennio, durante il quale si era particolarmente impegnato per la zona di Ougrée, lascia Seraing per andare a dirigere la missione di Orgen, in Svizzera. Don Pietro Natali lo sostituisce a partire dal mese di settembre ¹⁷⁴. Tra le suore invece suor Giancallista Quariglio, proveniente da una famiglia di emigranti della zona di Mons, affianca le tre suore già presenti in missione. Il suo impegno è la scuola materna e la pastorale familiare, so-

prattutto che, avendo la patente, può spostarsi più facilmente ¹⁷⁵. In quest'ottica, come impegno prenatalizio, ci si lancia in un trasporto di malati e anziani alla missione per la messa domenicale, ridando a qualcuno la gioia di vivere ¹⁷⁶. L'anno successivo il giro delle suore vede partire suor Concetta Mangili per la missione di Parigi ¹⁷⁷ e, poco dopo, in sostituzione di madre Annaluisa, che deve subire un intervento chirurgico a Bergamo, arriva suor Severa Invernici, veterana d'Africa. Si fermerà fino al luglio successivo ¹⁷⁸.

A seconda dell'età, la gioia di vivere è espressa in molti modi: l'esperienza giovanile di don Vittorio e l'impegno delle suore specialmente per giovani e signorine, rimettere insieme momenti di animazione ¹⁷⁹, tra cui spicca il carnevale, i raduni giovanili e le feste d'inizio anno, in cui si scambiarono doni con gli immigrati di altre nazionalità ¹⁸⁰; collaborazione con le associazioni delle varie regioni d'Italia rende ormai istituzionale la festa interregionale che, dal 1976, continua a caratterizzare l'ultimo fine settimana di aprile; il gruppo del "buon umore" dei pensionati poi si muove ormai di sui ritmi africani importati da suor Severa o sulle note della fisarmonica ¹⁸¹. L'aspetto della religiosità popolare è infine caratterizzato, tra l'altro, dalla via crucis a Moresnet, frutto di un'intesa tra missionari bergamaschi del Limburgo e di Seraing ¹⁸².

Sul piano pastorale, la disponibilità di don Pietro Natali e l'intesa con il parroco puro tempore permette che gli italiani di Ougrée possano godere di una messa serale di sabato sera e di una messa concelebrata con il parroco locale ogni domenica. Anche il quartiere di Santa Teresa, da gennaio 77, può godere di una messa in italiano l'ultima domenica del mese. Accanto alle celebrazioni, la collaborazione tra prete locale e missionario si estende anche a una partecipazione comune nella permanenza a disposizione

della gente ¹⁸³. A benedire questa nuova serenità della missione, nel marzo 1977 arriva in visita il vescovo di Bergamo, Mons Clemente Gaddi che, ricco della sua esperienza vescovile in Sicilia, illumina i missionari e le suore presenti su tipo di religiosità vissuta nel sud Italia ¹⁸⁴. Un mese dopo, il 1 agosto 77, suor Annaluisa Poli lascia Seraing per una nuova missione; è sostituita da Suor Ettorina Bonfanti che arriva in missione alla fine dello stesso mese. Un anno dopo, il 5 agosto 78, è Suor Giancallista Quariglio a partire; al suo posto è inviata suor Annalice Sala che giunge a Seraing il 21 settembre. L'anno successivo, il 30 agosto 79, a dar man forte alla compagine religiosa della missione, arriva anche suor Simonetta Marzari ¹⁸⁵

L'attenzione pastorale infatti mette in luce come chi arriva molto giovane in immigrazione vive sulla propria pelle lo sradicamento dalla madrepatria, si sente straniero e, scolasticamente, si trova con un ritardo di diversi anni. A questo si aggiunge il fatto che per un verso è portato ad imitare la società di accoglienza in modo superficiale, e dall'altro non vive in profondità le proposte che vengono dalla sua famiglia. Si crede così opportuno partire dall'umanizzazione per evangelizzare, convinti che l'umanizzazione è già evangelizzazione in quanto richiama i valori cristiani ¹⁸⁶. La base culturale che ci si trova di fronte poi si mostra molto indifferente alla religione, le preferisce un materialismo pratico che difficilmente si lascia scalfire. Molti si riconoscono cristiani per adesione anagrafica, alcuni per pratica abitudinaria e solo pochi si dicono disponibili per un'esperienza cristiana consapevole, attiva e responsabile, imperniata sull'aiutare altri cristiani a rigenerare la propria fede e a trovare nuovi modi di annuncio evangelico ¹⁸⁷, si dice, è la conseguenza di aver combattuto troppo gli aspetti di folklore e di superstizione senza andare a fondo per trovare quella base di fede pre-



*Sopra:
FC Casa Nostra 1976*

*Accanto:
ragazzi in campeggio
alla Sponga*



sente in questi aspetti onde poterla sviluppare. Ci si trova così di fronte alla seconda generazione che rifiuta questo tipo di memoria, la costrizione, la gerarchia e l'uniformità, lascia a margine l'aspirazione e l'esperienza religiosa, per privilegiare rapporti interpersonali più veri ¹⁸⁸. Sta di fatto che i lavoratori italiani, di origine cattolica, quando incontrano lavoratori di altre religioni, ortodossi o islamici, se da una parte tendono a relativizzare le loro convinzioni di partenza, per cui diventano sempre più simili ai non credenti, dall'altra parte non si lasciano assorbire dalla cultura dominante ¹⁸⁹.

E' proprio attraverso un rapporto di familiarità, di capacità di ascolto e di riflessione che prendono spunto da film o da canzoni che interessano i giovani, che don Vittorio riesce ad affiancare ai pensionati del "buon umore" un bel gruppo di giovani. Con loro si crea un ambiente " tutto per loro " in cui maturare presepi viventi, canti, preghiere e letture per l'animazione della messa, idee e convinzioni attraverso cineforum organizzati o proiezioni proposte dagli stessi ragazzi. La carità e la generosità lo spinge ad aiutare anche a fare i compiti, al di là del corso italiano che si svolge in missione, e, nel tentativo di rinsaldare i legami con la madrepatria e far scoprire a tanti figli di immigrati il paese d'origine dei propri genitori, a organizzare per alcuni anni dei campeggi in Italia ¹⁹⁰.

L'attenzione alla madrepatria è presente anche nei momenti in cui questa ha bisogno: quando il terremoto scuote l'Irpinia, in collaborazione con la Leonardo da Vinci e la Ferdinando Santi, parte una raccolta di soldi, ma anche la ricerca di disponibilità di roba in ottimo stato, attrezzi da lavoro e beni non avariabili da mandare in quelle regioni sfortunate del sud Italia ¹⁹¹.

È in questo spirito di altruismo che don Vittorio termina, nell'agosto 1982, la sua esperienza alla missione di Seraing



Don Vittorio con “Gli uccelli Migratori”



i missionari: “minatori” per un giorno

per mettere a disposizione le sue capacità e le sue attitudini umane a favore degli uomini della Costa d'Avorio.

A Seraing non resta che un missionario, don Pietro Natali, che deve sobbarcarsi, per la prima volta, tutto solo, l'onere della comunità di Seraing e della comunità di Ougrée, lanciandosi in un impegno di risanamento economico finanziario della missione. La crisi che colpisce Seraing in questo inizio degli anni '80, vede ancora una volta la missione intervenire verso la povertà delle famiglie e, al suo interno, rinnovare l'impianto di riscaldamento, soprattutto per quanto riguarda le caldaie ¹⁹².

Si è ormai a 30 anni dell'immigrazione e la crisi attuale fa temere un rigetto degli stranieri e il sorgere di un certo razzismo; è l'occasione di rivedere la storia e di interrogarsi sul proprio destino a Seraing visto che la siderurgia sembra definitivamente avviata al declino. Il MOC e il CIEP offrono il loro contributo e la loro collaborazione per questo momento di memoria e di studio ¹⁹³.

E' pure il tempo del ricambio delle suore; Suor Ettorina Bonfanti e suor Simonetta Marzari lasciano entrambe Seraing il 29 luglio e il 2 settembre 1983 per cedere il testimone del servizio alla nostra comunità a Suor Concetta Mangili e a suor Giannamaria Pigazzini ¹⁹⁴.

Al cambio delle suore segue il cambio del missionario: il 22 giugno 1984 Don Pietro Natali lascia la missione di Seraing per continuare il suo apostolato tra gli italiani di Neuchatel, in Svizzera ¹⁹⁵.

Quinto Capitolo

PRE / PENSIONE:

**Don Battista, Don Giuseppe,
Don Mario e don Gigi**

Dopo diversi anni difficili, il gruppo Cockerill Sambre, nel 1988 ridiventa sano e riapre all'azionariato privato, ma si è ormai convinti che il futuro di Seraing non è collegato alla metallurgia; bisogna diversificare.

S'incomincia allora a rivalorizzare i territori della Valfil costruendo una centrale elettrica TGV (turbine, gas e vapore) nel 1988 e nel 1991 si lancia il parco scientifico del Sart Tilman dove si installano piccole imprese di ricerca in materie plastiche (la CIRF) o di prodotti biotecnologici (Eurogentic) o di programmi informatici (SIC).

Nel biennio 92-94 è la zona della Boverie ad essere interessata, accogliendo imprese di costruzioni metalliche (Meuse Construction) e di tubi e installazioni elettriche (Fabricom), ma sono poca cosa, incapaci di assorbire quanti restano senza lavoro a causa del progressivo ridimensionamento della metallurgia.

Nel 1997 Cockerill Sambre fa uno studio per vedere se restare sola o unirsi a un grande gruppo. Due anni dopo, il 9 febbraio '99, è ufficialmente acquistata dal gruppo francese Usinor

passando contemporaneamente dall'azionariato pubblico all'azionariato privato

Nel marzo 2003, la direzione generale prende un orientamento strategico di evoluzione che non fa più investire nelle linee a caldo che, di conseguenza, porterà alla chiusura dell'altoforno 6 e al mantenimento in attività a un livello molto ridotto dell'altoforno B, fino alla data della suo arresto.

La chiusura della lavorazione a caldo ha portato alla perdita di 2.700 posti di lavoro, impatto parzialmente attenuato quando, nel 2008 riparte all'altoforno 6, ma solo per alcuni anni, richiamando una manodopera pari a quanto si era persa nel 2005.

Don Giovanni Battista Bettoni era arrivato tutto in sordina il 7 gennaio 1983, anche lui proveniente da un'esperienza pastorale legata all'oratorio, per dar man forte a don Pietro Natali. Il tempo di prendere le misure della situazione ed ecco che anche lui resta solo. Un aiuto ci vuole, e si chiede ancora alla diocesi di Bergamo la possibilità di un rinforzo, che viene identificato in don Giuseppe Zambelli, fino a quel momento impegnato in un oratorio. egli giunge a Seraing accompagnato da una dozzina di suoi ex parrocchiani verso la fine di ottobre ¹⁹⁶, appena in tempo per immergersi in quella che ormai è diventata da alcuni anni una settimana di riflessione sui problemi attuali e che, per la circostanza, vuole riflettere sulla condizione della "seconda generazione", alla ricerca di una sua identità, divisa sull'eventualità di naturalizzarsi belgi per essere maggiormente facilitati nella ricerca del lavoro, oppure restare italiani, anche se continuamente residenti in Belgio ¹⁹⁷. La situazione della missione sembra vivace: dopo una settimana di incontri si sfocia in una allegra castagnata

e subito si è pronti a lanciarsi in un cineforum preparato in collaborazione con i giovani trevigiani, i giovani friulani, e le ACLI ¹⁹⁸.

Quando i due giovani missionari sono ormai contenti di lanciarsi nella loro esperienza visitando anche le famiglie ¹⁹⁹, si apprende che don Pasquale Barbiero, che da dodici anni anima la missione di Montegnée, parte. Sia alla missione di Seraing che a quella di Liegi viene richiesto un aiuto, che si spera momentaneo ²⁰⁰. Ma non è così; in un incontro al vescovado dell'aprile successivo si constata che ormai non si può più contare su un ricambio di missionari italiani ed è quindi necessario ridefinire la situazione.

Si allarga la missione di Liegi a inglobare quella di Beyne-Heusay mentre la missione di Seraing si estende anche a St. Nicolas e Montegnée. Si informano ufficialmente i laici della nuova situazione in modo che possano collaborare con i missionari non solo dal punto di vista culturale o sacramentale, ma anche per l'evangelizzazione.

Si sottolinea che è forse giunto il momento di instaurare una collaborazione più fruttuosa tra preti belgi e missionari italiani, nel rispetto delle differenti culture, ma anche nella mescolanza delle sensibilità. In questa prospettiva i parroci locali sono invitati ad aumentare i contatti con gli italiani interessandoli alle iniziative parrocchiali mentre da parte loro, i missionari, oltre che a razionalizzare le messe, devono tendere a costruire una trama di vita con le comunità locali, partendo da alcune celebrazioni ²⁰¹.

Di fatto, la partenza del missionario e la ridefinizione dei confini delle missioni, ingenerano alcuni screzi con i sacerdoti locali. Nonostante questo la missione di Seraing incomincia ad assicurare la messa domenicale all'ex missione di Montegnée e, occasionalmente, anche alla comunità di Grace-Hollogne ²⁰².

Per sostenere i missionari nel loro lavoro, considerevolmente aumentato, l'Istituto delle Poverelle di Bergamo è disposto a inviare una giovane suora da destinare specificatamente alla pastorale. Pian piano si matura così la decisione di mantenere a Seraing la sede principale delle missioni ma di distribuire diversamente i compiti tra i missionari e le suore presenti ²⁰³.

Ecco allora che, per essere più vicini alla gente, don Giuseppe e suor Anna prendono a carico la zona oltre la Mosa, determinata prima dalla missione di St. Nicolas e di Montegnée, e stabiliscono una permanenza a Pansy il giovedì e alla baracca del Flot, a Grace Hollogne, il venerdì. Don Battista e suor Concetta seguono invece preferibilmente la comunità di Seraing e Ougrée, dove pure instaurano una permanenza il mercoledì mattina. È il primo passo che ha come obiettivo la creazione di piccoli gruppi che progressivamente devono diventare capaci di camminare con una certa autonomia ²⁰⁴.

Ma anche alla missione l'aria comincia ad essere pesante: il gruppo CST della Democrazia Cristiana tenta di dare un colore politico alla missione, che ancor una volta invece vuole essere e restare un posto di scambio di idee e favorire la crescita positiva dell'uomo, lasciando a ciascuno la scelta della direzione del proprio impegno sociale o politico ²⁰⁵. E così, nella riunione della ASBL, con sofferenza, perché si teme che la decisione sia intesa contro alcune persone che lavorano nella DC, si chiede al CST di lasciar liberi i locali della missione alla fine di giugno. Si chiede inoltre che la radio, di cui si era dotato il gruppo e che trasmetteva utilizzando i locali della missione, sia lasciata a Casa Nostra, anche se il proprietario denota una carenza di assiduità da parte dei giovani a farla funzionare ²⁰⁶. Sta di fatto che la missione, senza perder tempo, introduce



*Rientro a Seraing per festeggiare il 50° della loro presenza a servizio degli italiani 1 mag 1983
da sinistra a destra davanti: sr Concetta, sr Annaluisa, e consorelle*



*in alto: sr Annalice, sr Anna, sr Albertilde
Spettacolo alla scuola materna: i piccoli del 1984*

presso il ministero delle comunicazioni la domanda per ottenere il permesso di continuare a trasmettere e indicando come nuovo nome della radio "Radio Casa" ²⁰⁷.

Per la radio la missione acquista anche del nuovo materiale per facilitare la possibilità di ritrovo dei giovani che ruotano attorno a Casa Nostra e per responsabilizzarli, almeno attraverso la parola, a fare qualcosa per gli altri ²⁰⁸. E qualcosa fa: in occasione dell'iniziativa "Seraing esplose", che tra l'altro ricorda il decimo anniversario del gemellaggio tra Seraing e Rimini, per più giorni animano il quartiere ²⁰⁹. Le sue trasmissioni sono prevalentemente di carattere musicale e di divertimento, anche se in avvento trasmette riflessioni che sono riprese specialmente da piccoli nuclei che si ritrovano in una famiglia ²¹⁰. Ma è l'organizzazione delle trasmissioni che, dopo un primo rinnovato slancio, lascia veramente a desiderare e necessita di maggiore chiarezza. In questo frangente un'ispettore delle comunicazioni fa un sopralluogo e decreta la sospensione delle emissioni: la radio, dice, non è riconosciuta dalla comunità francese e così non le è stata assegnata una frequenza ²¹¹. Si insiste a più riprese per ottenere la frequenza, ma inutilmente, nonostante l'interessamento del sindaco di Seraing e del vescovado ²¹².

Anche la situazione economica della scuola materna pone problema: c'è bisogno di personale laico, soprattutto ora che le suore sono sempre più impegnate nella pastorale. Si chiede pertanto al consolato l'invio di proprio personale insegnante, anche se la missione manterrebbe la direzione della scuola ²¹³. La risposta stenta a venire ²¹⁴.

Ma c'è anche qualcun altro che chiede aiuto alla missione: la scuola cattolica St. Martin, è costretta a chiudere per mancanza di bambini e propone di portare la propria sede a Casa Nostra, instaurando così una scuola biculturale

dove si scoprono le ricchezze della società belga, ma non si dimenticano le bellezze della cultura italiana. Sarà gestita da insegnanti belghe affiancate da una suora e da una maestra inviata dal consolato. La proposta piace e viene accettata ²¹⁵. L'inizio dell'esperienza sarà l'anno scolastico 1987-88 ²¹⁶: ed è successo, tanto che in breve si deve ricavare una nuova aula, ridistribuendo l'intero complesso. La ristrutturazione è frutto di volontari ²¹⁷.

Bruscamente la missione è chiamata non soltanto ad essere attenta alla chiesa locale, ma anche ai richiami d'aiuto che vengono dall'Italia. Non sono domande pastorali, bensì di accoglienza e di sostegno a piccoli ammalati che nel paese natale non trovano una risposta adeguata. La nuova dimensione della solidarietà inizia con l'accoglienza del piccolo Roberto, un bambino malato di fegato che viene accolto alla missione in attesa del trapianto. La sua presenza fa esplodere una solidarietà veramente meravigliosa alimentata anche dall'interessamento che la stampa e la stessa televisione hanno dato al caso. Subito si capisce che non ci si deve fermare a " Robertino " , ma bisogna prepararsi per accogliere altri casi simili. Le associazioni regionali e alcune persone che girano attorno a Casa Nostra si attivano come volano ²¹⁸. Nel giugno dello stesso anno si è così pronti ad accogliere Andrea, che viene da Sondrio; a luglio è la volta di Francesco, che viene da Napoli e quindi Antonio da Palermo, Matteo da Castrezzato e Antonio ²¹⁹. Ci si preoccupa di sapere più chiaramente il rapporto giuridico ed economico che sta caratterizzando queste migrazioni per i trapianti di fegato. Al riguardo si organizza una serata in cui autorità belghe e autorità italiane si confrontano. Autorità comunali, consolari, di assistenza sociale, medici dell'ospedale St Luc, dove si svolgono i trapianti, e rappresentanti della Croce Rossa assistono interessati, mentre invece la comunità italiana e le stesse associazioni regionali presso-

ché disertano la serata ²²⁰. Emerge sempre più che il problema, specie in Italia, sta nel reperire gli organi da trapiantare. Una legge che valorizzi e favorisca la donazione di organi potrebbe facilitarne la risoluzione e determinare la crescita di una nuova cultura di solidarietà ²²¹.

Cercando di tracciare le linee dello sviluppo delle missioni in questo clima di cambiamento determinato dal venir meno dei sacerdoti, i missionari del Benelux affrontano il tema "Chiesa locale e missioni etniche". Si vede la Missione inserita nella Chiesa locale che aiuta gli emigranti ad avvicinarsi alla chiesa locale portando le loro ricchezze e il loro modo di vivere. La missione è così invitata a passare da stazione di servizio a luogo di comunità dove i laici sono capaci di assumersi il cammino verso Cristo e a trasmetterlo attraverso un impegno di animazione cristiana²²². Ma si vuol essere sicuri che questo sia un buon cammino per cui i missionari del Benelux chiedono una conferma che dovrebbe scaturire da un rapporto bilaterale tra Conferenza Episcopale Belga e Chiesa italiana, tanto più che per realizzare questo nuovo progetto pastorale, i missionari si trovano di fronte a un'accoglienza sempre più fredda da parte della chiesa locale ²²³. In ogni caso i gruppi di Pansy e di Grace-Hollogne rispondono prontamente aprendo i loro gruppi non solo alla preghiera e al canto, ma anche a una catechesi che li lancia, preparati, verso questo nuovo compito. Dopo un breve tempo anche il gruppo di Ougrée si unisce a questo cammino di analisi e di approfondimento della fede ²²⁴.

A livello istituzionale, il vescovo di Liegi incontra le varie forze cristiane impegnate nel mondo dell'emigrazione. Diverse sono le interpellanze che la Chiesa locale fa nei confronti del lavoro delle missioni. Per qualcuno la missione doveva essere il modo migliore per portare Cristo



festa del "piccolo gruppo" ad'Ougrée 1988



pensionati in gita a Wielsman 1987

all'interno del mondo operaio, e non è stata all'altezza. Ma l'esperienza operaia è tipicamente belga, per essa erano sorti i "preti operai", i nostri emigranti di prima generazione invece provenivano quasi essenzialmente dal mondo rurale. Nello stesso tempo si chiede agli immigrati italiani di introdurre nel mondo belga i nuovi emigranti provenienti dai paesi del Nord Africa e dal mondo islamico²²⁵; sembra infatti che da un'inchiesta svolta dalla commissione dell'emigrazione, non ci sia ancora una presa di coscienza del problema delle nuove emigrazioni e ci si fermi a rapporti di buon vicinato²²⁶. Il consiglio presbiterale diocesano, da parte sua, lavora per un vademecum che presenti le varie strutture che potrebbero iniziare o potenziare la partecipazione dei laici alla vita pastorale parrocchiale, e quindi anche della missione che, già forte dei gruppi di Pansy, Grace-Hollogne e Ougrée, si dà come obiettivo la costituzione di un vero consiglio di missione²²⁷.

I primi passi invece portano a partecipare al gruppo "équipe pretres et laics" e alla costituzione di un gruppo di laici che dovrebbe impegnarsi nella visita degli ammalati²²⁸, mentre un missionario è inserito nella commissione diocesana sull'immigrazione, all'interno della quale privilegia il gruppo che si interessa delle parrocchie, dei gruppi cristiani e degli emigranti²²⁹.

A livello locale sono i missionari che chiedono ai preti delle parrocchie il loro parere sulla presenza della missione. È positivo? È il tempo della ritirata?²³⁰. Loro, i missionari, preoccupati per la situazione del mondo giovanile, vogliono partecipare alla vita parrocchiale, specie in quelle in cui celebrano la messa domenicale mentre le suore si consacrano soprattutto alla visita dei malati e all'accoglienza alla missione²³¹.

L'attenzione al futuro della missione non distrae dall'impegno nella situazione reale. Per chi è arrivato con la pri-



Sopra: Serata sulla leucemia

Accanto: il piccolo Tony, uno dei ragazzi accolti per il trapianto del fegato, durante l'estrazione di una lotteria per lo scopo



Sotto: serata dibattito in occasione del 50° della missione



ma ondata dell'emigrazione è il tempo del prepensionamento, innestato dalla crisi economica che, ancora una volta, tocca il Belgio. Da una parte si partecipa alla grande manifestazione di protesta a Bruxelles il 31 maggio 1986 e dall'altra si cerca di affrontare culturalmente il problema del prepensionamento e di quanto esso genera. Nonostante l'impegno di ACLI e di "Equipe populaire", i pensionati, direttamente interessati, non partecipano all'iniziativa e anche gli altri sono poco numerosi ²³². Lo stesso si ripete nei momenti culturali proposti all'interno della festa interregionale ²³³. Ma non ci si dà per vinti; in occasione della elezione del COEMIT - il comitato che gestisce i sussidi stanziati dal ministero degli esteri italiano per chi è in emigrazione -, missione, ACLI, Leonardo da Vinci e altre associazioni presentano una loro lista riscuotendo parecchi voti, ma al momento di decidere chi effettivamente deve far parte del COEMIT, prevale l'interesse della poltrona e non quello per il mondo dell'emigrazione ²³⁴.

C'è chi cerca la poltrona, ma c'è anche chi, dopo 37 anni di permanenza alla missione in un servizio di accoglienza molto discreto, lascia in modo sommesso Seraing: è suor Albertilde Ghesa che va a prestare il suo servizio a Lione, in Francia ²³⁵. Alla fine di agosto arrivano alla missione due nuove suore: suor Ester Peron è suor Daria Danzo cui è affidato il compito della visita ai malati ²³⁶.

Si vuole sensibilizzare anche l'Italia sulla condizione in cui versano le missioni. Approfittando della partecipazione a un convegno a Roma, don Battista si spinge fino in Sicilia, da cui provengono molti emigranti, per incontrare parroci e vescovi, nel tentativo di ottenere l'invio di qualche sacerdote del Sud per le nostre missioni ²³⁷. È una piccola mossa d'anticipo perché nel maggio successivo padre Mario Casalgrande, delegato nazionale, rientra in Italia seguito un mese dopo da padre Anselmo, che svolgeva



momenti di festa interregionale



un gruppo che ha partecipato alla festa interregionale

il suo ministero presso il Centro Sociale di Rocourt. Mentre il primo è sostituito da don Elia Ferro, non c'è nessuno che rimpiazzì padre Anselmo.

Ancora una volta il numero dei missionari in Belgio cala e ci si chiede se effettivamente il tempo delle missioni stia volgendo al termine ²³⁸. Questo perlomeno è l'interrogativo che ci si pone accanto a quello di che inserimento possibile attende i vari gruppi e i giovani, ma si cerca di rimandare il problema mascherandolo attraverso alcune feste di incontro sia a Pansy che a Ougrée, promosse da chi si incontra a riflettere sulla parola di Dio e che contemporaneamente è contento di fare qualcosa per gli altri ²³⁹. A Seraing continua il successo dei pensionati: il numero, è comprensibile, aumenta continuamente e per loro si organizzano pranzi, e carnevale ²⁴⁰.

È il momento di celebrare i sessant'anni della missione, di chi, come cristiano, ha cercato di crescere in comunità. L'apertura è affidata a una processione che dalla missione si sviluppa verso la chiesa del Pairay. In seguito, attraverso diapositive, si rivedono le persone che hanno partecipato alla costruzione della missione poi, con il filmato "Seraing, quale chiesa" che era stato presentato al Papa in occasione della sua venuta in Belgio, la situazione della chiesa in cui siamo inseriti, per finire con la visione di "Les années de l'espoir", per riproporre la condizione giovanile. Lo scopo è di migliorare la comunità e, come i figli di immigrati, superare le delusioni per trovare nuovi spazi di inserimento. È il momento dello scambio intergenerazionale; non si è più rifiutati come stranieri, ma si ha poco spazio per realizzare il proprio futuro. Varie corali si sono susseguite per allietare quest'evento: quella di Val Sella, una bresciana e una di Cremona, ma la serata finale è stata animata dai vecchi cantanti della "Rondinella d'oro" ²⁴¹.

La partecipazione alla festa è stata notevole, ma c'è necessità di fare un piccolo bilancio sulla formazione alla fede. Alle feste si partecipa volentieri, ma la fede è forse rimasta bambina, non alimentata né da sacramenti, né dall'incontro con la comunità, né dalla parola di Dio e forse neppure da una ricerca personale. Bisogna trovare il modo per aiutare a continuare il cammino, magari a piccoli passi ²⁴². Si cerca di coinvolgere le famiglie, specialmente per accompagnare i bambini ai sacramenti, ma la partecipazione dei genitori è deludente, restano assenti, nonostante si affidi ai bambini l'animazione delle assemblee liturgiche una volta al mese ²⁴³. Nonostante il prolungamento degli sforzi e di alcune iniziative abbastanza riuscite, il problema si protrarrà costantemente, accentuandosi, ma quando la pietà popolare si deve esprimere in pellegrinaggi mariani o per la Via crucis a Moresnet, la partecipazione è costantemente numerosa.

Anche il passaggio a un consiglio di missione stenta a decollare. La programmazione della vita pastorale resta affidata a preti e suore ²⁴⁴ anche se il buon andamento dei vari gruppi spinge sempre più verso la formazione di un gruppo pastorale per tutte le missioni che gravitano su Seraing ²⁴⁵. La partecipazione dei laici al lavoro dei missionari diventa così l'occasione di un dibattito tra i missionari del Benelux ²⁴⁶ e anche all'interno della stessa missione ²⁴⁷.

Nella Chiesa locale il problema esiste pure ed emerge in modo particolare quando si parla della ristrutturazione del decanato in settori. La collaborazione con i laici sembra essere dettata più dalla carenza di sacerdoti che dal desiderio di valorizzare la partecipazione dei fedeli. Certo bisogna invitare entrambi a un cambiamento di mentalità ²⁴⁸.

È in questo frangente che viene proposto alla missione di prendersi a carico la parrocchia del Pairay, che dista po-

che centinaia di metri. La proposta solleva molti interrogativi. L'inserimento di almeno un missionario nell'équipe di sacerdoti responsabili del settore Chatqueue, fondo di Seraing, Val Potet e Val St. Lambert non è un po' snaturare il significato della nostra presenza come missionari italiani per la comunità italiana? Si avrà la forza, visto la vastità del territorio che si deve già servire? Non potrebbe essere l'occasione, per la Chiesa locale, di perdere di vista il problema dell'immigrazione perché la missione sparirebbe? Certo è la domanda di una maggiore collaborazione con la Chiesa locale, anche se l'esperienza di gestire una parrocchia come missione italiana è già in atto altrove ²⁴⁹.

Il gruppo "pretres et laics" alimenta l'attenzione presentando una lettera sulla situazione umana cui sono confrontate le comunità cristiane di Seraing a motivo della diminuzione dei preti. Secondo loro è il momento di un inserimento pieno nel lavoro parrocchiale, ma dai gruppi della missione di Seraing, dagli altri missionari e dagli operatori pastorali, emerge come la presenza del missionario sia ancora necessaria, in modo particolare per la prima generazione e che la missione, oltre che essere uno stimolo per la Chiesa locale sul problema dell'immigrazione, è una provocazione per come raggiungere le nuove generazioni ²⁵⁰.

Il desiderio di un missionario di rientrare in Italia rende ancor più problematico la possibilità di dare una risposta affermativa per quanto riguarda la parrocchia del Pairay, ma di fatto non si hanno ancora le idee di chiare ²⁵¹ e si finisce, dopo qualche mese, per manifestare la propria indisponibilità ad assumersi la parrocchia pur ribadendo che la missione non vuol essere una presenza della Chiesa italiana, ma l'espressione della Chiesa locale che si fa carico della pastorale degli emigranti ²⁵². Tra le due espressioni di Chiesa ci dev'essere un rapporto di reciproca seduzione, dice il vicario episcopale per l'emigrazione, che deve



portare a una migliore comprensione e a un arricchimento reciproco ²⁵³.

In questo spirito si fanno celebrazioni in comune ²⁵⁴, si collabora all'iniziativa che tende ad annullare il debito del terzo mondo ²⁵⁵ e si stringono legami con il servizio sociale decanale per reperire e mettere a disposizione i beni di consumo non deperibili a favore dei più poveri della nostra comunità ²⁵⁶. In collaborazione con le ACLI vengono organizzati degli incontri sull'interculturalità, proprio per offrire uno spaccato delle ricchezze che possono scaturire dall'incontro delle diverse culture. La partecipazione è scarsa ²⁵⁷.

Purtroppo siamo di fronte a una tendenza che caratterizzerà d'ora in poi la missione. Nei vari gruppi infatti, quando si tratta di formazione, non ci sono persone nuove e non si riesce ad allargare la cerchia; c'è adesione per i momenti di festa, ma si presenta sempre più difficile il passaggio ad un impegno maggiore ²⁵⁸. Anche nella creatività della festa interregionale capita lo stesso ²⁵⁹ e la scuola materna ha sempre più bambini più per il discorso multiculturale che per essere la scuola della missione, cosicché si sfugge l'opportunità per meglio inserirsi nella comunità ²⁶⁰.

La comunità da parte sua si cementa in un grosso sforzo di volontariato quando decide di bitumare il cortile. La generosità di alcune imprese di calcestruzzo, dirottate alla missione da chi veramente l'apprezza, permette di realizzare quest'opera lavorando dalla chiusura dei cantieri a tarda notte, dopo una giornata di lavoro e chiamati all'improvviso per l'arrivo dei camion carichi del bitume avanzato sui cantieri di destinazione ²⁶¹.

Ma il look non è soltanto per gli ambienti; suora Annalice Sala, che per dieci anni si era dedicata soprattutto alla scuo-

la materna e a casi particolarmente bisognosi di aiuto e di assistenza, lascia la missione, sostituita da suor Pia Mastrorigo che, insieme con don Giuseppe, continuerà l'animazione del settore della missione che si trova oltre la Mosa ²⁶².

Purtroppo non ci si ferma qui, forse il mondo delle missioni in Belgio sta per ricevere un nuovo scossone: da Charleroi arriva la notizia del rientro in Italia di don Tommaso ²⁶³, anche don Giuseppe Zambelli, da parte sua, esprime il desiderio di porre fine alla sua permanenza a Seraing ²⁶⁴, ma si incomincia a vociferare che ormai anche i frati, impegnati nella missione di Rocourt, stanno progettando il loro un disimpegno, che diventerà effettivo nel giugno '92 ²⁶⁵. Seraing, comunque, può ancora sperare; il vicario generale di Bergamo rende visita alla missione accompagnando quello che sarà il nuovo missionario: don Mario Carminati. Bergamo rinnova così il suo impegno a sostenere la nostra missione ²⁶⁶.

Con l'arrivo di don Mario Carminati sembra rilanciarsi il gruppo giovani ²⁶⁷.

La partenza di don Vittorio Consonni li aveva scossi; era stato un prete che si era dedicato profondamente a loro, ma subito dopo, benché si cercasse di aiutarli con incontri e dibattiti quali ad esempio " Alla ricerca di un senso della vita " ²⁶⁸ cui avevano partecipato numerosi, sciamano velocemente quando li si sprona a interagire con le persone della terza età ²⁶⁹. Si defilano, per presentarsi soltanto alle feste loro riservate o che animano occasionalmente, cui portano anche altri amici ²⁷⁰, per la radio, che pian piano pure scade, ma disertano la ricerca spirituale e la collaborazione con i giovani locali su questo aspetto ²⁷¹. Forse a questa crisi ha contribuito il fatto che i pensionati hanno preso sempre più piede alla missione; per loro, oltre la riu-

nione ogni quindici giorni, si preparano le feste di carnevale e di St. Nicolas e, con l'arrivo della bella stagione, si propongono passeggiate che terminano attorno un succulento barbecue.

Il problema giovanile rimbalza anche a livello nazionale; i giovani sono il futuro delle comunità e pertanto le missioni devono riprendere l'impegno per incontrarli ²⁷².

Don Mario, proveniente anche lui da un oratorio, ripropone nelle missioni oltre la Mosa, partendo da Pansy, un gruppo giovanile. A loro dedica tempo, con loro e in collaborazione con la missione di Winterslag organizza le feste dei giovani, ma anche gruppi di riflessione e con loro fa pure delle gite ²⁷³.

Al gruppetto di Pansy si aggiungono giovani anche di Grace-Hollogne e di Seraing. Don Mario cerca di radunarli, di interessarli anche alla vita della Chiesa per far riscoprire in loro la fiducia nel suo insegnamento. Così qualcuno si presta per il catechismo, ma anche, insieme, per ridipingere la baracca del Flot, dove la comunità di Grace Hollogne si ritrova per celebrare le sue funzioni. Sulla spinta di questa ripresa giovanile si pensa di riunire anche le giovani coppie sposate alla missione e fare pure con loro un cammino di formazione e di interscambio, ma è un fallimento ²⁷⁴.

Purtroppo don Mario non si ferma a lungo; nel maggio 1992 rientra in Italia e anche questa volta il gruppo giovani si sbriciola velocissimamente, un po' perché si crea tensione all'interno del gruppo, ma anche perché si cerca di imporsi.

Ma si avvicina il momento in cui i frati della missione di Liegi lasciano la missione di Rocourt. È l'occasione, ancora una volta, di riflettere sul futuro delle missioni per individuare il modo più adatto per il giorno d'oggi: conside-



*Sopra saluto a suor Concetta
Sotto sr Giannamaria, sr Esterina, sr Concetta e sr Severa con Don Battista e d Giuseppe*



rare la missione un movimento? Considerarla una parrocchia? Addirittura una parrocchia europea? ²⁷⁵ La risposta sembra essere data, indirettamente, in occasione della riflessione che si fa in diocesi in occasione del centenario dei congressi sociali. Sotto l'aspetto dell'immigrazione, tema seguito anche dalla missione, si ribadisce il desiderio di mantenere la missione come servizio non solo alla comunità italiana ma anche alla chiesa belga ²⁷⁶ perché l'emigrazione è una storia non ancora conclusa, che continua a stimolare un arricchimento vicendevole e richiama costantemente alla Chiesa locale il suo essere universale ²⁷⁷. Il problema sta nel conoscere e nel far conoscere la propria cultura con uno spirito di apertura e di accoglienza delle altre culture, nel creare legami senza confondersi, anzi rispettando e valorizzando l'identità di ogni persona e di ogni gruppo ²⁷⁸.

Nel bel mezzo delle riflessioni sul futuro della missione, ecco ritornare a Seraing suor Severa Invernici ²⁷⁹ e don Giuseppe, ancora una volta accompagnato da una decina di giovani della sua parrocchia che lascia in Italia ²⁸⁰, mentre suor Pia Mastrorigo lascia la missione ²⁸¹.

La maggioranza delle persone che frequentano la missione è ormai in pensione, dopo una lunga vita di lavoro. Si approfitta della loro disponibilità e del loro legame verso la missione per rinnovare gli ambienti più significativi. Si comincia con la cappella: si era partiti con l'idea di rinnovare l'impianto elettrico, gli intonaci e una riorganizzazione interna e invece pian piano si prospetta un progetto che comporta una trasformazione più profonda, nonostante la povertà dei volumi, della luce e dei materiali. Si è sviluppato così il tema dell'accoglienza, affidato alla simbologia delle grandi braccia che si allungano partendo dall'altare, alla luce diretta e indiretta che illu-

mina il nostro cammino, all'altare fatto di materiali del luogo, pietre e ferro, che ricordano il lavoro dei nostri antenati nella siderurgia, nelle miniere e nelle cave di pietra. Ancora una volta la realizzazione è frutto del lavoro di volontari della prima e della seconda generazione, perché la cappella doveva essere "la nostra"²⁸². Il secondo ha riguardato il caffè, per renderlo più accogliente e idoneo secondo le necessità attuali²⁸³.

I momenti forti della vita spirituale ripropongono lo stile dei gruppi familiari che riflettono, per l'occasione, sulla domenica²⁸⁴, come pure la ripresa di alcune celebrazioni insieme tra cui spicca la festa delle palme dove per la prima volta, nel 1995, tutte le etnie di Seraing si ritrovano insieme per esprimersi nella loro cultura. Poteva essere l'inizio di un vero interscambio di culture e sensibilità celebrative, ma purtroppo, progressivamente, la comunità accogliente l'ha fatta diventare la sua festa, perdendo pian piano per strada le varie comunità.

Ancora una volta c'è un cambio alla missione: parte suora Giannamaria Pigazzini²⁸⁵ e solo un anno dopo arriva a Seraing una nuova suora, suora Grazia Giustinoni²⁸⁶.

Siamo così all'anno della memoria dell'accordo tra Italia e Belgio, denominato "la battaglia del carbone". Sia per la comunità italiana che per quella belga è un momento molto importante, messo in rilievo da molte attività e celebrazioni civili, forse troppe, che terminano con l'inaugurazione di vari monumenti e steli.

Alla missione si rivive il cammino di questi cinquant'anni attraverso una mostra fotografica durante la festa interregionale²⁸⁷. Nel mese di giugno anche il vescovo di Bergamo si inserisce in questa memoria visitando i suoi preti e la comunità italiana²⁸⁸. Poi si va pericolosamente verso nuovi drastici cambiamenti: nel giugno 1997 don

Battista Bettoni è chiamato a sostituire don Elia Ferro come delegato nazionale e pertanto si trasferisce a Bruxelles ²⁸⁹ e don Giuseppe Zambelli resta solo a gestire la missione, ma dopo un anno, nel giugno 1998, decide di rientrare definitivamente in Italia ²⁹⁰. La sua partenza è seguita poco dopo da quella di suor Esterina Peron ²⁹¹ per cui restano alla missione soltanto due suore: suora Grazia e suora Severa, che attendono con ansia l'arrivo di un nuovo missionario.

Alla fine di settembre del 1998 arriva don Pierluigi Carrara (don Gigi) che, da poco più di una decina d'anni è parroco in due paesi della bassa bergamasca. A lui si presenta una missione che dovrebbe essere formata da figli di immigrati che solo ora sta accettando la multiculturalità come superamento della nazionalità, ma di fatto, salvo rare eccezioni, sono i genitori che girano ancora attorno alla figura del prete, caratterizzandosi più come una comunità esecutiva che una comunità grintosa ²⁹².

Di fronte al fatto di potersi riferire, d'ora in poi, a un solo prete e a due suore, impone la necessità di una reazione: se i laici non reagiranno, sarà veramente la caduta della missione, e qualcuno, tenta di farla cadere sottolineando subito la differenza col passato. Si è coscienti che dipende da una difficoltà culturale: si rispetta di più quello che dice il prete o una suora, ma quando è un laico che propone, questi rischia di essere preso come presuntuoso, perché vuol prendere il posto del prete o della suora.

I primi passi si fanno allora per migliorare la stima e la collaborazione di chi frequenta la missione, anche tra i vari gruppi/ comunità sparsi sul territorio, in modo tale che si cammini tutti insieme e tutti sappiano perché si fanno certe scelte ²⁹³.

Il tempo per allenarsi è poco; ai primi di luglio anche suor Grazia e suor Severa lasciano la missione, ponendo



Ci si ritrova per gli anniversari della Missione. sopra : Don Antonio Locatelli, don Giuseppe Zambelli, SrGiannamaria, sr Concetta, sr Annaluisa, sr Annalice e sr albertilde accovacciata

Accanto in occasione Don Battista, don Giuseppe e don Pietro

sotto : Don Battista, Mons Mario Ferrari e don Mario Carminati



definitivamente fine al servizio che le Suore delle Poverelle avevano incominciato nel lontano 1933.

Quando si riprende l'anno pastorale qualcuno si dispera: quello che non si voleva credere, è arrivato. Ora non resta che un missionario e d'ora in poi, se si andrà a Casa Nostra, o si potrà incontrare lui oppure non ci sarà nessuno ad accoglierci e con cui parlare. Per fortuna qualcuno si era fatto avanti e così si può contare su chi visita i malati, chi fa un po' di accoglienza, chi prepara i canti della messa, chi segue il catechismo e chi si prende a carico il proseguimento delle feste, anche in collaborazione con le comunità belghe che lo desiderano, specialmente con Pansy, St Martin a Ougrée e Place Kuborn ²⁹⁴.

Anche le parrocchie locali, in contemporanea, subiscono una drastica redistribuzione: sono raggruppate in quattro parrocchie "nuove", la prima raccoglie tutte le parrocchie di Seraing della riva sinistra della Mosa, una seconda Ougrée, Renory e Boncelles, la terza l'alto Seraing e la quarta Neupré. Come per loro, anche per noi si impone che responsabili dei gruppi diventino sempre più animatori di formazione e di riferimento per i quartieri dove risiedono e verso la missione ²⁹⁵. Con la Chiesa locale si partecipa al grande incontro di Waremmes dove vengono delineate le priorità che la Chiesa di Liegi deve assumersi ²⁹⁶.

La ricaduta del convegno è applicata in primo luogo ai gruppi, ancora storditi dall'assenza di un prete di una suora che gli animi. L'invito è a reagire, a riconoscere prima di tutto che ognuno ha delle capacità che deve mettere in luce non soltanto per "dire la sua", ma per sviluppare e far crescere gli altri. Soprattutto per chi vuol animare i gruppi è lanciato l'idea di ritrovarsi, di sviluppare insieme il tema che poi sarà presentato agli altri ²⁹⁷ e progressivamente trovare insieme la metodologia più appropriata per i vari gruppi ²⁹⁸. Nella prospettiva di una collaborazione con le

parrocchie, dal curé di Grace-Hollegne è avanzata l'idea di celebrare, durante l'estate, la nostra messa prefestiva nella chiesa parrocchiale, anziché nella cappella del Flot. La comunità è un po' divisa, specie perché si è anziani, ma alla fine accetta l'invito, soprattutto nel tentativo di legarsi con gli italiani che abitano attorno alla Chiesa di St. Remy e andare oltre la messa, per dare maggior consistenza a una vita parrocchiale che potrebbe portare a stendere un piccolo piano pastorale da realizzare insieme. Certo "la baracca", come è chiamata familiarmente la cappella del Flot, non deve essere abbandonata ²⁹⁹. Purtroppo non è stato possibile realizzare l'iniziativa per l'indifferenza dei locali.

Ma con altre comunità belghe l'intesa ha portato a qualche risultato: in una parrocchia si è cominciato a partecipare al consiglio pastorale e a cercare iniziative comuni; in una seconda, purtroppo, la partecipazione si è ridotta ad un approccio senza seguito, nella terza comunità invece è stato proprio il gruppo italiano che non ha avuto il coraggio di fare il "gran passo" mentre, nella quarta comunità la collaborazione ci ha visto come semplici esecutori di un compito ³⁰⁰.

Dobbiamo essere sinceri: ormai in Belgio si funziona con i due quinti del personale presente negli anni 70 e quindi dobbiamo incominciare a pensare a come inserirci nelle unità pastorali, riconoscendoci con una sfaccettatura della pastorale della Chiesa locale verso gli italiani. Ma forse, nella realtà, la missione è già considerata gruppo o parrocchia degli italiani e diversi aspettano soltanto la chiusura del complesso "missione" e il conseguente nostro travaso nelle loro comunità. Non crediamo sia opportuna questa assimilazione perché comporterebbe l'annullamento della nostra sensibilità, anziché un progressivo travaso di esperienza.

La missione diventa allora in primo luogo il terreno su cui formarsi e prepararsi ad assumere piccole responsabilità, sia in missione che in parrocchia, in modo da portare in quest'ultima la nostra cultura e la nostra sensibilità da mediare con la loro, secondo i progetti che si vogliono sviluppare in luogo ³⁰¹. Certo non sarà un compito facile perché sempre più la missione non è il punto di riferimento degli italiani; tanti non riconoscono più il suo scopo, le sue proposte e iniziative; per loro è solo un semplice luogo d'incontro ³⁰², non perché si sono inseriti nelle parrocchie – l'hanno fatto in un numero relativamente limitato – ma perché è prevalente l'indifferenza religiosa (a Seraing siamo all'1,5% di praticanti)

Ci vuole qualcosa che caratterizzi la missione, che dia un senso al suo poter essere chiamata ancora "Casa Nostra". Una volta era tale perché si poteva sempre trovare qualcuno cui confidarsi, oggi deve ritornare ad esserlo soprattutto grazie alle relazioni più fraterne e di maggiore disponibilità di chi vuol continuare a farla vivere e per questo se l'è presa sulle proprie spalle.

Dato che, per identità e formazione, abbiamo dato spazio "al fare" e a mostrare di saper far meglio di altri, lo spirito di servizio e di stima dell'altro cerca di essere sempre più il segno distintivo che rimanda a una ricerca interiore che si riscopre e si valorizza: anche così possiamo mostrare di essere Chiesa, tanto più che questo è l'aspetto ancora riconosciuto alla missione ³⁰³.

La ricerca di una maggiore interiorità non è colta dalla chiesa locale che si accontenta di una nostra presenza e della conoscenza delle iniziative che svolgiamo, senza cercare una collaborazione più profonda ³⁰⁴. La missione s'impegna a rivedere e analizzare la situazione locale, nonché la propria, per capire se veramente c'è la voglia di collaborazione o soltanto di assimilazione e si coglie che le strade



*Un grazie sincero a tutti i volontari che,
negli anni, si sono prodigati per la
missione.*

*Sopra: in occasione della ristrutturazione
della nostra cappella*

*Accanto: nel rifacimento , in bitume, del
cortile*

In basso: per le serate in fraternità



di questo processo sono legate alla sensibilità dei rispettivi parroci. Il trasferimento di alcuni di loro ha infatti posto fine alla collaborazione³⁰⁵; la missione non demorde e avanza proposte per mischiare le sensibilità, ma cadono nell'indifferenza³⁰⁶.

Anche a Seraing giunge la notizia che a settembre don Vittorio Stecca e don Pippo Vacca, che svolgono il loro ministero a Charleroi, rientrano l'uno in Italia e l'altro in una comunità, lasciando definitivamente sguarnite le missioni di Gilly e di Jumet, che verranno assorbite dalla missione di Marchienne au Pont.

È l'occasione di meditare ancora sul ruolo che riserviamo al missionario, se lo si valorizza per il suo essere prete o se gli si chiede servizi che potrebbero essere assunti dai laici, con un po' di buona volontà. Certi passi avanti si sono fatti; non si aspetta più di essere invitati per preparare le feste; la familiarità e l'entusiasmo rende disponibili e capaci di coordinarsi con altri, nei gruppi si cerca di svolgere il programma anche se il prete è impegnato e anche per la preghiera ci si muove da soli, seppure con poco seguito, per la tradizionale Via Crucis quaresimale e il momento di preghiera di inizio anno³⁰⁷.

Chi vuole alimentare ancora di più la propria formazione, insieme con la missione di Rocourt si inizia una serie di incontri su tematiche varie, cui si può aggiungere il corso di formazione nazionale che le missioni del Benelux lanciano nella prospettiva di formare persone preparate per l'animazione della missione una volta che non ci saranno più missionari.

Non sono passati quattro anni che la diocesi si struttura in unità pastorali: si vorrebbe che ogni comunità viva delle proprie capacità, ma che pure si apra a una collaborazione con le comunità vicine. Sarà implicata anche la mis-

sione? Né per quanto riguarda le parrocchie di Seraing né per quanto riguarda quelle di Grace-Hollogne e Montegnée la missione è stata interpellata per eventualmente farne parte o per sapere come potrebbe inserirsi in questo nuovo progetto ³⁰⁸. Si fanno presente le nostre possibilità e disponibilità, ma non si ha nessuna reazione: probabilmente siamo veramente considerati un semplice gruppo, o si attende l'ultimo scossone che ponga fine all'esperienza "missione italiana" ³⁰⁹.

Ma la missione, secondo le possibilità permesse dall'età di chi s'impegna, è viva e cerca di essere segno di attenzione e di familiarità. Quando ci sono terremoti o disastri naturali come in Molise o in Pakistan ³¹⁰, la Missione fa del suo meglio, come pure per il nascere di un'associazione per malati con difficoltà respiratorie ³¹¹, o per le missioni in Costa d'Avorio ³¹², per un'associazione che lotta contro l'AIDS in Congo ³¹³ o ancora per l'accoglienza di nuovi ammalati di fegato, adulti, in attesa del loro trapianto. Come sempre è attenta a chi bussa alla sua porta, anche se il venir meno delle forze ha posto fine a una regolare partecipazione al centro di solidarietà decanale.

Ma sa risuonare ancora di gioia e di vita giovanile in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia. Un nutrito gruppo di giovani di Bergamo è stato accolto in collaborazione con le parrocchie locali, mentre un secondo, ancor più numeroso, ha riempito la missione per l'ultima fase di avvicinamento a Colonia. Ci si è prodigati materialmente per loro, ma non si ha avuto il coraggio di far incontrare i propri nipoti con chi, pure giovane, ha il coraggio di manifestare l'entusiasmo che trae dalla fede ³¹⁴.

L'occasione è stata comunque un'opportunità per sfatare l'idea di "ghetto" che qualcuno cerca costantemente di affibbiare perché l'amicizia che si è instaurata con i laici

responsabili del GMG continua nella collaborazione in sostegno del MEJ (movimento eucaristico giovanile) ³¹⁵ e della “Boule d’aire”, un’associazione che si cura di bambini di famiglie bisognose ³¹⁶.

Il 2006 ancora una volta attira l’attenzione su quello che potrà essere il futuro della nostra missione: alla fine dell’estate 2005, fresco della sua ordinazione sacerdotale, arrivato tra noi don Nino Russo, calabrese ³¹⁷. La disponibilità delle diocesi del sud Italia per le missioni in Belgio è accolta con soddisfazione e, per alcuni, come la speranza della possibilità di ritornare agli antichi splendori. Ma non è così, il vescovo di Liegi chiede che venga inserito in una parrocchia, quella di Chenée, dalla quale si muoverà anche per l’assistenza agli italiani. Emotivamente non si capisce perché, ma anche chi era più propenso a restare “missione italiana” incomincia capire, suo malgrado, che l’avvenire non sarà come vuole lui. A lui resterà l’illusione dei suoi cappelli bianchi che, rifiutando uno slancio missionario tende purtroppo ad appagare uno spirito protezionista e di mantenimento di certi privilegi.



La volontà di donarsi, per le nuove o le vecchie immigrazioni, ci accompagna per essere sempre Chiesa, dovunque il Signore ci vorrà

ELENCO DEI MISSIONARI E DELLE SUORE CHE SI SONO SUCCEDEUTI NELLA MISSIONE DI SERAING

Anno	missionario	suora	arrivo	partenza
mar 1928 – mag.52	Piumatti Guido	Sr Cornelia CITTADINI	4-01-33	15-02-38
sett 1952 – sett 62	Ferrari Mario	Sr Adele FACHERIS	4-01-33	10-10-46
apr.1953 – dic 65	Forte Domenico	Sr Rinalda BEZZI	4-01-33	1-11-48
mag 1961 – gen 64	Pantanali Fiorello	Sr Renza CAROBBIO	3-04-34	1-06-50
ott 1962 – ago 64	Pigani Giovanni	Sr Gina FREZZA	15-5-38	27-07-39
sett 1964 – set 65	Englaro Emilio	Sr Enrica RONCALLI	1-01-43	1-10-46
mar 1965 – sett 69	Monaca Gianfranco	Sr Rosalinda SCALCO	1-10-46	30-07-64
sett 1966 – ago 67	Pollo Evasio	Sr Alcide VISCARDI	2-11-48	15-08-54
mar 1967 – sett 71	Adorno Giovanni	Sr Albertilde GHESA	25-5-49	22-06-85
gen 1970 – sett 72	Rigatti Remo	Sr Espedita VALLE	1-08-50	1-07-51
ott 1971 – ott 72	Bassi Fabio	Sr Carmen VIGOLO	16-7-51	18-06-54
ott 1972 – lug 75	Salvi Luigi	Sr Renza CAROBBIO	5-6-54	1-05-61
ott 1972 – lug 74	Locatelli Antonio	Sr Andreita CERISARA	2-10-54	3-08-55
nov 1973 -ago 82	Consonni Vittorio	Sr Gervasia TIBONI	6-10-55	1962
dic 1975 – giu 84	Natali Pietro	Sr Enrica RONCALLI	24-05-61	1-06-65
ott 1983 – giu 97	Bettoni Battista	Sr Ginarosa FIN	1962	13-10-64
ott 1984 – ago 90	Zambelli Giuseppe	Sr Evelina CASAROTTO	1-10-64	2-07-71
nov 1990 – mag 92	Carminati Mario	Sr Concetta MANGILI	24-11-64	2-09-76
lug 1992 – lug 98	Zambelli Giuseppe	Sr Renza CAROBBIO	30-06-65	5-12-68
sett 1998 -	Carrara Pierluigi	Sr Cristina BARBIERI	8-12-68	1-09-69
		Sr Armida DONADONI	29-09-69	2-07-72
		Sr Nunziatilla FERRARO	11-08-71	18-8-72
		Sr Rosapia VEZZOLI	15-08-72	6-07-73
		Sr Annaluisa POLI	6-08-73	1-08-77
		Sr Giancallista QUARIGLIO	14-9-75	5-8-78
		Sr Severa INVERNICI	3-12-76	1-07-77
		Sr Ettorina BONFANTI	22-8-77	29-7-83
		Sr Annalice SALA	21-9-78	8-09-89
		Sr Simonetta MARZARI	30-8-79	2-09-83
		Sr Concetta MANGILI 3	1-08-83	5-09-95
		Sr Giannamaria PIGAZZINI	16-9-83	29-5-94
		Sr Esterina PERON	28-8-86	1-07-98
		Sr Daria DANZO	28-8-86	8-08-92
		Sr Pia MASTRORIGO	5-09-89	8-02-93
		Sr Severa INVERNICI	4-07-92	13-7-99
		Sr Grazia GIUSTINONI	3-09-95	13-7-99

sviluppo delle missioni nella diocesi di Liegi

Seraing		St Nicolas / Montegnée	Ougrée
Piumatti Guido	3.28 – 4.52		
Ferrari Mario	9.52 – 9.62	Bruno Zerbini 1952	Giorgio Perego 1952–64
Forte Domenico	4.53–12.65		
Pantanali Fiorello	4.61 – 1.64	Mancini Alfredo 1963	
Pigani Giovanni	10.62–8.64	Volpino P. Luigi 1963	Maglioni Paolo 1965-68
Englaro Emilio	9.64 – 9.65	Pantanali Fiorello 1964	viene riassorbita di fatto
Monaca Gianfranco	3.65 – 9.69	Adami 1964	da Seraing nel 1968
Pollo Evasio	9.66 – 8.67		
Adorno Giovanni	3.67 – 9.71	Tardi Giuseppe 1969	
Rigatti Remo	1.70 – 9.72		
Bassi Fabio	10.71–10.72		
Salvi Luigi	10.72– 7.75		
Locatelli Antonio	10.72–7.74	Della Giustina Mauro -1976	
Consonni Vittorio	11.73 -8.82	Barbiero Pasquale 1972 – 1984	
Natali Pietro	12.75– 6.84	Quando la missione viene ripresa	
Bettoni Battista	1.83 – 6.97	da Seraing	
Zambelli Giuseppe	10.84 – 8.90		
Carminati Mario	11.90 – 5.92		
Zambelli Giuseppe	7.92 – 7.98		
Carrara Pierluigi	9.98 -		
Liegi			
	permanenze	Herstal	
Don Forte Domenico	1950 – 53	Padre Giovanni Longo 1950-1993	
Agnese Augusto	1950 – 52	Continuerà in proprio fino	
Bruno Zerbini	1951	alla sua morte 2005	
Principi Pio OFM	1952		
Faggion Antonio OFM	1952 – 1959		
sono i primi frati			
Lodolini Ubaldo OFM	1954 – 1959		
Faggion Antonio OFM	1954 – 1959		
Lago Marcello OFM	1955 – 1957		
Fin Ugo OFM	1956		
Pinatti Clemente OFM	1958 – 1960		
Gomiero Simpliciano OFM	1960 – 1966	Beyne-Heusay	
Zardo Federico OFM	1961	inizia gestita dai frati di Liegi	
Contardo Grolla OFM	1962 – 1970	ha propri missionari in	
Ferraro Alberto OFM	1965	Faggion Antonio 1960	
Zardo Federico OFM	1969 – 1981	Don Severino Burelli 1964	
Bedin Alfredo OFM	1969 – 1989		
Cristofori Paolino OFM	1972	nel 1987 è riassorbita dalla	
Pedrollo Anselmo OFM	1972	missione Liegi	
Viotto Antonio OFM	1978 – 1988		
Morellato Ippolito OFM	1988 – 1992 e fine dei frati		
Volo Fabio	1993 – 1997		
Celora Giorgio	1997 – 2007		
Russo Antonino	2007		

note appunti per una storia della missione

Primo Capitolo:

POVERO TRA I POVERI

- 1 Pierre Tilly: *La Wallonie*, dicembre 1996, pag. 4
- 2 *Eco soir*, 21 giugno 1996
- 3 diario don Piumatti
- 4 relazione Piumatti 1930 e 1931
- 5 lettera 5-8 dicembre 1929
- 6 relazione Piumatti 1933
- 7 appunti 1935
- 8 lettera a don Babini 9 gennaio 1931
- 9 lettera don Babini 27 luglio 1932
- 10 13-14 novembre 1929
- 11 lettera 29 ottobre 1932
- 12 lettera 3 gennaio 1933
- 13 lettera 9 gennaio 1933
- 14 regolamento 14 gennaio 33
- 15 corriere, 27 aprile 33 e relazione Piumatti 1933
- 16 lettera 26 febbraio 1934
- 17 lettera 2 dicembre 1933
- 18 24 febbraio 1934
- 19 corriere 4 gennaio 1934
- 20 diario suore 3 aprile 1934
- 21 relazione Piumatti 20 agosto 1938
- 22 relazione Piumatti 30 giugno 1939
- 23 relazione Piumatti 1937
- 24 relazione Piumatti 20 agosto 1938
- 25 relazione Piumatti 30 giugno 1939
- 26 diario suore 15 maggio 38
- 27 diario suore 6 ottobre 1941 e primo gennaio 1943
- 28 relazione al Nunzio apostolico da parte delle suore 8 settembre 1945
- 29 26 novembre 1946
- 30 diario suore 1 e 10 ottobre 1946
- 31 diario suore 10 marzo 1947
- 32 lettera 30 ottobre 1947
- 33 diario suore 25 gennaio 1948.
- 34 diario suore 15 ottobre 1948
- 35 diario suore 12 giugno 1949
- 36 diario suore 2 novembre 1948
- 37 diario suore 25 maggio 1949
- 38 acta diocesani 1949
- 39 relazione annuale del 26 giugno 1948
- 40 lettera 14 gennaio 1949
- 41 relazione 28 settembre 1949
- 42 dicembre 1950
- 43 diario suore 1 ottobre 1949
- 44 diario suore 8 dicembre 49
- 45 diario suore 12 febbraio 1950
- 46 diario suore 16 luglio 1951
- 47 lettera 17 maggio 1951
- 48 diario suore 5-7 agosto 1951

Secondo Capitolo:

LA COLONIA ITALIANA

- 49 diario suore 4 settembre 1952
- 50 diario suore 26 ottobre 1952
- 51 diario suore 10 dicembre 1952
- 52 diario suore 8 marzo 1953
- 53 diario suore 1 maggio 1953 e il 26 luglio 1953
- 54 diario suore 12 luglio 1953
- 55 diario suore 24 maggio 1953
- 56 diario suore 13-15 ottobre 1953
- 57 nota 7 dicembre 1954
- 58 es. 29 ottobre 1953, 4 gennaio 1954
- 59 note e 4 giugno 1955
- 60 nota 4 giugno 1954
- 61 lettera 16 dicembre 1952
- 62 relazione annuale della missione di Seraing 1954
- 63 nota 22 maggio 1955
- 64 nota 1955
- 65 note e 30 settembre 1955
- 66 diario suore 18 giugno 1954
- 67 diario suore 15 agosto 1954
- 68 diario suore 6 ottobre 1955
- 69 diario suore 5 giugno 1954
- 70 diario suore 2 ottobre 1954
- 71 diario suore 6 ottobre 1955
- 72 note 28 giugno 1956 e 14 agosto 1956
- 73 nota 28 novembre 1956
- 74 nota febbraio 1957
- 75 nota 6 gennaio 1957 e relazione annuale 1960
- 76 diario suore 3 maggio 1960
- 77 note giugno 1960, diario suore 1 luglio 1960
- 78 note 3 agosto 1960
- 79 diario suore 24 maggio 1961
- 80 nota 5 aprile 1961
- 81 note rispettive date citate e diario suore 3 aprile e 13 luglio 1961
- 82 diario suore 31 maggio 1962
- 83 diario suore primo luglio 1962
- 84 diario suore 10 novembre 1963
- 85 note 22 agosto 1960, 30 dicembre 1960 e diario suore 28 maggio 1961
- 86 diario suore 30 settembre 1962
- 87 diario suore 7 ottobre 1962
- 88 nota 10 gennaio 1962
- 89 diario suore 26 maggio, 30 giugno e 2 settembre 1963
- 90 note 12 febbraio e 27 marzo 1963
- 91 diario suore 20 settembre 1963

Terzo Capitolo: LO SLANCIO DEL CONCILIO ... MALCOMPRESO

92 nota 4 aprile 1965
93 nota 23 febbraio 1967
94 nota 7 luglio 1967
95 lettera 27 febbraio 1969
96 J Dubreuil: Eglise vivent, 30 marzo 1969
97 nota 19 febbraio 1969
98 diario suore 30 giugno 1965
99 diario suore 12 ottobre 1965
100 diario suore 9 e 13 febbraio 1966
101 diario suore 15 marzo 1966
102 diario suore primo settembre 1966
103 note 15 settembre e 24 ottobre 1966
104 nota 1966 e diario suore 9 marzo 1966
105 diario suore 2 luglio 1966
106 nota 7 gennaio 1967
107 nota 7 agosto 1967
108 giornale 17 febbraio 1967, pag. 27
109 lettera di don Gianfranco a Monsignor Boniccelli, 12 aprile 1967
110 nota 7 ottobre 1967
111 nota 12 maggio 1968
112 nota 1 settembre 1968
113 nota 7 febbraio 1969
114 nota 14 settembre 1969
115 lettere a don Bonicelli 6 giugno e 18 settembre 1969
116 lettera a Monsignor Annibale Pacchiano delegato Benelux, 5 luglio 1967
117 lettera a vescovo di Vercelli 12 settembre 1967
118 nota 3 febbraio 1969
119 nota 12 febbraio 1969
120 lettera di don Giovanni Adorno 13 febbraio 1969
121 lettera al vicario generale di Liegi del 15 luglio 1969
122 lettera 10 giugno 1969
123 dal saluto di Gianfranco Monaca
124 diario suore 5 e 8 dicembre 1968
125 diario suore 24 settembre 1969
126 nota 25 novembre 1969
127 nota 18 settembre 1969
128 sunto consiglio decanale 21 settembre 1969
129 lettera 18 settembre 1971
130 lettera 8 novembre 1971
131 nota 5 gennaio 1970
132 nota 27 gennaio 1970
133 nota 3 febbraio 1970
134 nota 3 febbraio 1970
135 lettera di ringraziamento dei comitati FGTB e CSC del 20 e 28 dicembre 1970
136 F. Scalzo da possibile presentazione dell'inchiesta delle anni 70
137 nota 8 luglio 1972

138 lettere 3 gennaio e 2 agosto 1972
139 lettera 20 giugno 1972
140 lettera 2 agosto 1972
141 diario suore 25 febbraio 1971
142 diario suore 12 marzo 1971
143 diario suore 2 luglio e 11 agosto 1971
144 diario suore 4 ottobre 1971
145 diario suore 9 marzo 1972
146 lettere 5 giugno 1972
147 lettera 3 settembre 1972
148 nota 5 settembre 1972
149 lettere 11 settembre e 28 settembre 1972
150 diario suore 2 luglio 1972
151 diario suore 15 e 18 agosto 1972
152 nota 26 luglio e 22 novembre 1972
153 lettera 30 ottobre 1972
154 nota del 20 luglio e 19 settembre 1970
155 comunicato delegato 15 dicembre 1970
156 nota 1971 e primo febbraio 1971
157 lettera 17 febbraio 1971
158 lettera 18 settembre 1972
159 nota 4 ottobre 1971

Quarto Capitolo: NUOVE SPERANZE

160 diario suore 3 e 8 ottobre 1972
161 diario suore 18 febbraio 1973
162 notiziario centro culturale casa nostra 1972
163 estratto dal verbale dell'amministrazione comunale di Seraing 14 marzo 1973
164 nota 27 dicembre 1973
165 resoconto settore Val Potet 19 marzo 1974
166 diario suore 6 luglio 1973
167 diario suore 6 agosto 1973
168 diario suore 3 ottobre 1973
169 nota 1974 e diario suore maggio 1974
170 nota 28 settembre 1974 e libretto propria presentazione
171 diario suore 1 agosto 1974
172 diario suore 1 novembre 1974
173 diario suore natale 1974 e maggio 1975
174 diario suore 17 settembre 1975
175 diario suore 14 settembre 1975
176 diario suore novembre e dicembre 1975
177 diario suore 2 settembre 1976
178 diario suore 3 dicembre 1976
179 diario suore, carnevale 1976
180 relazioni al consolato
181 diario suore, assalto alla piramide
182 nota 1976
183 nota dicembre 1976
184 diario suore, 26-27 marzo 1977
185 lista suore a Seraing
186 assemblea generale su seconda generazione, Liegi 12 aprile 1978
187 convegno missionari Benelux 9-12 ottobre 1978

188 nota 16 marzo 1982
 189 nota 28 marzo 1983
 190 relazioni per consolato
 191 nota 30 novembre 1980
 192 nota 27 agosto 1982
 193 nota settimana animazione 27 ottobre – 1 novembre 1983
 194 lista suore
 195 piccola cronistoria 22 giugno 1984

Quinto Capitolo: PRE / PENSIONE

196 piccola cronistoria 26 ottobre 1984
 197 Nota 3 ottobre 1980
 198 piccola cronistoria settembre e 6 dicembre 1984
 199 piccola cronistoria 6 dicembre 1984
 200 piccola cronistoria 28 dicembre 1984
 201 nota 2 aprile e piccola cronistoria giugno 1985
 202 piccola cronistoria marzo 1985
 203 piccola cronistoria giugno 1985
 204 piccola cronistoria settembre 1985
 205 piccola cronistoria marzo 1985
 206 Nota 22 gennaio 1985 e piccola cronistoria 25 marzo 1985
 207 piccola cronistoria luglio 1985
 208 piccola cronistoria aprile nel 1986
 209 piccola cronistoria settembre 1986
 210 piccola cronistoria natale 1986
 211 piccola cronistoria luglio 1987
 212 piccola cronistoria marzo, luglio, novembre 1988
 213 piccola cronistoria 22 giugno 1985
 214 piccola cronistoria aprile 1986
 215 piccola cronistoria settembre 1986
 216 nota 17 ottobre 1986
 217 piccola cronistoria 27 novembre 1988
 218 piccola cronistoria 10 febbraio 1986
 219 piccola cronistoria 10 giugno , luglio e agosto 1986, dicembre 1988 e gennaio 1990
 220 piccola cronistoria 27 marzo 1987
 221 piccola cronistoria 3 gennaio 1990
 222 piccola cronistoria 1-3 ottobre 1985
 223 piccola cronistoria aprile 1986
 224 piccola cronistoria novembre 1985 e gennaio 1986
 225 piccola cronistoria 16 novembre 1986
 226 piccola cronistoria aprile 1987
 227 piccola cronistoria ottobre 1987
 228 piccola cronistoria dicembre 1987
 229 piccola cronistoria febbraio 1987
 230 piccola cronistoria 5 gennaio 1988
 231 servizio stampa diocesi di Liegi 29 marzo 1988
 232 nota a 27 ottobre 1985
 233 piccola cronistoria 2-4 maggio 1986

234 piccola cronistoria 29 novembre 1986
 235 piccola cronistoria 22 giugno 1986
 236 piccola cronistoria 28 agosto 1986
 237 piccola cronistoria 22 giugno 1986
 238 piccola cronistoria maggio e giugno 1987
 239 piccola cronistoria 29 gennaio 1988
 240 piccola cronistoria febbraio 1988 e seguenti
 241 Piccola cronistoria aprile 1988
 242 piccola cronistoria giugno 1988
 243 piccola cronistoria giugno e settembre 1988 , giugno 1989
 244 piccola cronistoria maggio 1988
 245 piccola cronistoria 22 novembre 1988 e giugno 1990
 246 piccola cronistoria 15 febbraio e ottobre 1989
 247 piccola cronistoria settembre 1989
 248 piccola cronistoria 9 gennaio e febbraio 1990
 249 piccola cronistoria 8 marzo 1990
 250 piccola cronistoria aprile 1990
 251 piccola cronistoria giugno 1990
 252 piccola cronistoria 22 novembre 1988
 253 piccola cronistoria 12 aprile appartano 1989
 254 nota 26 novembre 1988 , 22 aprile 1989
 255 piccola cronistoria maggio 1989
 256 piccola cronistoria 9 gennaio 1990
 257 piccola cronistoria 20 marzo 1990
 258 piccola cronistoria gennaio 1989
 259 piccola cronistoria 28-30 aprile 1989 e 22 aprile 1990
 260 piccola cronistoria 11 giugno 1989
 261 nota 7 giugno 1988
 262 piccola cronistoria 10 settembre e ottobre 1989
 263 piccola cronistoria 10 giugno 1989
 264 piccola cronistoria giugno 1990
 265 piccola cronistoria gennaio 1991
 266 piccola cronistoria giugno 1990
 267 piccola cronistoria gennaio 1991
 268 piccola cronistoria 29 ottobre 1984
 269 piccola cronistoria, “ i giovani di fronte alla terza età “ , 28 ottobre 1985
 270 piccola cronistoria 16 febbraio 1985, maggio 1986, maggio '87, maggio '90
 271 piccola cronistoria febbraio 1990
 272 piccola cronistoria 10 febbraio 1991
 273 piccola cronistoria aprile 1991
 274 piccola cronistoria 10 febbraio 1991
 275 piccola cronistoria 16 aprile 1991
 276 piccola cronistoria 8 gennaio 1991
 277 piccola cronistoria aprile 1991
 278 bollettino decanale 17 ottobre 1992
 279 nota 4 luglio 1992
 280 bollettino decanale 17 ottobre 1992
 281 nota febbraio 1993
 282 bollettino decanale n15, 1993
 283 nota 21 febbraio 1994
 284 bollettino del canale n. 14,1993
 285 nota 29 maggio 1994

286 nota 3 settembre 1995	seguenti
287 piccola cronistoria 1996	303 ecco l'eco 10 novembre dicembre 2001
288 piccola cronistoria 16 giugno 1996	304 ecco l'eco febbraio 2002
289 nota di giugno 1997	305 ecco l'eco giugno 2002
290 nota giugno 1998	306 ecco l'eco gennaio 2004
291 nota primo luglio 1998	307 ecco le ecco gennaio 2004
292 verbale consiglio missione e 25 novembre 1998	308 ecco l'eco settembre 2005
293 ecco l'eco 12 gennaio 1999	309 ecco l'eco marzo 2004
294 Ecco l'eco 25 settembre 1999	310 ecco le ecco novembre 2002 e dicembre 2005
295 ecco l'eco 16 ottobre 1999	311 ecco l'eco marzo 2004
296 ecco l'eco 27 novembre 1999	312 ecco l'eco giugno 2004
297 ecco l'eco 24 febbraio 2000	313 ecco l'eco febbraio 2005
298 ecco l'eco 20 marzo 2000	314 ecco l'eco settembre 2005
299 ecco l'eco 17 maggio 2000	315 ecco l'eco febbraio 2006, marzo 2007 e febbraio 2008
300 ecco l'eco 16 giugno 2000	316 ecco l'eco febbraio e aprile 2007 e febbraio 2008
301 ecco l'eco 16 ottobre 2000	317 ecco l'eco settembre 2005
302 questionario ecco l'eco dicembre 2000 e	

Casa Nostra:
ricordi d'incontri
e della nostra famiglia

testimonianze

I missionari

Le suore

Gli ottantenni e più

I MISSIONARI

UN'ITALIA RIDISEGNATA ALL'ESTERO

Missione è andare. E sono andato.

Le suore mi hanno dato un quaderno con più di mille indirizzi. Nei primi contatti e nei primi incontri ho avuto subito l'impressione di una grande dispersione di gente. Le famiglie e le abitazioni degli italiani non erano nei grandi centri, ma nei vicoli, negli scantinati, negli abitati sparsi a volte senza nome e senza numero. Per fortuna, per mia fortuna almeno, c'erano vari campi di baracche. Erano stati campi di concentramento realizzati nel tempo di guerra. Poi furono occupati dagli stranieri, quasi tutti italiani. Degli ottomila italiani della missione più di duemila erano riuniti in questi baraccamenti. Gli altri, sistemati per ogni dove, non stavano meglio. Disseminati un po' dovunque come da un ventilabro, sono questi gli emigranti che andavo a rintracciare e visitare. Ogni volta che bussavo ad una porta mi preparavo ad una novità. Comunque ogni incontro era una festa. Dalle prime frasi e soprattutto dalla accentuazione delle parole riscoprivo dialetti, inflessioni, cadenze delle varie zone italiane. Tutta l'Italia è rappresentata nell'emigrazione e la condizione migrante unisce gli italiani all'estero in modo sorprendente, fino a ricreare, dove si trovano, un'altra vita e un'altra patria.

La scusa per la visita alle case era la benedizione pasquale (che si estendeva a tutto l'anno) o la consegna del bollet-

tino di collegamento della Missione. La visita aveva poi gli sbocchi più diversi, nel migliore dei casi con la preghiera e la benedizione.

Nel migliore dei casi.... ma la gente che incontravo apriva subito sulle mille difficoltà di sistemazione, di rapporti, di malattie, di lavoro e di ipotesi per il futuro. Ne ho trovati tanti che domandavano e lottavano giorno per giorno per trovare minime soluzioni, per mantenere i propri figli.

E' qui che misuravo la mia lontananza dai poveri, anche vivendo in mezzo a loro.

Accanto alla visita alle famiglie c'era la vita parrocchiale incentrata su liturgia, catechesi e sacramenti, ma s'è dato vita a varie opere e organizzazioni sociali. Prima fra tutte la Scuola Materna Italiana, l'Azione Cattolica, le ACLI, gli Esploratori Cattolici, Pellegrinaggi (regionali e nazionali) varie attività ricreative, persino un festival della canzone italiana all'estero. Erano iniziative che miravano anzitutto ad unire gli italiani dispersi. Era agli inizi lo sviluppo di una pastorale più direttamente volta al cambiamento delle strutture sociali che mantengono disumana la condizione migrante.

Anche questo è compito dei cristiani proprio perché cristiani. Ma l'evangelizzazione è la premessa di ogni vera promozione umana.

Quando dopo sei anni dal mio arrivo a Seraing la Società Experance Longdooz, che aveva accordato la costruzione della Missione Italiana su un terreno di sua proprietà, ebbe bisogno di quel terreno per nuove nuovi capannoni industriali, si pose il problema di una nuova installazione della Missione Cattolica Italiana. La ricerca del nuovo "endroit" non è stata facile e durò parecchi mesi.

Finalmente a Rue Beaujeans avevo notato un complesso di costruzioni da tempo abbandonate di proprietà di una



dON mARIO CELEBRA IL MATRIMONIO DI bRUNO E mARIA mARTINIC



iL NUOVO ASILO

operativa Socialista. Le trattative furono condotte per interposta persona e giunsero in porto. Il criterio che ha determinato l'operazione Rue Beaujeans è stato quello della possibilità di avere, oltre che unito la chiesa, l'abitazione dei missionari e delle suore, la scuola materna, anche la possibilità di aprire un centro sociale per attività formative e ricreative varie. I miei dieci anni di missione nel bacino minerario siderurgico nella Grande Liège sono stati un'esperienza che ha segnato e modellato tutta la mia vita.

Dieci anni fra gli emigranti, non sono un tratto di vita, sono una vita, i migliori anni della mia vita, da 28 a 38 anni. L'età dell'espressione e della donazione più ricca, più vivace, più intensa.

Don Mario Ferrari

AVEVO TRENT' ANNI

Avevo trentun anni quando sono arrivato a Seraing il 2 febbraio 1965. Mi avevano accolto alla Gare Guillemin il direttore delle missioni Italiane in Belgio mons. Forte e il titolare della missione di Seraing, don Emilio Englaro, un friulano e un carniccio. Provenivo dal Piemonte collinare, con esperienze giovanili di Azione Cattolica e pastorali in ambiente rurale e operaio semi-rurale, in una piccola provincia come Asti, dove sono nato. Sul Milano-Basilea-Liegi avevo passato la notte conversando con i compagni di viaggio, tutti italiani in emigrazione, che raccontavano le loro storie di vita. Un'immersione preventiva in un mondo a me sconosciuto, ma parzialmente assimilabile a quello di partenza, nel cuore del "triangolo industriale" segnato dall'immigrazione dal Veneto e dal Meridione. L'immagine di pastorale che ricevevo da quei racconti era caratterizzata in parte da un senso di liberazione da modelli arcaici di autoritarismo clericale, in parte da ammirazione per l'opera disinteressata di operatori pastorali (italiani o stranieri), in parte di rammarico per la perdita di tradizioni strapaesane, ma certo da un corale apprezzamento per la promozione sociale ed economica realizzata o sperata. In qualche caso di profonda delusione e atroce dolore (la ferita di Marcinelle era aperta e sanguinante nel cuore di tutti).

Il Concilio ecumenico Vaticano II stava per concludersi e i fermenti che lo avevano preceduto erano ancora molto

vivi; nella regione di Seraing era stata da poco realizzata un'inchiesta affidata dalla diocesi di Liegi all'Università di Louvain, le parrocchie e le Opere Cattoliche lavoravano nell'ipotesi di costruire una "pastorale d'ensemble" in una cittadella operaia nota come "Seraing la rouge" in cui la miniera e l'acciaieria dominano il paesaggio ed entrano nelle case.

Mi resi subito conto che la pastorale italiana in Belgio restava ai margini sia dei dibattiti conciliari sia della ricerca della pastorale locale - Cardijn stava per essere nominato cardinale da Paolo VI - e spinsi il mio lavoro verso il recupero di entrambe queste due dimensioni. Non mi nascondevo - era piuttosto evidente - che questa strada portava in rotta di collisione non solo con qualcuno dei colleghi ma anche con gruppi di "clienti preferenziali" della Missione. Tutto questo è raccontato molto bene da Francesco Scalzo, allora presidente degli Uomini di Azione cattolica, nel suo magnifico libro "Le train du Nord" pubblicato da Ed. Cerisier 1997.

Esisteva una situazione di esclusione reciproca tra gli italiani che frequentavano abitualmente "Casa Nostra" e quelli che si riunivano nel bar "Leonardo da Vinci", secondo lo schema Don Camillo/Peppone, francamente ormai superato in Italia, e fu mia premura favorire l'incontro e il dialogo tra tutti; era impensabile che i rapporti tra lavoratori e famiglie che vivevano fianco a fianco nelle strade e nel lavoro fossero resi difficili da una pastorale che ormai il Concilio aveva archiviato. Conobbi così l'altra faccia del pianeta, uomini e donne di straordinaria umanità, dignità, intelligenza (Gino, Nestore, Mario, Marco...). Questo orientamento fu condiviso dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione della Conferenza Episcopale italiana) e la comunità italiana della regione di Seraing incominciò a respirare un'aria nuova, tra l'ammirazione degli altri im-

migrati e dei belgi. Questo non fu molto gradito da certi ambienti assuefatti a un rapporto poco chiaro tra consolato e missione, e incominciarono i pedinamenti da parte della Sureté sia nei miei confronti che nelle case degli italiani "cattolici" - Luigi, Giampietro, Francesco, Michele... - fino a quel momento considerati al di sopra di ogni sospetto (i "comunisti" ci erano abituati). Protestai presso il Console Generale d'Italia a Liegi e la cosa cessò immediatamente: seppi più tardi - dal Direttore dei Missionari in Belgio, mons Facchiano - che era stato spiccato un mandato di espulsione nei miei confronti, a cui si era opposto il vescovo di Liegi mons. Van Zuylen e pertanto era stato annullato.

Francamente, nelle ore trascorse accanto al letto degli ustionati e dei silicotici, mi ero convinto che l'odore dei corpi non dipendeva dal colore della camicia.

Tale linea pastorale era supportata da un'adeguata predicazione, dalle visite domiciliari, dalla partecipazione attiva a iniziative della "pastorale d'ensemble", dalle ricerche d'archivio verificate scientificamente con il prof. Francois Houtart dell'Università di Louvain, sotto la cui direzione presentai la mia tesi di laurea (Institut de Catéchèse) sull'esperienza in corso.

Il tutto è stato da me pubblicato nel 1995 presso l'Editrice Esperienze (Fossano) con il titolo "Come alberi che camminano - Memorie d'emigrazione come proposta di dialogo" (recensito da "People on the move" del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti, n. 76, aprile 1998).

Avevo maturato la consapevolezza che la Chiesa-comunità conviviale deve camminare grazie alla ricerca di un sentiero nella foresta del mondo moderno e che ciascuno di noi, per amore della Chiesa-comunità conviviale deve rischiare il primo passo senza lasciarsi bloccare dal terrore di sbagliare, accogliendo, nella sua piccola storia, la gran-

de storia di Abramo, di Mosé e di Gesù di Nazaret. Ne sono tuttora convinto e non dimenticherò mai i volti e le mani di coloro con cui ho camminato a Seraing. A loro ho dedicato una raccolta di disegni intitolata "Attenzione immigrati" edita da Saviolo (Vercelli) nel 1997, presentato a Seraing, su invito delle ACLI e di don Battista, alla presenza di mons. Bonicelli.

Gianfranco Monaca

FIGLIO DI EMIGRANTI PER GLI EMIGRATI

Sono arrivato alla Missione Cattolica Italiana nel novembre 1969. Avevo 35 anni. Esercitavo da tre anni come viceparroco a Engis con un'attenzione particolare alle famiglie di emigranti, soprattutto spagnole e partecipavo agli incontri "impegno diocesano verso il mondo dell'emigrazione" con il decano Dubois di Jemeppe e il viceparroco Joseph Collignon.

E' tramite questo gruppo che fui avvicinato da qualcuno della Missione Cattolica Italiana di Seraing. Era il desiderio del vescovo per rispondere al "Pastoralis migrantorum cura" che prevedeva che gli emigranti si prendessero in mano tra loro con l'aiuto del clero locale. Dunque un prete belga, nato dall'immigrazione, che vive la realtà della seconda generazione, sembrava il più indicato per dare inizio a questo impegno della Chiesa locale verso gli emigranti italiani.

Sono rimasto tre anni a Casa Nostra.

Al mio arrivo, la vita della missione era diretta da una "équipe - comunità" formata da preti e laici. Ma già prima del mio arrivo di don Luigi Maglioni si era nuovamente trasferito a Ougrée e Giuseppe Tardi a Montegnée. Rimanevano a Casa Nostra, per la missione di Seraing, io, don Rigatti Raymond, e Giovanni Adorno che doveva occuparsi della pastorale degli italiani a Flemalle e a Jemeppe.



Don Remo, 3 a sinistra, con ragazzi, in gita

Non c'era nessuna relazione e nessuna collaborazione con la Missione Cattolica Italiana di Liegi - Rocourt.

Fin dall'inizio abbiamo cercato di avere un'autonomia economica, in quanto non dovevamo più rimborsare la Chiesa d'Italia per i prestiti che la Missione aveva fatto per la sua trasformazione. Abbiamo chiesto uno statuto chiaro, presso i decani e il vescovado, circa la presenza della missione Casa Nostra e l'inserimento dei missionari e delle suore nella pastorale locale e d'insieme, come lo chiedeva il vescovo di Liegi. Abbiamo inoltre continuato e dato vita, con un resto dell'équipe e di quanti frequentavano Casa Nostra, ad azioni sociali, politiche, culturali e religiose e, con il benessere del vicario generale, con l'amministrazione comunale di Seraing, con le scuole, il consolato, il comitato d'intesa, la Leonardo da Vinci, il Teatro della Comunità, con i parroci e i preti operai. Ne sono esempi la sfilata del primo maggio insieme con i membri della



Don Remo, festeggiato nella sua attuale comunità

Leonardo da Vinci con uno striscione della Missione Cattolica Italiana, l'accoglienza nei locali della missione del movimento degli scioperanti della Colard (erano tutti emigranti italiani, spagnoli, algerini turchi), la creazione del gruppo del " buonumore ", riservato agli italiani della prima generazione, e del gruppo giovani, con le famiglie.

Tutti questi partecipavano attivamente alla vita liturgica, economica, festiva della missione e fuori della missione.

Le ACLI si erano rese indipendenti dalla missione e avevano eletto a loro sede il bar.

L'ultima iniziativa è consistita nella creazione di un comitato di amministrazione rappresentativo della missione composto da una suora, un missionario, quattro laici impegnati nella vita di Casa Nostra. Secondo me, in tre anni, la missione Casa Nostra, da un' équipe-comunità di teorici, stava diventando una comunità composta da emigranti che frequentavano la missione.

Purtroppo questo progetto non era nell'interesse di altre persone, e quando la situazione fu turbata da diversi avvenimenti, nè il clero locale, nè gli altri missionari di Liegi e neppure il vescovado furono coerenti con la visione iniziale e, per mantenere una stabilità alla missione Casa Nostra, chiesero aiuto al vescovo di Bergamo.

Ho lasciato Casa Nostra nell'ottobre 1972. Il vescovo voleva affidarmi una parrocchia costituita prevalentemente da operai, di emigrati. Ho preferito tornare dai salesiani, congregazione cui appartengo, per inserirmi dopo qualche anno nell'attività pastorale diocesana.

Don Raymond Rigatti

RICORDI DI UNA COMUNITA'

7 gennaio 1983... una delle poche date che è rimasta impressa nella mia memoria ... giorno del mio arrivo nella comunità della missione cattolica italiana di Seraing.

Di fronte alla proposta del vescovo di sostituire Don Vittorio Consonni, rientrato in Italia, avevo esitato non poco, anche perché , benché avessi vissuto un'esperienza molto positiva in emigrazione in Svizzera nel cantone Nuchâtel, tuttavia questa era stata dimenticata nell'impegno affrontato con giovanile entusiasmo nella parrocchia di Cene dove ero rimasto per poco più di 6 anni.

Ho cominciato il mio cammino assieme a Don Pietro e a quattro suore delle poverelle e questa mia presenza l'ho continuata fino al 1997 quando sono partito definitivamente a Bruxelles per assumere l'incarico di Delegato delle Missioni italiane del Benelux.

Lo staccarmi dalla comunità di Seraing per andare a Bruxelles mi è parso molto più difficile che il momento dell'inserimento... segno che a questa comunità avevo fatto "vita insieme"!

Anche ora, dopo 10 anni, dopo un po' di sforzo di memoria, mi ricordo ancora il viso, l'abitazione, la famiglia di molte persone che durante quegli anni hanno fatto parte non solo della missione ma della mia vita.

Non vorrei fare la figura del nonno (l'età c'è!) che vuole raccontare ai propri nipotini l'esperienza della sua vita; non vorrei neanche guardare al passato con lo sguardo

sognante di chi ripensa al passato come all'età del "Paradiso terrestre"... Dò per scontate le difficoltà che si incontrano nella vita e in una vita di comunità, dò per scontato che si poteva fare molto di più e meglio e che tanto rimane ancora da costruire.... ma vorrei soprattutto sottolineare alcune cose che sono state per me importanti.

*quelli che abbiamo passato insieme e in cui ho fatto parte delle vostre famiglie per circostanze per voi a volte dolorose e a volte di gioia: raramente mi sono sentito un estraneo e uno che era presente perché la circostanza domandava la vostra vita, la vostra fede, il momento che vivevate, era qualcosa che coinvolgeva anche me.

* quelli passati insieme a riconoscere di essere figli dello stesso Padre (anche se a volte un poco litigarelli!) e amati al sopra dei nostri (sempre pochi!) meriti da un Fratello che ha il cuore grande come solo Dio può avere

* quelli passati insieme a lavorare per preparare qualcosa per le feste per i pensionati, per circostanze particolari e per quelle molto affollate della missione: la fatica e la voglia di veder altri gioire di essere a "Casa nostra" ci univa e ci aiutava a sorpassare alcune critiche e alcuni momenti di tentazione di "lasciare perdere tutto". Penso che molti hanno potuto vivere e ricordano alcuni momenti solenni e di festa che abbiamo vissuto insieme: Il 60° della missione, il 50° della venuta degli italiani in Belgio, l'inaugurazione della "nuova cappella", l'arrivo di qualcuno che veniva a salutarci a nome della chiesa italiana, le Feste Interregionali e i momenti commoventi in cui ricordavamo i minatori e i morti sul lavoro il 1 novembre....

* gli incontri quindicinali del "Gruppo del buonumore" (il folto gruppo dei pensionati della missione) e i loro pranzi di St. Nicolas e di carnevale e le loro storiche uscite per una giornata di gioia in mezzo alla natura

* quelli (tanti!) con i gruppi che settimanalmente si in-

contravano nelle diverse zone della missione per pregare, scambiarsi i propri sentire e le questioni interpellanti che ognuno sentiva di fronte alla stessa Parola, per interrogarci sul nostro vivere da cristiani oggi e nel cercare di capire di più gli uomini e il mondo nel quale viviamo. Ricordate la preparazione al Natale e alla Pasqua ritrovandoci in diverse famiglie per un momento di preghiera e di formazione provocati dall'emissione che precisamente a quell'orario era trasmessa "apposta" da Radio Casa? * quelli trascorsi insieme a lavorare per "mantenere in forma" gli ambienti della missione: il cortile, l'asilo, il caffè ... E come dimenticare la chiesa? (era diventata "la nostra seconda casa!").

*quelli con i giovani : dai catechisti, a quelli della cresima, al gruppo adolescenti, al gruppo di radio "Casa", al gruppo numeroso e variegato che si ritrovava per tre mesi a preparare l'animazione d'una giornata alla festa interregionale. Pur con difficoltà, ma con molto entusiasmo si era riusciti ad organizzare insieme con le altre missioni ben tre convegni per giovani (... memorabile il primo a Genk con la partecipazione di ben più di 400 giovani!)

* quelli vissuti con i bambini sia della scuola materna (quindi, di sponda, anche con i genitori che venivano ad accompagnarli) che dei corsi di italiano

* e quelli vissuti con le associazioni italiane... da quelle regionali a quelle di formazione, a quelle incontrate in comune o attraverso il Consolato o per attività formativo - culturali ... nonostante che a volte ci fosse distanza di vedute, il cammino di collaborazione veniva dall'unico interesse : l'italiano e la sua comunità. Non posso dimenticare, perché per me facevano parte integrante della vita della missione, i momenti di formazione intorno a problematiche sociali e politiche (organizzate sovente in collaborazione con altre associazioni e gruppi) ... compre-

se le partecipazioni agli organismi di consultazione e di democrazia sia livello consolare che del comune.

Mi é capitato poche volte di sentirmi pesante il partire il sabato sera tardi per una visitina a due o tre feste “regionali”: anche la festa, l’incontro e la gioia rinsaldano la comunità e riescono a scaldare la vita anche quando la voglia di lasciarsi andare c’è... e io mi ci trovavo dentro a mio agio.

*certamente non posso dimenticare gli incontri che ho potuto fare con i bambini che sono venuti qui alla missione in attesa di trapianto e con le loro famiglie cariche di attese ma anche di sofferenza.... questo gesto di ospitalità ha scatenato una gara di solidarietà in tutta la comunità e qui ho potuto sperimentare e toccare con mano il cuore grande che é sovente nascosto in ognuno di noi.

*Quelli passati insieme a raccontarci della vita (di minatori e migranti) e della vostra storia piena di fatiche ma anche di coraggio e di dignità ...con un obbiettivo: dare la possibilità “ai nostri figli” di essere meglio e migliori. Questa ricerca del “meglio”, sovente usciva fuori dalla stretta visione della famiglia per fare qualcosa anche per la comunità sia italiana che belga!

Penso che se dovessi fare un riassunto della mia esperienza alla missione dovrei concordare con la definizione lapidaria che un sacerdote belga di Seraing ne aveva dato “ la Casa c’est un lieu où il fait bon vivre!.”:

Mi sembra di avere passato un momento vicino al focolare a raccontare cose del passato in attesa dell’arrivo dei Babbo natale a mezzanotte (siamo all’inizio del mese di dicembre)... no mi sbaglio: non sono cose del passato, sono cose che nel mio cuore e nella mia vita sono presenti e mi offrono forza e spunti per continuare anche oggi!

Don Gianbattista Bettoni

SERAING... NON SOLO ACQUA PASSATA SOTTO IL PONTE!

Era un pomeriggio di primavera del 1990 e me ne stavo nel cortile dell'Oratorio a giocare con i ragazzi, quando vedo entrare la macchina del Vicario del mio Vescovo di Bergamo, naturalmente con lui alla guida. Non mi ritenevo certo degno di una visita di cortesia, pertanto, la mia mente iniziò ad entrare in subbuglio e a formulare mille ipotesi. Che vorrà mai da me il vicario? Sta a vedere che ho fatto qualcosa che non va e mi "richiama all'ordine"... mille considerazione nello spazio di pochi attimi! Il Vicario quel giorno veniva con una proposta troppo strana, mi diceva: "Devo andare in Belgio per trovare i missionari che lì lavorano. Vuoi accompagnarmi?"

Lì per lì, la proposta mi sembrava allettante. Quattro giorni di pausa dall'insegnamento a scuola, dalla parrocchia e dal cortile con il frastuono dei ragazzi, mi sembravano propizi a ritemprare le membra... ma, un vago sospetto che quella visita in Belgio non fosse solo di piacere mi albergava nel cuore.

Beh! Tanto vale rischiare.

Si parte per Seraing, destinazione a me sconosciuta, e sul far della sera si giunge alla "Ville Conviviale". Mi informano che dovevamo raggiungere il Pont de Seraing e lì avremmo trovato "Casa Nostra". Vi dirò che l'impatto visivo mi portò subito a sentire nostalgia del cortile dei miei

ragazzi, ma allora non mi sentii per nulla preoccupato. Tant'è, mi era stato detto, quello per me doveva solo essere un viaggio per far compagnia al Vicario.

Entrati in "Casa Nostra", l'accoglienza dei missionari don Battista e don Giuseppe e della Suore, fu davvero ottima. L'ambiente mi piaceva. Dopo cena quattro chiacchiere e poi a letto per ritemprarci dalle fatiche del viaggio. Mi addormento e dopo poco mi risveglio di soprassalto per un rumore stranissimo che, mi verrà poi spiegato, risultava dal rumore della colata degli altiforni. La notte non fu certo delle migliori e, tra un risveglio e l'altro, solo un'idea che mi rimbalzava in mente: "In quel posto io non sarei mai più tornato!".

Si riparte per Bergamo. Le giornate passavano tra i soliti impegni e in compagnia dei tantissimi ragazzi dell'Oratorio; il Vicario era scomparso dall'orizzonte anche dei miei pensieri e io mi guardavo bene di cercarlo; il Belgio diventava solo il ricordo di un viaggio interessante.

Solo non mi abbandonavano i volti di quei pochi italiani che avevo incontrato in quei giorni e, dietro al ricordo di quei volti, mi martellava la domanda: "Ma come han fatto a lasciare l'Italia con il sole, i monti e il mare e tutto quanto caratterizza questa nostra terra, per trasferirsi in Belgio con i suoi grigiori e un mondo così diverso?"

E la risposta che mi davo stava proprio stampata su quei volti di uomini e donne. Mi dicevo: "Ci sono riusciti perché han creduto in se stessi e nella possibilità di migliorare la propria vita!"

Siamo al termine dell'anno scolastico e, all'inizio di quella calda estate, mi raggiunge una telefonata; questa volta non era il Vicario, ma il Vescovo stesso. Io mi sentivo allora abbastanza al sicuro da proposte troppo ambiziose. Il Vescovo non inviava mai fuori diocesi preti che non avesse-

ro vissuto almeno cinque anni nella Chiesa di Bergamo e, allora, io era troppo giovane e non avevo ancora compiuto questi miei cinque anni... ero solo al quarto. Per cui mi ripetevo che non avrebbe chiesto niente a me. Invece, "l'uomo propone e Dio dispone" ... mi chiamò proprio per dirmi che aveva pensato a me come sostituzione di don Giuseppe che rientrava dalla missione in Belgio. Non ricordo che cosa mi capitò al momento solo mi uscì dal cuore un: "Sì, ci vado!", che non era frutto di un'obbedienza pensata, ma da una considerazione segnata da quei volti incontrati.

Mi si erano troppo impressi dentro per poter far finta di niente.

Sono stato a Seraing pochissimo. Due soli anni. I più forse nemmeno si ricorderanno di me. Non credo di essere passato negli annali della missione e non mi metto nemmeno in lizza per sfidare quanti hanno dato anni della loro vita sacerdotale per di Seraing. Solo porto con me troppa gratitudine, per quei due anni, per non unirmi al coro di chi celebra l'80° di vita della Missione.

Sì, sono grato a quella esperienza perché in Belgio io sono diventato Uomo. Quando, giovane sacerdote, mi ritrovavo nella Chiesa di Bergamo, mi bastava presentarmi come prete per essere considerato da tutti, in Belgio ho appreso che un prete è prima di tutto un uomo e non un ruolo.

Ho imparato dalle persone e dalle storie che mi veniva raccontate che cosa un uomo può fare per costruire se stesso, il suo futuro, la sua famiglia. Nulla è scontato e con coscienza dobbiamo dire che questa è la vera grandezza di noi uomini.

Celebrare gli 80 anni della missione vuol dire far memoria di quanti hanno creduto, amato, lottato, pianto e pregato per diventare ed essere: UOMINI.

Davanti a Dio questa nostra lotta non è una condanna inflittaci per la nostra cattiveria, ma la risposta con la quale noi diciamo a Lui il nostro grazie per il dono della vita.

don Mario Carminati

DOVE C'E' VITA C'E' SPERANZA

Non so perché sono finito Seraing, probabilmente perché durante la mia esperienza di parroco nel piccolo paese di Sant'Antonio Abbandonato e Catremerio aveva incominciato a visitare le famiglie che avevano lasciato il paese per lavorare soprattutto in Svizzera e Francia. Durante quegli anni mi ero fatto un po' di esperienza; l'incontro con le famiglie, soprattutto le più attente alla vita spirituale, mi aveva introdotto non soltanto nel mondo dell'emigrante, ma indirettamente nella parrocchia estera. È stato lì che ho visto come la partecipazione degli italiani alla parrocchia locale poteva aiutare a fondere culture originariamente diverse.

Quando il mio vescovo mi ha chiesto di venire a Seraing ero curioso di vedere l'eventuale evoluzione di 15 anni di pastorale migratoria, sebbene in un altro paese. Ne sono rimasto deluso, ma non mi sono dato per vinto.

Ho incontrato una comunità che aveva passato da tempo la sessantina, accompagnata da una decina di ragazzi che frequentava il catechismo. La fascia di mezzo non c'era più. Siamo in un paese socialista, mi si diceva, e le parrocchie stanno peggio di noi. Per di più la missione è "casa nostra", perché veniamo, lavoriamo, la facciamo andare avanti noi. Almeno un po' di entusiasmo in quei capelli bianchi c'era ancora, mi sono detto, il resto è da capire.

E per capirlo c'è stata indicativamente una data: la par-

tenza delle suore. Il mio vescovo mi aveva avvertito che a Seraing avrei trovato solo due suore che sarebbero rimaste il tempo necessario perché io mi potessi orientare. E questa data è arrivata e, accanto ad altre circostanze, ha svelato le carte. Mi sono trovato come in una parrocchia di quand'ero bambino, esternamente riverente verso il proprio parroco, solo perché poteva offrire servizi e ascolto. Le suore avevano un ruolo importante, come nella vecchia parrocchia, dove le cose si dicono a una suora più che ai preti; una suora sa fare la mamma, il prete invece è colui che guida, e certe cose non le deve sapere.

Mi è venuto in aiuto il ricordo del mio vecchio parroco, discreto e silenzioso, ma attivo secondo le sue qualità. Cosa potevo offrire a questa gente? come aiutarli? Mi sono proposto di dar loro una dignità, non solo di riconoscere quella dignità e quella grandezza che si erano costruiti in un paese straniero, volevo offrire loro la dignità di una gioia di vivere, pur nel limite della loro cultura e delle loro forze ormai svanite. Forse in questo percorso è emerso più il parroco che la suora, più l'offerta d'impegno su progetti, che il semplice ascolto; quello, mi sembra, da subito è stato riservato agli ammalati che non potevano venire alla missione, ma per chi frequentava era necessario ritrovare, a mio parere, una forza per reagire a un cambiamento così radicale della missione che restava con la presenza di un solo sacerdote dopo aver visto cinque suore e due preti al proprio servizio.

E' questa gente coraggiosa che ringrazio perché in diversi hanno saputo usare la loro " conoscenza elementare " per restaurare un clima di comprensione, di corresponsabilità ed impegno. Non essendo degli " intellettuali " è stata la praticità e la concretezza il modo di



In pellegrinaggio a Montaigu

comunicare il proprio cuore. Gli intellettuali, con dispiacere, sono rimasti alle loro conferenze e ai loro progetti, senza mediare una concretezza con queste persone ancora con tanta voglia di vivere nonostante la miniera e gli alti forni li abbiano bruciati.

Nelle case di riposo sono loro che mi hanno stimolato a non demordere: orgogliosi di essere parte attiva della missione non soltanto per quello che avevan fatto, ma soprattutto ora, attraverso l'offerta della loro condizione, della loro preghiera, del loro sentirsi in comunità, nonostante fossero relegati sul proprio letto. Conoscere cosa si viveva alla missione, per pregarci sopra e offrire se stessi!

Devo ringraziare anche il clero, mi ha aiutato a canalizzare meglio le mie conoscenze di analisi della situazione non per fermarmi " alla conoscenza del problema ", punto al quale troppo spesso ci si ferma nella pasto-

rale locale, ma per impormi una ricerca di mediazione culturale capace di trasmettere la ricchezza della fede incrociando la povertà culturale e religiosa presente. Forse certi modi potranno essere stati percepiti come superficiali e troppo liberi, ma credo di essere ricorso a tale familiarità, piuttosto che al linguaggio dogmatico o catechistico, soltanto per aiutare a far passare meglio quella ricchezza di fede che la Tradizione e la catechesi propongono a ogni cristiano come ricchezza di riferimento della Chiesa per il suo impegno quotidiano.

Don Gigi

LE SUORE

IL PRIMO AMORE NON SI DIMENTICA MAI

Sono arrivata alla missione il primo ottobre 1964, dopo sedici ore di treno, partendo dalla stazione di Milano all'una di notte. Era il mio primo trasferimento, dopo aver conseguito il diploma di scuola magistrale, quindi ricca di entusiasmo come si può avere a 24 anni, con un po' di timore per il mondo nuovo che mi attendeva e tanta voglia di immergermi nella comunità delle sorelle, dei missionari, dei piccoli della scuola d'infanzia e nelle gioie e fatiche delle famiglie degli emigranti.

I ricordi sono molti anche perché " il primo amore non si scorda mai ". In comunità eravamo quattro consorelle: Madre Renza, suor Albertilde, suor Concetta e la sottoscritta. Ricordo madre Renza con la quale facevamo delle belle risate tanto da stupire anche i missionari che pranzavano nel salottino accanto - allora non si poteva ancora condividere i pasti. Madre Renza rimase in missione più di trent'anni, condividendo con degli emigranti il periodo della guerra, mangiando bucce di patata e rifugiandosi in cantina, nei momenti di pericolo. Il nostro primo servizio era l'aiuto i missionari, nel vitto, nella pulizia e nell'opera pastorale, soprattutto nella visita alle famiglie, che incontravamo in numero di 800 al mese. Veniva quindi la scuola d'infanzia, due sezioni.

Durante la visita alle famiglie succedevano tanti episodi che potremmo chiamare una sorta di “ fioretti di San Francesco ” . Come pretesto per introdurci avevamo la distribuzione di “ Famiglia Cristiana ” . C’era chi la desiderava e chi la rifiutava, ma tutti ci accoglievano con tanto piacere, facendoci partecipi delle loro fatiche, delle loro gioie e della loro nostalgia per la Patria. Altre volte - il più delle volte - ci succedeva, dopo aver bussato, di entrare in un appartamento e di trovare solo un uomo che dormiva profondamente, perché faceva il turno di notte. Allora, piano piano, si indietreggiava, chiudendo la porta e mettendo una mano al cuore per sentire i suoi forti battiti, sia per la sorpresa, sia per il timore.

Quando facevamo la visita alle famiglie per un giorno intero e restavamo quindi lontane dalla missione, facevamo autostop o spettavamo un mezzo pubblico. Ricordo, una sera d’inverno, ferma sul ciglio della strada aspettando la Provvidenza che si faceva attendere, sentivo il freddo che dalla pianta dei piedi saliva lentamente, impossessandosi della mia persona. Fui presa dalla paura e cominciai a correre fino a raggiungere in poco tempo la missione.

Ricordo ancora, con tanto piacere, il gruppo dei pensionati. Ci si incontrava un pomeriggio ogni settimana e si organizzavano feste, giochi e gite. Si era formato una bella amicizia: “ tutte per uno e uno per tutti ” , disposti a perdere, ma a dare anche il meglio di se stessi. Questa esperienza la ripetei poi, anche in Italia, con molto successo.

Ho vissuto a Seraing gli anni del Concilio e del post Concilio, in una situazione di cambiamenti, di rinnovamento, non sempre capito dalla nostra gente. Noi suore ci siamo trovate ad essere il punto di riferimento per spiegare e per rinsaldare la fede, per chiarire certi comportamenti “ avanzati ” dei missionari.



Suor Evelina suor Enrica, suor Concetta e suor Albertilde

La scuola materna, costruita per i bambini italiani, su richiesta, è stata in seguito aperta anche i bambini belgi e spagnoli per favorirne l'integrazione e l'interculturazione. Nella scuola cercavamo di dare il meglio di noi stesse, tenendoci sempre aggiornate tramite la rivista " scuola materna ", facendo le prime riunioni con i genitori, in modo da diventare forza e voce comune nell'educare.

Non posso dimenticare la morte del piccolo Ivan che, attraversando la strada per andare incontro alla mamma, fu travolto da un'auto. Il suo posto rimase vuoto per molto tempo . Era un bambino vivace, sempre dai mille perché. Io mi trovai a spiegare ai bambini, seppur con tanto dolore, ma con altrettanta dolcezza, che Ivan era andato in paradiso per continuare con i suoi perché con Gesù, con gli angeli e con Maria... tanto che il mattino successivo, le mamme mi assalirono benevolmente, perché i loro bambini volevano andare tutti in paradiso. Il giorno del fune-

rare, ogni bambino aveva in mano un garofano bianco da depositare sulla piccola tomba di Ivan, suscitando in questo modo la disapprovazione delle signore belghe perché, secondo loro, ai bambini non si deve parlare della morte e tanto meno condurli al cimitero.

Affrontavamo anche le battaglie per gli diritti degli emigranti, quale il diritto di essere rappresentati in comune, il diritto al voto all'estero, di essere tenuti in considerazione anche quando non si poteva più lavorare, perché si era persone e non solo braccia da lavoro.

La nostra casa era aperta a tutti, come ci suggeriva il nostro fondatore, il beato Luigi Palazzolo: " non troppe chiacchiere, ma pane e vino, secondo i bisogni ". Con questo voleva dire di essere concrete nella carità. Non avevamo grandi passioni o ideali da raggiungere se non quello della santità, sempre attuale, e di vivere in semplicità e letizia tra la nostra gente.

Lasciai la missione il 31 giugno 1971, al termine della scuola materna. Salutai tutti con un sorriso, ma con un grande nodo alla gola, che si sciolse quando il treno cominciò scorrere sulle rotaie. Fui trasferita a Milano, nell'istituto delle " Carline ", come educatrice alle figlie delle ragazze madri.

Suor Evelina Casarotto.

ERA COME SE FOSSI IN ITALIA

Il mio servizio nella scuola materna era per mantenere la lingua italiana ai figli dei genitori italiani. Era bello perchè mi sentivo ancora come se fossi in Italia. C'era una sezione sola di circa 30 bambini di età compresa dai 3 ai sei anni.

Avevo un buon rapporto con le mamme.

Oltre a questo compito facevo visita alle famiglie, incontravo persone ammalate, in difficoltà e avevo modo di dire loro una buona parola e di far sentire la mia vicinanza, dando coraggio e speranza a chi si sentiva sradicato dalla propria terra, come in un primo momento era stato per me.

La Chiesa era il punto di incontro della domenica: venivano amministrati tutti i Sacramenti.

La missione era come una grande famiglia. Belle le feste: Bergamaschi, Siciliani, Veneti e Abruzzesi. Ogni regione aveva le sue specialità, si organizzavano bene e in tanta allegria godevano di stare insieme e di trascorrere delle ore serene.

Ho lasciato la missione nel 1983 per svolgere il mio ministero in Francia a Villeourbane (Lion) nell'ambito della scuola materna.

Suor Simonetta Marzari.

PROPRIO A CASA NOSTRA

Sono suor Ester Peron, sono arrivata alla missione di Seraing il 28/07/1986.

Allora la missione era formata da due missionari e da quattro suore. La comunità italiana presente veniva da diverse province, sia dal Nord che dal Sud.

Ho trovato famiglie della prima e seconda generazione. La seconda già inculturata attraverso la scuola. Tanta era la voglia di ritrovarsi insieme per condividere le loro attese, speranze, gioia di vivere, anche se nel loro cuore erano sempre vivi i bei ricordi del paese lasciato e della "bella Italia" ricca di sole e di amici.

La missione era chiamata "Casa nostra" e posso veramente affermare di aver sperimentato che ciascuno si sentiva a casa propria. C'era tanta accoglienza tra di loro, nel rispetto delle diversità della cultura e del luogo di provenienza, molta solidarietà nei bisogni di ciascuno.

Una buona collaborazione tra sacerdoti, suore e gruppi già esisteva a Seraing e nelle parrocchie vicine per catechesi e per attività ricreative.

In quel periodo si sono fatti nuovi passi: riunire la scuola materna belga con la scuola materna della missione, con insegnanti sia italiane che belghe, creando così la bi-lingua raggiungendo ottimi risultati per i bambini.

Un altro passo importante si è fatto nel dare alloggio a famiglie italiane che si recavano a Bruxelles in attesa del trapianto di fegato dei loro bambini ammalati.



Si è mantenuto anche incentivato le visite alle famiglie, agli ammalati negli ospedali, agli anziani nelle case di riposo. Un grande avvenimento è stata la celebrazione del 60° della Missione con una partecipazione veramente sentita sia dagli italiani di Seraing che da quelli delle altre missioni italiane, inoltre la celebrazione ha visto una forte condivisione anche da parte della Chiesa locale.

Si cercava, con la grazia del Signore, di annunciare il Vangelo, di proclamare l'Amore che Dio ha per ogni uomo, di impegnarsi a vivere ogni avvenimento nella fede, sollecitando con discrezione la partecipazione alle pratiche religiose.

Ho lasciato la missione nel luglio 1998, destinata nella comunità formativa della mia congregazione. A me è stato affidato il servizio in episcopio, in particolare mi occupo, con un'altra sorella, della gestione della casa in cui risiede il vescovo di Bergamo con il suo segretario.

Suor Ester Peron

FAR CONOSCERE A TUTTI CHE DIO E' PADRE

Alla Missioni di Seraing sono arrivata nel mese di settembre 1995.

Della vita della missione ricordo la gioia che provavo ogni volta che incontravo persone che facevano parte di essa. Mi sono sentita bene! Mi sono sentita una di loro. Ricordo i canti e le risate fatte insieme.

Non posso dimenticare la grande disponibilità nel dare il proprio contributo nella preparazione delle feste, in modo particolare della festa interregionale del primo maggio, la castangata del primo novembre e la preparazione per la via crucis di Moresnet. Ricordo inoltre con piacere gli incontri di preghiera che si tenevano il martedì e il giovedì. In questi incontri si raccontavano le esperienze di vita, fatte di dolore e di gioia, e ciascuno riceveva forza e coraggio per andare avanti.

Volti e nomi delle persone incontrate sono ancora presenti nella mia memoria. Nel mio cuore ha preso posto ciascuno di loro. Il mio muovermi, il mio andare tra loro avevo un unico scopo: fare conoscere a tutti che Dio è padre misericordioso che ama tutti, in modo particolare e sempre.

Con questa volontà e con questo pensiero andavo dove la missione di Seraing voleva essere per ogni persona: "casa nostra" dal cuore grande e aperto a tutti.



Suor Grazia al gruppo di Fond des Rues

Ho lasciato la missione nei primi giorni del luglio 1999.
Ora sono coordinatrice in una scuola d'infanzia a
Commenduno d'Albino, in provincia di Bergamo.

Grazie per tutto quello che la missione è stata e per quello che ho ricevuto: non dimenticherò.

La mia continua preghiera, unita a un forte abbraccio per tutti quelli che mi hanno conosciuta, giunga a voi con grande augurio di bene.

Suor Grazia Giustinoni

GLI OTTANTENNI E PIÙ

JE VIENS DE RENCONTRER LE NOUVEAU VICAIRE ITALIEN

Mon plus ancien souvenir: un jour en 1928, début d'année, j'entend encore mon père qui rentre à la maison et qui dit à maman: «je viens de rencontrer le nouveau vicaire Italien. » J'avais six ans pour moi ce n'était pas grand chose, mais petit à petit j'ai appris à la connaître.

Il a pris une place dans la vie de la paroisse. D'abord par son dénuement, il logeait dans un local situé à l'étage des locaux arrière du «cercle paroissial» (actuellement la maison des travailleurs) dans des conditions très précaires : une seule chambre, aucun sanitaire proche, souvent l'envahissement de jeunes dans le bâtiment.

Lorsque j'ai grandi et que j'ai commencé à servir la messe, il arrivait en surplus pour 7h30 (à l'époque c'était une messe tardive) et personne n'aimait de lui servir parce qu'il fallait être à l'école pour 8h30. (J'ai décliné le service plus d'une fois!)

Il s'est bien adapté à la langue et vite parlait un français respectable, ce qui lui a permis de prendre place d'une façon plus active dans la vie paroissiale. La colonie Italienne d'alors était surtout composée d'émigrés «politiques» Mais il a su les rassembler et constituer toute une communauté.

Quelques années plus tard sont arrivées des religieuses, qui ont ouvert, rue Glacière, dans une grosse maison qui était libre, un centre avec «service public»: visite de malade,

organisation pour des jeunes, cours d'Italien et autres choses.

Une chapelle ou ils organisaient le culte en Italien et qui rassemblait beaucoup de monde.

Ils sont arrivés à prendre une place dans le quartier et à s'imposer petit à petit.

La période de la guerre fut plus difficile. La situation politique de leur pays, étant peu favorable vis-à-vis de la population Belge, il y a eu certains «frottements» qui ne furent pas toujours heureux. Les sœurs sont restées très «neutres», mais Dom Piumatti a exprimé parfois des sentiments trop favorables à son pays. Ce qui lui a valu des reproches de la part de la population..

Je n'ai pas de souvenirs plus proches parce que j'ai quitté la paroisse pendant la guerre et j'ai perdu le contact.

Louis Lambret

Il mio più antico ricordo: un giorno del 1928, all'inizio dell'anno, sento ancora mio padre che rientra a casa e che dice mamma " ho incontrato o il nuovo vicario italiano ". Avevo sei anni, e per me non era una gran cosa, ma poco poco ho imparato a scoprirla.

Lui ha preso un posto nella vita della parrocchia. Prima di tutto per la sua povertà; alloggiava in un locale situato al piano superiore dello stabile dietro il " circolo parrocchiale (attualmente " la casa dei lavoratori ") in condizioni molto precarie: una sola camera, nessun servizio vicino, spesso 'invaso dai giovani gli.

Quando sono diventato più grande e ho cominciato servire la messa, arrivava verso le 7.30 (a quell'epoca era una messa tardiva) e nessuno desiderava servirgli la messa perché bisognava essere a scuola per le 8,30.(Ho declinato il servizio più di una volta!)

Sì è adattato alla lingua velocemente e parlava un francese rispettabile, che gli ha permesso di prender posto in un modo più attivo alla vita parrocchiale. La colonia italiana allora era soprattutto composta da immigrati " politici ". Ma lui ha saputo unireli e costituire tutta una comunità.

Qualche anno più tardi sono arrivate delle suore, che hanno aperto, in rue Glacière, in una grande casa che era libera, un centro con " servizio pubblico ": visite ai malati, organizzazione per i giovani, corsi di italiano e altre cose.

C'era una cappella, dove organizzavano il culto in italiano, e che riuniva molta gente.

Sono riusciti a prendere un certo posto nella vita del quartiere e ad imporsi poco a poco.

Il periodo della guerra fu più difficile. La situazione politica del loro paese, poco favorevole nei confronti della popolazione belga, ha provocato certe " frizioni "non sempre felici. Le suore sono restate molto "neutrali ", ma don Piumatti, qualche volta, ha espresso sentimenti troppo favorevoli al suo paese. Questo gli è valso dei rimproveri da parte della popolazione. Non ho ricordi più recenti, perché durante la guerra ho lasciato la parrocchia e ne ho perso i contatti

AGIRE SEMPRE CON DOLCEZZA ED EDUCAZIONE

Mi chiamo Clorinda Bolzan in Dalzotto ed ho 94 anni. Sono nata a Santa Giustina, vicino a Belluno, il 7 giugno 1913, dove sono rimasta fino a 11 anni. Vivevo con papà e mamma e cinque figli. Si lavorava la campagna: fieno, grano, frumento. Nel 1922, appena nata Adelina, abbiamo lasciato questo paese per andare ad abitare a Fuen, vicino a Feltre, dove uno zio, che era emigrato in America, aveva acquistato tanta terra, che non poteva seguire essendo in America, e sua moglie non poteva neppure in quanto aveva due ragazzi piccoli. È per questo che aveva chiesto a mio papà di trasferirsi e di coltivare la sua terra.

Quando nel 1926 lo zio è rientrato dall'America, mia mamma non ha voluto restare per lavorare insieme; mio fratello e mio padre sono andati allora a lavorare in uno stabilimento di birra dove son rimasti fino alla guerra del '35. Io invece sono partita giovanissima per andare a servizio a Genova, con mia sorella, in una famiglia di signori molto buoni e religiosi, che mi hanno insegnato a leggere e scrivere. Dopo sei anni sono rientrata in paese e mi sono messa a servizio del dottor Fabbris, nel loro negozio di stoffe, dopo un breve periodo di inserviente in casa. Non ho potuto continuare gli studi, a differenza dei miei fratelli, perché allora si diceva che non servivano per le bambine in quanto dovevano imparare le faccende di casa, e ne bastava.

A 21 anni mi ero fidanzata con quello che sarebbe diventato mio marito, ma mio padre mi ha impedito di sposarmi proprio perché incominciava la guerra d'Africa. Il mio futuro marito l'ho rivisto anni dopo; io non sapevo che era rientrato dalla guerra. Mia madre e mio fratello hanno organizzato il nostro incontro, chiedendo il permesso straordinario di un pomeriggio al signor Fabbris. Fino a quel giorno il mio fidanzato non si era fatto vivo perché credeva di non potermi sposare, ma dopo l'incontro, mi ha proposto di sposarlo entro l'anno.

Mi sono sposata il 28 dicembre 1940 e mi ha portato a casa sua, non a Quero dove diceva di abitare, ma a Schievenin, sulla montagna. Là non avevamo né luce né l'acqua; dovevo andare a raccogliarla in una pozza e il mio materasso era di foglie di granoturco, nonostante mio padre mi avesse dato i soldi per comprarne uno di lana.

Non ero abituata al lavoro in campagna, ero sempre stata a servizio, mio padre non voleva che prendessi in mano la falce, e quando ha scoperto che ero stata imbrogliata, è venuto a cercarmi per riportarmi a casa, ma gli ho risposto che ormai ero sposata, al che lui mi ha detto di non più lamentarmi: ho voluto fermarmi, che resti.

Sono venuta in Belgio il 25 agosto 1946, quattro mesi dopo mio marito, pagandomi il biglietto, perché non volevo prendere il convoglio organizzato. Al paese piangevo e non volevo restare sola, senza potere lavorare fuori della mia famiglia. Mia madre mi aveva permesso di prendere soltanto 6 cucchiari, 6 forchette e 6 coltelli, perché a suo parere non sarei rimasta in Belgio.

Mio marito mi aveva preparato, in un'unica stanza, la cucina e il letto, al n. 50 di rue Fontaine. C'erano cimici nel letto e scarafaggi ovunque e così ho passato la mia prima notte su una sedia. Per un anno ho vissuto così; non c'era posto, non si era ancora ricostruito ciò che era stato di-

strutto dai bombardamenti e si usavano ancora i timbri. Nonostante questo io posso dire di non essere mai stata maltrattata; io domandavo sempre per piacere, mostravo pazienza e pian piano ciò che chiedevo mi veniva dato.



Ricordo un giorno che non ho avuto da mio marito né assegni familiari, né buiotte e neppure carbone: erano stati dati soltanto ai pensionati. A piedi sono andata Liegi a val Benoit, sono salita al bureau, con calma mi sono fatta capire e quando sono tornata a casa ho trovato il mio carbone e quanto mi spettava. È' per questo che ho detto a mio marito di agire sempre con gentilezza e con l'educazione. Dopo 12 anni a rue Fontaine, sono venuta a rue M. Servet dove abito tuttora.

Il mio incontro con la missione è stato quando è venuto a trovarmi don Piumatti, che girava per vedere chi era arrivato e se avesse bisogno di qualche cosa, poiché ogni settimana c'erano degli arrivi.

Quando si arrivava ci si disperdeva e non si andava a messa. Allora anch'io non andavo a messa; aspettavo mio marito dal ritorno dei turni, avevo una bambina piccola e aspettavo la seconda, proprio non ce la facevo.

Allora non avevo una radio, ma circa un anno e mezzo dopo mio marito me ne ha comprato una e allora io ascoltavo la radio del Lussemburgo che trasmetteva la messa la domenica.

Alla missione vera e propria ci sono andata poco tempo prima che arrivasse don Battista Bettoni. Avevo fatto un tentativo con don Mario Ferrari, ma non mi piaceva perché faceva troppe preferenze ed era legato solo a qualcuno e così non ci andavo; anni dopo ho incontrato un prete che non mi dava fiducia e così, quando le mie amiche mi invitavano a partecipare, io prendevo sempre delle scuse.

Ma sapevo cosa si faceva alla missione perché le suore venivano spesso a trovarmi e mi portavano il foglio delle iniziative che si facevano. Per me la missione erano loro e non i preti. Tra queste ricordo molto volentieri la piccola moretta che faceva la cucina e un'altra che è partita in Congo, suor Anna, che mi è stata molto vicina quando ho avuto malata mia figlia Maria Rosa. Mi piaceva anche suor Severa, che veniva dal Congo e suonava l'armonica. La gente è rimasta sorpresa, io no perché a Genova avevo già visto le suore far giocare i bambini. Pian piano anche suor Severa è stata capita e amata. Io volevo bene alle suore, ma ora non ce ne sono più.

Non andavo alla missione, ma frequentavo la parrocchia della Chatqueue. Dopo la morte di mio marito, avvenuta nel 1977, trovandomi più libera e sola perché i figli erano sposati, sapendo che ogni giovedì ci si incontrava alla missione per far festa, ho incominciato a frequentarla.

Allora eravamo in tanti, più di 100 pensionati, ma quando ho visto, dopo vent'anni, che si stava diminuendo e non c'era più quell'animazione, ho incominciato a frequentare il gruppo pensionati della Chatqueue, che purtroppo è finito nel giro di tre o quattro anni, mentre il gruppo della missione continua ancora. Allora mi sono ritirata in casa.

Clorinda Bolzan in Dalzotto

DOPO DUE GIORNI LAVORAVO GIÀ'

Sono Portello Emma, ho 88 anni e sono nata a Camino di Oderzo, in provincia di Treviso, un paese di agricoltori. Ero la più piccola della famiglia, con la mamma lavoravamo un campo e allevavo i bachi da seta, mentre le mie sorelle prima lavoravano nella coltivazione del tabacco a Odessa, poi, quando il papà e il fratello sono venuti qua in Belgio, nel 1922, la sorella più grande li ha seguiti per fare loro le faccende domestiche e in seguito, quando una sorella si sposava, partiva la sorella successiva.

La vita era dura, ma quando vedevamo il postino eravamo contente perché portava un piccolo vaglia con 50 lire grazie alle quali si comprava un po' di olio, un po' di aceto, un po' di sale, un po' di zucchero e, se la farina per la polenta scarseggiava, si riusciva a comprare anche un po' di quella. Risparmiando si poteva mettere da parte i soldi per comprare un maialino che pian piano si allevava e, quando era grosso, uno zio lo ammazzava e così avevamo anche la carne. Non si buttava via niente del maiale.

In Italia ho lavorato tanto, ma anche in Belgio ho lavorato molto. Sono venuta in Belgio nel 1933, a 14 anni. Il parroco del mio paese aveva detto alla mamma che ormai era ora di raggiungere il marito. Mia sorella maggiore è venuta a prenderci alla stazione e ci ha condotto in una casa qui vicino alla chiesa (della Chatqueue), che il papà aveva preso

in affitto. Due giorni dopo, il padrone di un grosso negozio di verdura di rue Fontaine ha detto a mio fratello Natale, che parlava già un po' il francese, che gli sarebbe piaciuto farmi lavorare nel suo negozio, nonostante fossi molto giovane. Così dopo due giorni lavoravo già.

Vi sono rimasta per quattro anni, a 300 franchi al mese. Dopo il negozio di verdura sono andata a lavorare da Rodella lavorando sia in magazzino che in cantina. Dopo tre mesi, a una festa di ballo, ho conosciuto Toni, mio marito: lui mi è piaciuto perché danzava bene, ma anch'io le sono piaciuta perché mi piaceva ballare.

Mi sono sposata in pieno inverno, durante la guerra, il 18 dicembre 1944: andando a Liegi per sposarci, mi ricordo che il tram doveva spesso fermarsi a causa dei bombardamenti. In chiesa mi sono sposata alla Chatqueue.

A quel tempo non sapevo che qui a Seraing c'era un prete italiano; l'ho saputo quando mio nipote ha incominciato a frequentare l'asilo. E' in quel tempo che ho conosciuto don Piumatti e da allora ho incominciato qualche volta andare a messa alla missione, qualche volta alla Chatqueue e qualche volta da un prete operaio, a Ougrée.

Mi ricordo molto bene di don Piumatti, poveretto; non aveva niente, neanche per scaldarsi e allora gli portavamo un po' di legna e un po' di carbone. Era molto familiare, girava tra le famiglie. Prima della guerra organizzava la messa e anche molti giochi e spettacoli con i bambini della scuola materna; ci si andava volentieri, anche perché non c'erano molti divertimenti.

Dopo don Piumatti, ricordo molto volentieri don Battista per la sua simpatia. Aveva una bellissima voce e durante le feste cantava insieme con mia sorella Amelia. Quando si andava in giro, si cantavano molte canzoni, ma si recitavano anche molte preghiere.

Emma Portello

PER CINQUANT'ANNI HO ALLOGGIATO I MINATORI

Mi chiamo Serena Teresa, ma tutti mi chiamano Santina, e sono nata il 1 novembre 1921 a San Zenone, in provincia di Treviso. Del mio paese ricordo poco o niente, la festa della Madonna della salute sul monte di San Zenone, perché a diciassette anni sono andata a Roma dove ho lavorato nella famiglia Pirandello, un pittore.

Il 10 gennaio 1947 sono partita in treno dall'Italia con mio marito, a mie spese, e sono arrivata qui in Belgio il 12 gennaio, dopo aver cambiato due o tre volte il treno. Arrivati a Liegi, cercavamo una banca per cambiare 500 lire, ma non la trovavamo, perché non conoscevamo nulla. Un uomo, un italiano che lavorava in Belgio già da molti anni, sentendoci parlare italiano e vedendo che cercavamo, ci ha chiesto se cercavamo una banca e perché. Gli abbiamo risposto che dovevamo cambiare 500 lire, per prendere il bus e andare da nostri compaesani che ci aspettavano a St Nicolas. È stato lui a darci 100 franchi belgi e quando ho chiesto l'indirizzo per poterli restituire, lui mi ha detto che non c'era bisogno; era qui già prima della guerra e poteva dare qualche cosa ai suoi connazionali. Dopo due o tre anni, mentre prendevo un caffè con degli amici alla Batte (il mercato domenicale di Liegi lungo la Mosa), ho notato che un signore guardava me e mio marito. Dopo aver det-

to a mio marito che chi ci guardava era una faccia familiare, mentre mio marito mi stava dicendo che era il signore che ci aveva dato i 100 franchi il giorno del nostro arrivo, questo signore si è presentato e si è fatto conoscere. Allora l'ho abbracciato e ho voluto restituirgli i 100 franchi, ma lui non li voleva. Dopo di allora siamo rimasti in contatto, finché un giorno è sparito di nuovo e non abbiamo più avuto notizie di lui.

I primi giorni li ho passati con i compaesani al Bonnet, in una baracca di lamiera dove faceva molto freddo. Alcuni giorni dopo ho trovato lavoro in rue Pansy, alla farmacia, mentre i mio marito è andato a lavorare in miniera. Il padrone della farmacia, il signor Bemelmans, era anche direttore della mina 2 (Golson 2, a Pansy) e mi ha domandato se volevo gestire una grande casa in cui accogliere gli italiani che venivano per lavorare in miniera. Io gli ho risposto subito di sì, perché volevo fermarmi poco; volevo lavorare e raccogliere i soldi per tornare in Italia e farmi una casa. È così che sono venuta in questa casa in cui abito e per cinquant'anni ho fatto da mangiare e ho alloggiato i minatori. Le case che offrivano vitto e alloggio ai minatori si chiamavano cantine. A quel tempo i minatori pagavano 400 franchi la settimana. Ogni mese la mina mandava un controllo: ricordo che un giorno il signor Peters e una signora, i controllori, dopo aver fatto il sopralluogo, scendendo dalle camere la signora mi ha chiesto come facevo a tenere così bello e senza "spettacoli" sul muro. Le ho risposto che io non gradivo avere sui muri le immagini delle donne nude, perché avevo due bambini che giravano liberamente tra i minatori. Ospitavo costantemente tra i 20 e i 25 minatori, dipendeva da chi arrivava dall'Italia e da chi lasciava la cantina perché si sposava o trovava una collocazione diversa, ad esempio fra amici o trovava una casa. Ero obbligata a fare questa accoglienza, logicamente



Gli ospiti della cantina di Santina

secondo la disponibilità. C'è sempre stata una bella stima e una bella collaborazione con i minatori; mi aiutavano a preparare le tartine e un po' a tenere pulite le camere: la domenica c'era sempre polenta e uccelli, come i veneziani. Ho smesso di fare cantina due anni fa, quando è morto l'ultimo pensionato, Domenico. Nel vero senso della parola ho però finito di fare cantina una ventina di anni fa; i miei pensionati si sono fermati anche dopo la chiusura della mina, perché non sapevano dove andare e qui erano in famiglia. Alcuni di loro sono morti anche qui.

Dopo alcuni anni che ero in Belgio ho conosciuto don Bruno (Zerbini), che abitava a St Nicolas e che alla domenica diceva la messa nelle baracche; io ci andavo tutte le domeniche. So che invece a Seraing c'era un monsignore, Bruno Forte, insieme con il quale facevamo gite e pellegrinaggi utilizzando i buoni del treno che la miniera ci dava. In quelle circostanze i missionari mi invitavano a prendere con me i miei uomini e mi ricordo che un giorno, dopo un pellegrinaggio a Chevremont, uno dei miei ospiti si era perso ed è rientrato a casa a piedi dopo due giorni. Come

vedi, la missione italiana l'ho incontrata subito; in un primo tempo seguivo quella di Seraing, poi pian piano ho frequentato più spesso quella di Rocourt perché mio marito, dopo aver lavorato 6 anni in miniera, malato di silicosi, si è preso una ferma (fattoria) vicino a Jemeppe e aiutava spesso i frati di quella missione.

Di quel periodo ricordo molto volentieri gli esercizi spirituali che dei frati venivano a predicare ogni anno qui alla Chiesa. Questi padri venivano dall'Italia, mangiavano da me e poi andavano ad alloggiare a Banneux, dove pure volevano costruire una casa. Di quel periodo ricordo un aneddoto simpatico: i frati mi aveva chiesto di invitare i miei pensionati alla confessione, specialmente uno che da tempo non si confessava. Io ho scommesso col frate che l'avrei fatto confessare promettendogli un fiasco di vino. E così è stato, con grande meraviglia del frate, il quale, durante un pranzo qui alla cantina, si è sentito dire dal famoso penitente: anche domani vengo a confessarmi per un fiasco di vino. Di tutti i miei pensionati, solo uno è ancora vivo, gli altri sono tutti morti. Delle altre attività della missione mi piace ricordare quando i missionari, ma anche il parroco della parrocchia, veniva nella mia cantina a giocare a carte con i miei minatori, le gite e i pellegrinaggi, ma soprattutto le feste che arrivavano fino a mattina.

Dei missionari di Seraing mi piaceva don Battista (Bettoni), perché era di compagnia, ma anche don Giuseppe (Zambelli) perché organizzava i pullman per Banneux e Moresnet. Mi piaceva anche suor Ester, alla quale telefono sovente. Suor Ester ogni tanto veniva farmi compagnia, specialmente in questi ultimi anni in cui mi sono ammala-
ta, e poi i mi piaceva fare i crostoli per la missione e anche per le riunioni del nostro gruppo.

Serena Teresa, detta Santina

CI SEMBRAVA PROPRIO DI ESSERE A CASA NOSTRA

Mi chiamo Stramare Luciano ed ho quasi 86 anni. Sono nato a Sigusino, in provincia di Treviso. A quei tempi Sigusino era un paesello di montagna formato da piccoli contadini e taglialegna. Si viveva come si poteva, con quello che c'era. Sono sposato con Bertazzon Ester, di 84 anni. Lei è nata a Gernaglia della Battaglia pure in provincia di Treviso, un paesello di pianura che viveva di agricoltura, ma viveva bene in quanto i suoi genitori eravamo coloni e coltivavamo dei grandi appezzamenti di terreno. Pochi emigravano da Gernaglia proprio perché si poteva vivere decorosamente.

Io, Luciano, sono venuto in Belgio il 10 luglio 1946; al mio paese c'era solo da scappar via. Sono partito alla ricerca di lavoro, qui in Belgio. A Seraing, avevo già una sorella venuta prima della guerra. Avrei dovuto lavorare nelle carriere (cave di pietra), ma ho incominciato a lavorare al laminatoio di Ougrée, alla Valfil, dove sono rimasto fin quando ci sono riuscito, perché per me era troppo faticoso: a momenti troppo caldo, a momenti troppo freddo. Il dottore mi aveva consigliato di cambiare lavoro e allora sono andato a lavorare come lavandaio del carbone, alla miniera di Collard. Sì, perché il carbone, quando viene portato in superficie, viene lavato, liberato dai sassi



Luciano dona un ricordo a Mons Mario Ferrari in occasione del 50° della missione

e poi selezionato a secondo che sia piccolo o grosso. In un secondo tempo sono passato a fare l'elettricista.

Ho conosciuto la mia moglie, Ester, andando in vacanza: quando rientravo in Italia d'estate, con uno zio che si era trasferito a valle, andavo a mietere il grano. È così che sono capitato ad aiutare la famiglia di Ester, che era poco numerosa e che aveva bisogno di manodopera. L'ho conosciuta così, tagliando il grano.

Ester, intervenendo, ricorda: Luciano è venuto a casa per sposarmi e io, dopo sposata sono partita con lui; è stato il primo viaggio che ho fatto all'estero. Era il 18 febbraio 1951

Sono stata contenta di partire con lui, anche se lavorava in miniera, ma quando ho visto i minatori andar giù nel pozzo che poi veniva chiuso sopra di loro con un coperchio, (necessario per creare il circuito di ventilazione in miniera) mi sembrava che li sotterrassero. Ero tutta scon-



Famiglia Stamare: passaggio di generazione

volta e tra me pensavo che se avessi avuto un maschio non avrei mai voluto che facesse quella vita. Sì, perché alla sera, quando rientravano, erano tutti neri e non si conoscevano neanche. Un giorno anch'io sono scesa in miniera e vi sono rimasta otto ore, ma quando sono rientrata non avevo più voglia di far niente, né io né i miei ragazzi.

Nel 1956, quando Ester doveva essere operata - continua Luciano - abbiamo incontrato don Mario in ospedale. Allora si abitava alla Chatqueue e, a causa della distanza, frequentavamo quella parrocchia. È solo dopo nove anni, quando siamo venuti ad abitare in rue Impasse Collard, perché ero diventato elettricista e come tale dovevo essere sempre a disposizione, che abbiamo incominciato a frequentare la missione cattolica italiana.

È stato a causa dei miei figli che l'ho incontrata: sentivo mia figlia dire che tutti i ragazzi si trovavano a Casa Nostra, ed io mi trovavo ad avere un figlio timido timido che

volevo mettere all'asilo, anche se piccolo e malaticcio.

Incominciato frequentare la missione, siamo rimasti legati ad essa perché ci sembrava di essere proprio a “ casa nostra ”, come in Italia. Si parlava la nostra lingua, c'era un clima di grande confidenza. E' a Casa Nostra che ho incominciato a conoscere tanta gente (connazionali); prima non conoscevano nessuno. Lì ci si riuniva, lì si ritrovavano i nostri ragazzi, si assisteva agli spettacoli dei bambini della scuola materna, si facevano alcune processioni - ricordo quella di Santa Barbara - e poi le feste e tanti pellegrinaggi e gite che la missione riusciva a organizzare grazie ai buoni ferroviari distribuiti dalla miniera, benché fossero nominali.

Questo clima di familiarità e di confidenza con chi frequentava Casa Nostra ci ha accompagnato fino ad oggi; specialmente un tempo, con gli altri abitanti di Seraing, non si parlava tanto, un po' perché non si conosceva bene la lingua, un po' perché si era considerati stranieri, mentre alla missione si era a casa nostra. Devo comunque ricordare che la mia famiglia era stimata e rispettata, forse grazie ai piccoli servizi di sartoria e di cucito che Ester faceva per loro, gratuitamente.

Escluso don Guido Piumatti, abbiamo conosciuto tutti gli altri missionari. Di don Mario (Ferrari) ricordo il suo impegno a trovare lavoro a chi veniva dall'Italia, di don Battista (Bettoni) le feste e le gite con noi pensionati, ma dovendone ricordare uno in particolare, sceglierei don Vittorio (Consonni). Noi andavamo alla messa, alle funzioni e ai pellegrinaggi. Di don Vittorio noi abbiamo apprezzato la semplicità, ma i nostri ragazzi erano innamorati di lui, erano sempre a Casa Nostra.

Stramare Luciano

CRESCIUTO CON LA MISSIONE

Sono Giovanni Guidolin, ho 83 anni, sono nato il 20 novembre 1924 a San Zenone degli Ezelini, in provincia di Treviso. San Zenone è un paese di campagna, di povera gente. Alcune famiglie avevano un proprio terreno, ma quasi tutte lavoravano come dipendenti o mezzadri. La mia famiglia coltivava un pezzo di terra del conte locale, ma mio padre andava già all'estero a fare le stagioni in Svizzera, in Germania e in Francia. Quasi tutte le famiglie del paese avevano dei loro membri già emigrati.

Io, da 17 a 22 anni, ho prestato servizio come inserviente nella villa del conte del mio paese. Il fatto di servire il conte, agli occhi dei miei compaesani, mi faceva apparire diverso, un signore, eppure avevo fatto le scuole assieme ed ero della stessa estrazione sociale. Sapessero che sacrifici bisogna fare quando si è a servizio di queste persone nobili!

Verso la fine del 1945, il mio padrone, che era stato segretario politico fascista, sotto la pressione dei partigiani e attaccato da lettera anonime, ha pensato bene di trasferirsi in un'altra località, conservando a suo servizio soltanto una serva, per la nonna, e licenziando tutto il resto del personale. Dopo aver lavorato un mesetto a Venezia, ho partecipato a una prima spedizione in Belgio con la provincia di Treviso - il Belgio infatti era venuto a cercare lavoratori anche nella nostra provincia - per lavorare nelle miniere, ma sono stato riformato a motivo della vista; già allora portavo gli occhiali. Comunque mi sono fermato un



Famiglia Guidolin Giovanni, gestori del bar della Missione

mezzo mese presso il mio fratello Angelo, prima di essere rimandato in Italia.

Essendo stato riformato e rispedito in Italia, non avrei più potuto tornare in Belgio, ma ho cercato uno stratagemma: ho cercato lavoro come cameriere a Bassano del Grappa e quindi come muratore nella costruzione del ponte di Bassano. In questo paese ho trasferito anche la mia residenza. Essendo Bassano in provincia di Vicenza, ho tentato di ritornare in Belgio con questa provincia. Anche questa volta mi hanno riformato, ma, usando i sotterfugi cui ero venuto a conoscenza e la complicità di compaesani, mi sono trasferito a Seraing, in rue Molinay, nella cantina di un veronese. Qui ho incominciato a lavorare con un'impresa, che potremmo definire interinale, a Ougrée Marieil. Apprezzato dalla dirigenza di Ougrée Marieil, che vuole assumermi direttamente, devo passare ancor una volta la visita medica e anche una volta sono stato riformato per gli occhi. Ma ho fatto il furbo, ho tentato di cercar lavoro alla Esperance London, e, al momento della visita, mi sono



Famiglia Guidolin con famiglia Pelizer

fatto sostituire da un cugino Pellizzer, che si è presentato col mio nome. Con questo stratagemma sono stato assunto e ho fatto tutta la mia carriera all'Esperance.

La missione l'ho incontrata subito, poiché si trovava pressoché alle spalle della cantina in cui ero alloggiato quando sono venuto a Seraing. Non sapevo che ci fossero dei preti italiani in Belgio, ma provenendo da un paese religioso, sono andato alla ricerca di un prete e, quando mi è stato indicato la missione italiana, l'ho cercato lì.

Alla missione, parlando e con l'aiuto delle suore, ho incontrato i fratelli Pellizzer, lontani cugini che erano venuti in Belgio già da tanti anni, ma non sapevo dove abitassero. Dopo esserci conosciuti sono stato ospitato da loro, e così ho lasciato la cantina.

Sia alla cantina e sia dai fratelli Pellizzer mi fermavo solo per mangiare e dormire, poi mi piaceva ritrovarmi alla mis-

sione. Insieme con don Piumatti andavo a visitare le famiglie, e così facendo ne ho conosciute molte; ricordo alcune vecchie famiglie quali i De Bastiani, i Perrotto, i Rivolgo. Nel 1948 ho incontrato anche Vincenzo Bombardieri, un bergamasco che, lavorando alla Dalmine, era stato invitato a lavorare nella fabbrica di Ougrée Marieil per diversi anni. Dopo aver lavorato ed essere stato sindacalista, è diventato presidente dell'Azione Cattolica per molti anni e quindi è rientrato a Bergamo verso il 1952, diventando anche deputato. Prima di andare in pensione è ritornato a ritrovarci.

Quando nel 1952 è arrivato don Mario Ferrari, alla missione era presente un bel gruppetto di giovani. Allora la Missione era caratterizzata dall'Azione Cattolica, secondo lo stile italiano; successivamente, secondo l'impronta dei diversi missionari, alla missione si sono affermati altri gruppi con maggiore tendenza verso il sociale, quali per esempio le ACLI, che purtroppo hanno progressivamente abbandonato la dimensione religiosa. Il totale distacco da questa dimensione religiosa per un'accentuazione del sociale, mi sembra di poter farlo coincidere con la presenza dell'allor don Gianfranco Monaca, che in seguito si è sposato.

E' da riconoscere che allora molta gente si basava sulla disponibilità delle suore; questo ha impedito un'evoluzione della missione proprio perché c'era chi faceva certi servizi e la gente delegava a loro. Anche allora si facevano riunioni e consigli, ma ci si basava soprattutto su quello che dicevano i preti e le suore. Fino a pochi anni fa infatti avevamo a disposizione tanti periti e tante suore che volevamo; c'erano infatti tre preti alla missione, uno per Ougrée, uno per St Nicolas e uno per Tilleur.

Fino agli anni '60 la situazione della missione è stata dura, tutti battevano cassa alla missione. I missionari che sono venuti dopo quegli anni hanno potuto godere progressi-



Famiglia Giovanni Guidolin: ritrovo di famiglia

vamente di una sempre maggiore tranquillità economica.

Più o meno bene, posso dire di avere conosciuto tutti i missionari, da don Piumatti fino a don Gigi, e quasi con tutti mi sono trovato bene. Quello che mi è rimasto più nel cuore è don Mario Ferrari: come noi è arrivato negli anni più difficili dell'immigrazione e si è messo corpo e anima a fare del suo meglio aiutando tanti italiani sia a trovare lavoro sia assistendoli nelle difficoltà. E' lui che è venuto a sposarmi in Italia, è lui che per primo ha aperto una sala a Casa Nostra, in rue Glacière, adattando una sala degli operai di Cokerille ricevuta in affitto; di essa sono stato eletto responsabile. In questa sala abbiamo incominciato a tenere le nostre riunioni, a giocare a ping pong, a passare insieme le nostre serate attorno a qualche birra. È in questa sala che si è tenuta la prima manifestazione della "Rondinella d'oro".

Quando la fabbrica dell'Esperance ha avuto bisogno del terreno su cui sorgeva la nostra cappella, verso il '56 / '57, l'Esperance ha aiutato la missione a comperare un bar molto vicino e lì la missione si è trasferita, anche con la cappella, fino agli inizi degli anni '62, data in cui la missione, con grande sforzo economico, ha comprato gli attuali locali, prima di proprietà di una società cooperativa. L'inaugurazione della nuova cappella in rue Glacière è avvenuta nel 1958 alla presenza dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Sciuster.

Nell'anno 1962, piano piano, ci si è trasferiti in rue Beaujean. Grazie agli interventi dei "freres batisseurs" si sono potuti dapprima preparare i locali adibiti alle suore e quindi una piccola casetta, all'entrata della missione, dove alloggiare i missionari. Si è poi passati a iniziare la realizzazione della nuova struttura dell'asilo e a trasformare quella che era la stalla dei cavalli nell'attuale cappella, originariamente la metà dell'attuale. Nella sua grandezza attuale mi sembra sia stata prolungata da Gianfranco Monaca. Fino a don Remo Rigatti la missione era piena di debiti e non aveva riscaldamento. Tutto questo sviluppo è stato possibile attraverso l'aiuto dell'Esperance e un grosso prestito.

Mia moglie Rita mi ha raggiunto nel 1955; ricorda il cielo grigio, ma insieme la calorosa accoglienza che le è stata riservata dai signori Testoni quando ha messo piede alla missione. Il suo ricordo è in modo particolare legato a don Giovanni Pigani, che, a memoria, è rimasto solo due o tre anni. Aveva nostalgia della sua famiglia e diceva che se restava tanto tempo fuori dall'Italia si sarebbero dimenticati di lui. Con lui si era creato un'amicizia molto familiare che ancor oggi continua con i suoi fratelli e le sue sorelle.

Giovanni Guidolin

PRIMA DEL PENSIONAMENTO NON C'ERA TEMPO DI GODERE LA MISSIONE

Sono Mario Tomasetic e ho 83 anni passati essendo nato nel comune di Drenchia, provincia di Udine, il 31 marzo 1924. Sono venuto in Belgio nel 1946, a ventidue anni. A Fumone ho frequentato la prima, la seconda e la terza elementare, dopo non si facevano più le scuole. La mia era una famiglia di contadini che lavorava la campagna, si allevava un paio di bestie e un maiale. Finita la guerra, non c'era lavoro, non si poteva avere una lira e allora sono andato a fare carbone oltre frontiera, nell'attuale Slovenia. Una volta preparato il carbone con la carbonaia, lo dovevamo portare sulla strada, tutto a spalla, e per non fare tanti viaggi, si caricava anche due sacchi di 40 chili. Chi veniva a ritirarli con il camion, ci portava della farina per fare polenta. Nel periodo delle castagne, le raccoglievamo e, con una carretta, le portavamo giù nel Friuli e le scambiavamo: una cesta di castagne con una cesta di granoturco, che da noi non cresceva. La poca frutta che avevamo, specialmente mele, si conservava per l'estate, quando si tagliava l'erba e il frumento. Il frumento lo portavamo in sacchetti di 20 o 30 chili al mulino, che era lungo il fiume. Dopo un paio di giorni si andava a ritirare la farina con la quale facevamo il pane nei forni di casa.

E' la miseria che mi ha spinto a venire in Belgio.

Sono arrivato l'11 novembre 1946, dopo cinque o sei giorni



A sinistra Ida con amica, ai tempi del fidanzamento e a destra Mario con amici

di viaggio, due dei quali passati a Milano per fare una seconda visita di idoneità. Quando sono arrivato ho passato un'altra visita a Cockerill e poi mi hanno assegnato al turno della mattina per scendere in miniera, alla Colard. La maggior parte dei minatori scendeva la mattina; i turni del pomeriggio e della notte servivano per puntellare le gallerie, mettere gli schienali, cambiare o allungare i tubi dell'aria in modo tale che la mattina successiva si potesse continuare a cavare carbone. Allora il capo passava e segnava quanti metri (di taglia) si era fatto: più carbone si cavava e più si guadagnava.

Con i primi soldi che mi sono guadagnato ho comprato le scarpe e un vestito. Dopo sei anni sono andato a Ougrée, a Tolfin, da qui all'acciaieria dell'Esperance. Ero addetto a tagliare le "largeres", lastre di ferro spesse da 3 a 5 centimetri, che venivano tagliate a diverse misure prima di es-



Famiglia Tomasetic con i vicini di casa in rue Fontaine

sere riscaldate nei forni e poi fatte passare tra i rulli del laminatoio.

All'acciaieria dell'Esperance era peggio che in miniera. Ho lavorato fino a 55 anni e poi sono andato in pre pensione. Ho lavorato tanto, 21 giorni di lavoro e una settimana di riposo, ma con il fuoco continuo, non c'era né Pasqua né Natale e neppure capodanno, se avevi quel turno. Nella settimana di riposo lavoravo in casa e nel giardino.

Appena arrivato in Belgio sono andato in pensione in una cantina al Pairay, quindi a rue des Pierres con mio cugino che era in Belgio prima di me, quando mi sono sposato ho affittato una piccola casetta in rue Fontaine, vicino alla scuola St Therese poi in rue de la Ferme e infine, dopo aver visitato diverse case comunali non trovate adatte, ho comprato questo pezzo di terreno che era di Cockerill e mi sono costruito la mia casa. In questo periodo, la domenica

che non lavoravo, frequentavo la cappella di rue Boncelles (ora Airelles) o la chiesa della Chatqueue. Conoscevo la missione, ma non la frequentavo tanto perché ero più comodo con la cappella qui vicino.

Di questo periodo ricordo volentieri una bella processione della parrocchia. Tutte le case erano addobbate e ogni tanto c'erano dei piccoli altarini dove i sacerdoti si fermavano, facevano recitare una preghiera, davano la benedizione e poi ripartivano. Era molto frequentata, direi fino a 1000 persone. C'erano tanti preti, e le persone che portavano le bandiere, le croci e le lanterne erano vestiti con le loro divise di un tempo. Era molto bello.

È da quando mi sono pre-pensionato che ho incominciato a andare più di frequente a Casa Nostra (la missione), ai tempi di don Vittorio. Prima, quando potevo, davo anche una mano, specialmente quando si è trasformato la cappella e il bar. Prima del prepensionamento non c'era tempo per goderla. Era bello vivere Casa Nostra con la messa in italiano che si capisce meglio, con le feste, specialmente come la festa interregionale a fine aprile e la castagnata in occasione dei santi e dei morti. Bello era anche ritrovarsi a giocare a bocce. Dopo la morte di mia moglie ho incominciato a frequentare il gruppo dei pensionati; il lunedì ci si ritrovava a giocare a carte. Ma la salute mi ha lasciato abbastanza presto e così, dopo la messa, ritorno a casa.

Tra i missionari, mi ricordo di don Mario (Ferrari) e monsignor (Domenico) Forte, ma anche di suor Albertilde che visitava le case distribuendo la "Famiglia Cristiana". Ho stimato tutti i missionari: mi basta che facciano bene la messa; da quando ero bambino sono stato abituato dei miei genitori ad andare alla messa al mattino e alla benedizione il pomeriggio; era obbligatorio come pure la recita del rosario alla sera, altrimenti non si usciva.

Mario Tomasetic

PER NOI LA MISSIONE ERA UN PUNTO DI PARTENZA E DI RIFERIMENTO

Sono Sambucini Rodolfo, ho 83 anni e sono nato a Canistro, in provincia dell'Aquila, il 19 dicembre 1924. A Canistro ho vissuto poco perché ho lavorato sempre a Roma, tra gli ortolani. A diciott'anni e mezzo ho dovuto partire sotto le armi, ma sono scappato. Ripreso sono stato mandato al corpo d'armata di Bari, ma anche di là sono scappato e son tornato ai mercati di Roma. Dopo aver lavorato con papà vicino alle fosse Ardeatine, in una carciofaia, un giorno sono stato ripreso dai carabinieri e accompagnato ad Avezzano. Mentre da qui andavo a Canistro ho visto i cartelli della chiamata le armi della classe 1924. Allora ho deciso di non scappare, anche se mio padre e mia madre temevano per quanto mi sarebbe potuto arrivare, visto i miei precedenti. Dopo quattordici mesi di militare a Oronzo e a Pontebba, ritornato in paese mi son messo a cercare lavoro; ricordo che la mia vecchia mamma, parlando con responsabile dell'ufficio di collocamento, si è sentita rispondere che per me non ci sarebbe stato posto. Quando ho saputo questo da mia madre, che piangeva, il mattino seguente, molto presto, sono andato a fare tutte le carte (documenti e passaporto) e dopo sette mesi sono venuto qua in Belgio. Era il mese di maggio del 1948 e avevo 23 anni e 7 mesi.

Arrivato qua, ricordo che i belgi, quando ci vedevano, dicevano: “ ecco i fascisti “. Alla stazione si faceva il mercato della carne umana: te, te, te da questa parte.

E' così che ho incominciato a lavorare alla Colar, a 900 metri sottoterra.

C'era un vecchio, veneto, che si chiamava Carbonera, che quando abbiamo preso l'ascensore per la prima volta si ha detto: “ figlioli, avete ammazzato vostro padre? “. Io gli ho risposto che è stata la necessità che mi ha cacciato fuori casa. Mi son fatto otto anni di miniera e... arrivederci. Dopo la miniera ho lavorato alla Colar, alla Bon niveau, alla Zot a Tilleur, con un impresario che mi dava 1050 franchi la settimana, e ancora a Cockerill e a Beguin dove si facevano le ruote delle locomotive. Qui sono andato all'atelier dove sono rimasto per diciott'anni. In tutto ho fatto 32 anni di lavoro.

Ero venuto in Belgio con due amici: appena arrivato sono stato ospitato alla Chatqueue, alla cantina della Colar, da Luciano. Era un lungo camerone con i lettini a destra e a sinistra e con in mezzo due corde su cui stentavamo la biancheria. Quando la mattina ci si alzava per andare a lavorare, c'era mezzo metro cubo di tartine: marmellata e margarina. Prendevi la tua tartina, la mettevi nell'asciugamano e partivi. Alle 2.30, quando si usciva dalla miniera e si andava a mangiare, c'era verdura, cavoli e quattro cannarozzetti (la pasta a ditalini); dopo la guerra non c'era altro, ma si pagavano la cantina 280 franchi la settimana.

Per avere una mia casa c'è voluto tempo: lasciata la cantina sono andato a rue Glacière, da un privato, dove ci facevamo da mangiare da soli e si pagava 120 franchi la settimana solo per dormire. Poi ho conosciuto lo zio di mia moglie che abitava a Jemeppe. Da lui pagavo 300 franchi al mese e 300 franchi per mangiare, ma alla fine del mese di soldi ne restavano molto pochi.



Famiglia Sambucini Rodolfo

E' allora che ho conosciuto mia moglie e ci siamo sposati.. Sposati,abbiamo abitato a St Nicolas, a St Gilles, a Tilleur e al Berleur , ma quando abbiamo visto e che il padrone chiedeva un aumento ogni mese ci siamo decisi a comprare questa casa, era il 9 marzo 1968. Per vent'anni avevamo pagato l'affitto.

Quando sono arrivato in Belgio non conoscevo la Missione; c'è voluto un po' di tempo prima di conoscerla, perché quando si è giovane si va un po' sbandati per la via. Ho cominciato a conoscerla quando mi sono sposato, il 15 luglio 1950. Non è comunque che sia sempre stato legato alla missione; Quando abitavo a St Nicolas, a St Gilles, a Tilleur e al Berleur non avevo mai sentito parlare dell'esistenza di una missione; ricordo che a Tilleur veniva un frate a celebrare la messa tutte le domeniche e noi vi partecipavamo.

Quando sono venuto ad abitare qui a Seraing mi sono affezionato alla missione; ci andavo tutti i giorni a passare un'ora due ore, nel caffè, con gli amici, a parlare e discutere. Per noi la missione era un punto di partenza e di riferimento. A quei tempi c'era don Gianfranco Monaca che aiutava per sbrigare le carte che ci venivano mandate e che noi capivamo poco. Lui le sbrigava con grande familiarità.

Ma il missionario che ho apprezzato di più è stato don Vittorio Consonni, per lui ho un'affezione terribile: passava di qua, prendeva un caffè, si chiacchierava, finché un giorno ha detto che doveva partire per l'Africa. Mi è piaciuto don Vittorio perché, oltre a essere molto familiare, ragionava il giusto in cima alla terra. Per dire un po' quello che ha fatto, ricordo che ha modernizzato il caffè. Anch'io ho dato una mano. Dopo ha fatto il gioco delle bocce; l'abbiamo costruito in sette abruzzesi e un siciliano, ma poi ha cominciato a subentrare l'invidia e la scarogna e si è sfasciato tutto. Altre cose belle di quel periodo ricordo la corale dei bambini, le gite in Italia con loro, le gite in autocarro a vedere i fiori e i paesi caratteristici del Belgio. Allora c'era tanta gente, ma ormai sono morti tutti.

A quei tempi si stava bene alla missione perché c'era chi si interessava dello sciomagio (disoccupazione), di questo e di quest'altro, dell'assistenza sociale, ma ora è finito tutto. Le stesse suore erano punto d'incontro: facevano le scuole, davano zuppa e tartine a mezzogiorno. Ricordo volentieri suor Albertilde, che è rimasta trentacinque anni.

Sambucini Rodolfo

AVREI DOVUTO ANDARE A STAR BENE, E SON VENUTA A LAVORARE

Mi chiamo Maria Quintiliani, ho 82 anni, sono nata in Italia a Cermignano, in provincia di Teramo, un bel paese, ma io vivevo in campagna, in una cascina che si chiamava Casavino, dove abitavano 21 famiglie. Tutte lavoravano la campagna. Quando sono partita per il Belgio tutti mi dicevano che sarei andata a star bene, e invece sono venuta a lavorare.

Sono venuto in Belgio nel 1958 dopo essermi sposata per procura: mio marito, Rapagna Domenico, viveva qui, venuto subito dopo aver fatto il soldato, nel 1955, e lavorava alla mina 2 (Gosson 2) qui a Pansy.

Ho subito abitato a Pansy, Rue F. Jeunesse, già in una casa che mio marito mi ha fatto trovare. Lui continuava a lavorare in miniera, io invece, poiché ho avuto subito un bambino, ho dovuto restare in casa, ma dopo tre anni ho lavorato in una fattoria a St Gilles e poi in un'altra, La Ferme, alla Tete du Beuf, per due anni, fin quando ho avuto la figlia.

In quel tempo anche la mina (miniera) aveva fermato, e mio marito prendeva una piccola pensione di invalidità perché si era rovinato i polmoni. È da quando sono venuta in Belgio che mio marito andava spesso dal dottore per la

malattia della silicosi. Lasciato il lavoro in fattoria ho incominciato a lavorare nelle case, come inserviente, la mattina da una parte e nel pomeriggio dall'altra, e ho continuato a lavorare così fino a 70 anni.

Non mi ricordo esattamente quando ho incontrato la missione cattolica italiana, di sicuro poco dopo il mio arrivo, perché volevo andarmi a confessare e in quella circostanza ho incontrato don Pasquale. Era un bel giovane, molto gentile, disponibile quando lo si chiamava, ma non è riuscito a fare granché; durante la sua presenza pochi venivano a messa, quasi nessuno, per cui nel 1977 è andato a Milano.

In quel periodo, quando si poteva, per un po' di formazione si andava con i belgi a Vie Femminine. Io comunque ho sempre seguito la messa e le attività che la missione italiana proponeva. Ero contenta perché capivo quello che si diceva e si faceva come mi ero abituata in Italia.

Alcuni anni dopo don Pasquale è venuto a Pansy don Battista e con lui ho incontrato la missione cattolica di Seraing.

Nel 1984 è iniziato il nostro gruppo; ci si ritrovava in chiesa per un momento di preghiera e poi si veniva al Foyer per l'incontro. Abbiamo iniziato in una quindicina, ma in breve, grazie a suor Anna, il gruppo è diventato grande, circa una trentina. Nel gruppo si faceva come catechismo; alcune volte si spiegava la Bibbia oppure altre religioni e si imparavo le canzoni per la messa. In quei momenti, se c'era una festa alla missione di Seraing, col gruppo scendevamo portando delle torte.

Con don Battista venivano a Pansy anche delle suore che animavano la messa e visitavano i malati. Tra esse ricordo in modo particolare suor Anna, suor Ester e suor Pia.

Quintiliani Maria

HO CAPITO IL DOLORE DI MIA MADRE

Mi chiamo Ongaro Giuseppina, ho 82 anni e sono nata in provincia di Treviso, a Gaiarine. Allora era un paesetto dove c'era una distilleria di grappa, la Maschio, una grossa falegnameria, la Pianca, e il consorzio agrario. Dopo la seconda guerra si è ingrandito molto.

A otto anni già lavoravo per vivere. Papà infatti era partito prestissimo, nel 1925, per il Belgio, a causa della persecuzione fascista. Aveva cercato di scappare una prima volta, ma era stato preso dalla polizia tra la Svizzera e la Francia; riportato a casa, era stato battuto davanti a mamma. Questo ha provocato in mamma uno shock. Dopo essersi ristabilito il papà è fuggito di nuovo senza lasciar traccia, ma a causa di questo mamma ha avuto ancora noie con la polizia, che cercava di rintracciare papà. Questa situazione ha impedito che la mia famiglia potesse essere aiutata, nonostante fossimo 5 bambini.

È così che io sono stata allevata da una zia, una mia sorella da una cugina di papà, un'altra è andata servizio in una ricca famiglia del paese, i miei due fratelli sono stati accolti da una famiglia che aveva della terra e lì hanno potuto lavorare, mentre mia madre è rimasta sola, con una grande depressione.

Solo quando avevo diciott'anni mio padre mi ha invitato a raggiungerlo in Belgio. Mia sorella era stata già portata

in Belgio da papà, in occasione di una veloce visita in Italia con alcuni compagni di lavoro di Quero, mentre i miei fratelli l'avevano raggiunto dopo la visita per il servizio militare, ma prima della grande guerra.

È proprio per questo invito di papà che ho deciso di venire qui, anche se mamma, saputo dove era finalmente il suo sposo, era contraria. Alla fine, dietro molte insistenze, la mamma mi ha lasciato partire.

Ero diventata maggiorenne e si stavano organizzando i convogli per portare i minatori in Belgio. Mi sono associata anch'io, ma a Milano, benché viaggiassi con un contratto di lavoro, la polizia mi ha invitato a scendere dal treno. Era stata una sorella di mia madre, che abitava a Milano e che lavorava per il console belga, a fare in modo che io non partissi. A nulla sono servite le mie insistenze, anzi, sono stata invitata a restare con lei, che mi ha trovato lavoro presso un dottore. Ma io non volevo fermarmi a Milano; ho lavorato quattro settimane, mi sono fatta pagare per il lavoro svolto e, con la scusa di andare dalla zia, sono partita per rientrare a Gaiarine. Dopo un paio di mesi ho avuto la visita dei miei fratelli, che mi invitavano a raggiungere papà a lavorare presso una cemenzeria.

Sono arrivata in Belgio nel febbraio 47, accompagnata dai miei fratelli, che mi hanno lasciato sulla porta della casa dove abitava mio padre, mentre loro raggiungevano la loro casa. Mi ha aperto una donna che, saputo che ero la figlia di Riccardo, mi ha fatto entrare e si è presentata come colei che l'aveva salvato durante la guerra e che ora viveva con lui. Ho capito allora l'altro motivo della malattia di mamma.

Mio padre era in giardino, rientrato in casa, mi ha salutato con entusiasmo, ma io mi son messa a piangere e gli ho chiesto perché si era messo in quella situazione. Quando mio padre ha ribadito che lui avrebbe continuato a vivere con questa donna, e che ormai mamma era stata dimenti-

cata, io non ho più voluto restare in quella casa e sono uscita.

Un compaesano col quale avevo fatto il viaggio fino a Milano in occasione del mio primo tentativo di venire in Belgio, mi ha visto tutta sola e mi ha riconosciuta. Capito il perché e spiegato il suo silenzio sulla situazione di mio padre quando veniva in Italia, ha chiamato un taxi e mi ha condotto da mio fratello.

Giunta da loro mi son messa a piangere disperata, pensando alla mamma. Poi ho incominciato a lavorare in cemenzeria, ma un giorno ho visto che nella stesse cemenzeria lavorava la donna di mio padre: ho avuto un rancore e mi sono allontanata per mangiare da sola. Lei mi ha visto e per consolarmi mi ha detto che diverse persone, in Belgio, avevano fatto come mio papà. Allora ho deciso di non restare in quel lavoro, la sua presenza mi rattristava. Ho provocato una situazione; con la scusa di guadagnare un po' di più ho chiesto di restare a caricare i vagonetti e in breve tempo, per lo sforzo, mi sono rovinata tutte le mani. In infermeria ho preso l'occasione per domandare di poter essere impiegate in un'altra fabbrica. Sono andata a lavorare come donna delle pulizie agli altiforni e poi ancora nelle grandi case dove erano alloggiati gli operai. Mio padre cercava comunque di seguirmi; quando uscivo dal lavoro lui era a un caffè e mi guardava passare.

Anche a me è bastato poco tempo per trovarmi un ragazzo; nel 1948 mi sono sposata con un bravo ragazzo che lavorava al laminatoio, capace di lavorare anche sedici ore, rimpiazzando dei compagni. Insieme con lui, dopo il lavoro, si andava al terril (collinette formate con lo scarto delle miniere) a cercare carbone, per risparmiare. In breve siamo riusciti a farci la casa, ma poi, a causa degli amici, dopo un po' di tempo mio marito è cambiato totalmente:

ha incominciato a bere, è diventato alcolizzato e nel 76 è morto.

Il mio incontro con la missione è legato all'ultima attività che ho svolto: la gestione di una piccola pensione di pensionati, vicino alla miniera Colard. Qui ho incontrato don Giorgio (Perego), che veniva a trovare i miei pensionati. Allora non potevo partecipare alle attività della missione, ma sapevo che anche là ci si trovava per giocare a carte, per restare in compagnia, per sbrigare alcune pratiche per l'Italia; c'erano poi le feste e i pellegrinaggi.

Poiché abitavo vicino alla chiesa di Ougrée, i miei figli hanno frequentato questa parrocchia e ne seguivano le varie attività.

È solo dal 1978, dopo aver chiuso con una mia pensione, che ha cominciato a frequentare più regolarmente la missione italiana. Ho incominciato dalla messa, mi sono poi unita agli amici che si fermavano un po' a chiacchierare con la scusa di un bicchiere, quindi nel pomeriggio quando ci si ritrovava a giocare a tombola. Si era contenti di questa familiarità. Ma c'erano pure le riunioni e le feste, dove si cantava e ballava.

Tra i missionari che ho conosciuto vorrei ricordare in modo particolare don Battista. Era allegro, familiare, paziente, teneva allegri e nello stesso tempo era comprensivo verso i bisognosi. Con lui ricordo volentieri di aver partecipato alle feste di carnevale, alla festa interregionale, ai barbecue. Allora si era più giovani, c'era più forza e ci si aiutava anche di più, ma ora, con la vecchiaia, ci si deve fermare per forza.

Ongaro Giuseppina

UNA PULCE NELL'ORECCHIO

Sono Maria Amoroso, ho 81 anni, nata a Rapino, in provincia di Chieti. Era un piccolo paese nel quale comandava il prete, il maresciallo dei carabinieri e il sindaco, gli altri non contavano. Provengo da una famiglia numerosa; mia mamma ha avuto 17 figli, di cui soltanto cinque sono viventi. Mio padre faceva il fabbro e questo ci permetteva di stare economicamente abbastanza bene perché lui girava tra i contadini e vendeva i prodotti nel suo lavoro, ricevendo in cambio i prodotti della terra.

Durante la grande guerra, mio fratello è morto in Grecia, lasciando una figlia, che aveva perso la madre durante il parto. Mio padre l'ha adottata come se fosse sua figlia, senonché la famiglia di sua madre aveva proposto di farmi sposare con suo zio, ma io mi sono opposta, perché era troppo vecchio ed io ero già innamorata di un giovane che faceva il falegname.

Mio padre era d'accordo per questo matrimonio, ma mia madre no, perché voleva che sposassi un giovane del paese e così io sono scappata e mi sono sposata ad Acri, appena diciottenne, il 17 gennaio 1944.

La vita era dura, da una parte perché mancava lavoro per mio marito, dall'altra perché mia madre, che non aveva accettato neppure il matrimonio, non voleva aiutarmi. Mio marito ha deciso così di partire per il Belgio dove c'era già un suo amico, Giovanni. Ma occorrevo i soldi per partire. A casa mia non potevo chiederli e allora mio marito li ha



Scampagnata col gruppo d'Ougrée

domandati a un vicino, ma questi glie li ha rifiutati, perché non possedeva nulla, ma ha chiesto che andassi io, che potevo offrirgli delle garanzie, contando sulla mia famiglia.

Così mio marito è partito per il Belgio, andando ad abitare per i primi tempi con il suo amico nelle baracche di Santa Barbara, a Saint Nicolas. Ben presto Giovanni pensava di prendersi una ragazza, ma mio marito gli ha fatto presente che nella nuova situazione non avrebbe potuto più vivere insieme; era sconveniente. Comunque Giovanni, rientrato in Italia, ha incontrato Ernestina, una ragazza di città, che l'ha sposato a condizione di seguirlo in Belgio, perché non voleva restare sola in campagna.

Quando Ernestina e Giovanni sono partiti per il Belgio, mi ricordo che una vecchietta del paese mi ha incontrato e mi ha chiesto perché anch'io non partivo per unirmi a mio marito; lui era un bell'uomo e non voleva che mi capitasse quello che era capitato a lei: non ha voluto raggiungere il

suo uomo in America e poco dopo ha saputo che suo marito si era preso un'altra donna.

Io pensavo di restare in Italia per pagare piano piano il prestito, ma questa vecchietta mi ha messo la pulce nell'orecchio: ho così fatto sapere a mio marito che anch'io volevo raggiungerlo in Belgio, ma lui mi ha risposto di non venire perché avrebbe voluto racimolare un po' di soldi e poi rientrare in Italia. Ma rientrato in Italia per una vacanza, mi ha reso incinta e poi è ripartito.

Quando mio figlio ha avuto sette mesi, mio marito è ritornato per vederlo e, sotto lo stimolo di Giovanni, anche con l'intenzione di portarmi in Belgio. Mi ricordo che ho fatto tutti i documenti, di essere partita e di essere stata trattata molto male a Milano.

Quando sono arrivata a Liegi, nel 1952, sono venuti a prendermi con un carrettino e mi hanno portato in una casa che si trovava in fondo all'attuale rue de la Democratie. Avevo a disposizione una cucina e una camera con un lettino, mentre i servizi erano in comune con tre famiglie. Mi ricordo di aver pianto soprattutto per quel lettino di mio figlio; in Italia gliene avevo preso uno nuovo, lo vestivo



bene, mentre qui dovevo metterlo in un lettino d'occasione. In più, chi abitava vicino, si guardavano con sospetto: ecco gli italiani, dicevano, ecco i maccaroni.

Quando vedevo mio marito ritornare dalla miniera mi convincevo sempre più che non era fatto per questo lavoro. Volevo aiutarlo e, saputo che cercavano donne per pulire il cinema Splendid e le scuole che erano accanto, con un'amica veronese ci siamo fatte forza e, benché non conoscessimo una parola di francese, ci siamo presentate al prete, responsabile sia del cinema che della scuola, per chiedergli lavoro. Mi ricordo di essermi fatta capire a gesti, imitando la pulizia dei locali.

Mio marito avrebbe accettato che io facessi le pulizie alla scuola, ma non era tanto convinto per il cinema, ma io ci sono andata e alla sera, quando lui rientrava, ero contenta di fargli vedere i 5 o i 10 franchi che mi ero guadagnata quel giorno. Ma ero riuscita a essere assunta anche per la pulizia delle scuole e là ricevevo 1500 franchi al mese.

Dopo un po' di tempo ho diviso il mio mensile con un'altra signora che aveva bisogno di lavoro perché suo marito si era ammalato e, per essere assunta, aveva dovuto portare i suoi figli in questa scuola, lasciando la scuola comunale dove riceveva dei doni per i suoi figli.

Ma quando si è presentata la necessità di dividere la mia paga iniziale per tre, ho lasciato il lavoro della scuola e ho chiesto di essere assunta all'ospedale di Ougrée. Sono riuscita a entrare e sono stata la prima italiana assunta; al mattino facevo le pulizie negli uffici e nelle stanze dei dottori che si fermavano per la guardia. Ci sono stata benissimo. Ho chiesto allora a mio marito di lasciare la miniera e, grazie all'aiuto di un vicino, l'ho mandato a lavorare nella fabbrica a Cockerill, dove trasportava i vagoni con la colata.

Nel 1970, a 36 anni, mio marito moriva. Dopo un anno,



piccolo gruppo d'Ougrée

dovendo scegliere se rinunciare al lavoro o alla pensione di mio marito. Avendo trovato la possibilità di lavorare qualche ora presso un dentista senza perdere la pensione, ho lasciato l'ospedale.

Rientrata in Italia, a Torino ho conosciuto un compaesano col quale mi sono sposata solo religiosamente, ma dopo sei mesi è pure morto. Ho deciso allora di rientrare in Belgio alloggiando prima presso mio figlio per poi ritornare in questa mia casa.

L'incontro con la missione italiana è avvenuto attraverso un prete, don Giorgio Perego, che girava tra le case degli italiani e che mi ha aiutato a mandare mio figlio in Italia, in colonia. Per il resto mi accontentavo di andare alla messa, senza preoccuparmi di conoscere meglio ciò che la missione faceva a Ougrée. C'era la preoccupazione per il figlio, il dolore per la morte dei mariti; non mi impegnavo più di tanto.

Quando è arrivato don Battista, ho incominciato a frequentare molto di più sia la messa in italiano, che a partecipare alle gite e ai pellegrinaggi che organizzava. Ricordo molto volentieri la sua familiarità e il suo desiderio di stare in mezzo a noi. E' con lui che qui a Ougrée è sorto il " piccolo gruppo " per coltivare una formazione biblica e religiosa. Abbiamo incominciato in tre e pian piano e il gruppo si è allargato. Abbiamo raggiunto anche un buon numero, ma ora siamo rimasti in pochi. Sempre con lui la nostra comunità di Ougrée ha incominciato a frequentare la missione di Seraing.

Amoroso Maria

PRIMA PENSAVO SOLO A LAVORARE

Sono Ugo Figiani, nato a Morone del Sanio, provincia di Campobasso, un paesino a 850 metri sul livello del mare dove si viveva in miseria. Prevalentemente si era muratori o agricoltori. Sono sposato con D'Abarno Salvina e sono venuto in Belgio nel 1951, dove ho lavorato in mina. Solo dopo circa dieci anni ho incontrato la missione cattoliche di Seraing

Quando sono arrivato in Belgio avevo 22 anni, sono venuto come turista, per vedere come si stava. Io volevo diventare un agente di pubblica sicurezza, ma mio cognato, che era venuto come clandestino alcuni anni prima, mi ha messo subito a lavorare nella miniera di Francais, nella zona di Ans - Rocourt. Lui insisteva perché io rimanessi, perché facessi venire mia moglie. Purtroppo l'ho ascoltato, ho fatto venire mia moglie e sono rimasto qua. Nella miniera di Ans ho lavorato un paio d'anni e poi son passato alla miniera del Bonnier, qui a Grace-Hollogne dove sono rimasto fin quando mi è stata diagnosticata la silicosi, a circa quarant'anni, per cui mi hanno dato la pensione.

Quando sono arrivato in Belgio sono stato messo nelle baracche di ferro, quelle rotonde, dove d'inverno faceva freddo e d'estate si cuoceva dal caldo. Il mio campo si trovava ad Ans - Rocourt. Quando è venuta mia moglie sono passato in una casa in affitto, a Liegi, e ricordo che era



Ugo in occasione dell'inaugurazione di un monumento in occasione del 50° anniversario dell'emigrazione italiana

difficile averne una, perché le case erano date soltanto alle famiglie che non avevano bambini. Da Liegi sono passato ad abitare nelle caserme militari di Bierziet, verso il 1953, ma quando nel 1955-56 sono state costruite le case comunali qui al Flot mi ci sono trasferito.

E' stato allora che ho visto dire ogni tanto la messa alle scuole, l'attuale baracca che utilizziamo tuttora come cappella. Qui veniva a celebrare un prete italiano, un certo padre Antonio. Mi sembra che salisse al Flot da Liegi, dove abitava di fronte al consolato.

I missionari di Casa Nostra li ho incontrati verso gli anni 1960-65. Qua al Flot si sapeva che esisteva a Seraing la missione cattolica italiana, ma la gente non la frequentava a motivo della distanza.

Il prete di Casa Nostra ha incominciato a venire al Flot nel 1985. Anche allora si era in pieno lavoro e non ci inte-



Famiglia Figiani in occasione del 50° del loro matrimonio

ressava tanto la messa. Si frequentava soltanto quando si era liberi. Il primo prete di casa nostra che ha incontrato era don Giuseppe; con lui hanno incominciato a girare in quartiere anche le suore; sapevo della loro presenza, ma non conoscevo la loro attività.

Ho incontrato tardi la missione, dopo un periodo di abbandono della pratica religiosa, in cui lavoravo soltanto. Ho ripreso a frequentare la chiesa verso il 1980. Ho conosciuto don Giuseppe Zambelli, poi don Battista Bettoni e poi don Gigi.

Tra i missionari che ho conosciuto ricordo volentieri don Gigi, perché l'ho praticato di più. Certo, don Gigi si è trovato un po' male perché, al di là di chi la vuole cotta e di chi la vuole cruda, mentre prima tanto i preti belgi che i preti italiani volevano restare da soli, don Gigi ha cercato di farci lavorare insieme con i preti belgi, ma purtroppo da parte loro sembra che si voglia lavorare ognuno per la

propria strada, ognuno con la sua parrocchia.

Un'altra difficoltà che don Gigi ha trovato è legata alla partenza delle suore, l'Italia non ne manda più. Prima era più bello perché le suore cantavano e preparavano la Chiesa, ora non c'è più nessuno. Questo era il loro compito qua al Flot; non ho mai visto le suore girare a trovare i malati.

Dovessi scegliere tra le suore che son passate dal Flot direi suor Ester. Era veramente molto brava.

Adesso che ho ottant'anni, spero che la missione vada ancora meglio di prima; spero che la gente la riscopra sempre di più, che i missionari restino presenti, ma spero anche che certe iniziative che abbia fatto al Flot possano essere ripetute sia per restare maggiormente insieme, sia per far conoscere la Chiesa a più tante persone.

Figiani Ugo

CI AIUTA ESSERE RESPONSABILI DELLA VITA DELLA MISSIONE

Sono Salvo Maria e compirò ottant'anni il 31 gennaio 2008.

Sono originaria di Racalmuto, provincia di Agrigento. Là ero casalinga, prima di otto figli, aiutavo la mamma nei lavori di casa.

Mio marito era venuto in Belgio nel 1947 e lavorava in miniera. Quando nel 1953 è venuto in Sicilia, mi ha conosciuta, ci siamo sposati il 21 novembre e il 30 ottobre 1954 sono venuta in Belgio con mio marito. Qui ho trovato la pace e la serenità. È vero, ero dispiaciuta per avere lasciato la famiglia, tanto più che era la prima volta che lasciavo Racalmuto. Pian piano mi sono abituata, dopo cinque anni sono ritornata a Racalmuto per vedere la famiglia e ora, da pensionata, ci vado tutti gli anni.

Io qua in Belgio non ho mai lavorato, ho continuato a fare la casalinga anche perché ho avuto subito due bambini e, non avendo nessuno, ho dovuto seguirli personalmente.

Ho incontrato un la missione cattolica italiana in occasione del battesimo del mio bambino, nel 1956. Era frequentata perché il prete italiano che organizzava escursioni usando i coupons che distribuiva la miniera, e veniva a celebrare la messa. Per quanto ricordo era un frate. Allora abitavo ad Ans, rue Albert Goffin. In quel periodo

la missione l'ho conosciuta così, per la necessità dei sacramenti, ma non l'ho frequentata.

E' solo verso il 1984 che ho incominciato a seguirla un po' assiduamente, quando, venuta al Berleur, ho saputo che c'era un gruppo italiano che si ritrovava per la formazione religiosa. Si è incominciato in una casa, e poi ci si è trasferiti in nei locali della parrocchia destinati all'école gardienne. Mi ricordo che dovevamo pagare 150 franchi belgi allora, per le spese di luce e riscaldamento.

Don Giuseppe ci spiegava un po' la Bibbia, le diverse religioni. Pur frequentando queste riunioni tenute dal missionario ho continuato a seguire la parrocchia belga, è soltanto da 8 anni a questa parte che sono stata invogliata a partecipare più attivamente alla missione cattolica; ho incominciato col partecipare ai consigli di missione, alla messa e quindi alle varie attività proposte dalla missione.

Sono molto contenta di partecipare di più alla vita della missione perché mi aiuta a ricordare e mi stimola come quando ero giovane; allora eravamo invitati alla messa, alle riunioni, e si facevano anche tante altre cose. In questo modo, pure alla mia età, ho ripreso a imparare.

Tra i missionari che ho incontrato ricordo volentieri don Gigi perché con lui ho più contatti che con gli altri missionari: ci dice la messa qui al Berleur, ci stimola di più, usa anche il nostro lavoro di formazione per le altre comunità e ci aiuta essere responsabili della vita della missione.

Non è la prima volta che si dice la messa in italiano qui al Berleur; anni fa c'è stato un certo don Mario che aveva incominciato a celebrare, ma visto che c'era poca gente, aveva smesso. La messa è stata ripresa nella primavera del 1999, forzando un po' la mano al signor parroco attraverso l'intervento del sindaco locale. Partendo dalla messa, finché è stato presente il parroco, si è arrivati a una buona collaborazione: si partecipava al consiglio parroc-

chiale, si sono tentate insieme alcune iniziative sia religiose che ricreative, ma purtroppo, morto il parroco, alcune incomprensioni e mancanza di fiducia hanno rovinato i rapporti e rimesso le due comunità a fare ognuna per conto proprio.

Salvo Maria

Stampato nell'aprile 2008
in occasione dell'80° anniversario della fondazione della Missione Cattolica Italiana di Seraing
Ed. resp. Carrara Pierluigi